CRONOLOGIA
DELLA
FAMIGLIA CARACCIOLO
DI
FRANCESCO DE' PIETRI

EDIZIONE SECONDA
Arricchita di note non più stampate
DEL DUCA DELLA GUARDIA
FERRANTE DELLA MARRA
E DELLA VITA DELL' AUTORE.

IN NAPOLI MDCCCIII
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Con pubblica autorità.

A' BENEVOLI LETTORI

M*Olti saranno, secondo che io credo, i quai forte si maraviglieranno come si faccia la ristampa di una Storia genealogica in un tempo, in cui questi studj son caduti affatto; e quando niuno più si prende la briga di andar rintracciando le origini delle Famiglie, per quanto nobili, ed antiche esse sieno. A costoro potrebbesi rispondere, siccome sappiamo aver una volta Platone a quel petulante Cinico risposto* (a), *cioè, che questo stesso disdegno, o aperto disprezzo, che meglio dir si vorrebbe, è ancor esso un orgoglio d'altra specie; e noi giudichiamo che sia di tutti il peggiore, come quello, che in sostanza vorrebbe tolto ogni eccitamento al bene, e virtuosamente operare; che nasce appunto dal desiderio della lode, e dalla speranza, che gli uomini hanno di sopravvivere nella memoria de' posteri; conciossiachè verissimo sia quello che lo Storico Politico* (b) *dicea:* Unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam; nam contemptu famae contemni virtutes. *In fatti gli uomini da allora a riguardar con occhio cruccioso hanno incominciato la gloria, e la lode medesima;*

a 2 *quan-*

(a) Laertius lib.VI.*vit.Diog.* (b) *Annal.*lib.IV.cap.XXXVIII.

A' BENEVOLI LETTORI

M*olti saranno, secondo che io credo, i quai forte si maraviglieranno come si faccia la ristampa di una Storia genealogica in un tempo, in cui questi studj son caduti affatto; e quando niuno più si prende la briga di andar rintracciando le origini delle Famiglie, per quanto nobili, ed antiche esse sieno. A costoro potrebbesi rispondere, siccome sappiamo aver una volta Platone a quel petulante Cinico risposto* (a), *cioè, che questo stesso disdegno, o aperto disprezzo, che meglio dir si vorrebbe, è ancor esso un orgoglio d'altra specie; e noi giudichiamo che sia di tutti il peggiore, come quello, che in sostanza vorrebbe tolto ogni eccitamento al bene, e virtuosamente operare; che nasce appunto dal desiderio della lode, e dalla speranza, che gli uomini hanno di sopravvivere nella memoria de' posteri; conciossiachè verissimo sia quello che lo Storico Politico* (b) *dicea:* Unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam; nam contemptu famae contemni virtutes. *In fatti gli uomini da allora a riguardar con occhio cruccioso hanno incominciato la gloria, e la lode medesima;*

(*a*) Laertius lib.VI.*vit.Diog.* (*b*) *Annal.*lib.IV.cap.XXXVIII.

A' BENEVOLI LETTORI

Molti saranno, secondo che io credo, i quai forte si maraviglieranno come si faccia la ristampa di una Storia genealogica in un tempo, in cui questi studj son caduti affatto; e quando niuno più si prende la briga di andar rintracciando le origini delle Famiglie, per quanto nobili, ed antiche esse sieno. A costoro potrebbesi rispondere, siccome sappiamo aver una volta Platone a quel petulante Cinico risposto (a), *cioè, che questo stesso disdegno, o aperto disprezzo, che meglio dir si vorrebbe, è ancor esso un orgoglio d'altra specie; e noi giudichiamo che sia di tutti il peggiore, come quello, che in sostanza vorrebbe tolto ogni eccitamento al bene, e virtuosamente operare; che nasce appunto dal desiderio della lode, e dalla speranza, che gli uomini hanno di sopravvivere nella memoria de' posteri; conciossiachè verissimo sia quello che lo Storico Politico* (b) *dicea:* Unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam; nam contemptu famae contemni virtutes. *In fatti gli uomini da allora a riguardar con occhio cruccioso hanno incominciato la gloria, e la lode medesima;*

 quan-

(a) Laertius lib.VI.*vit.Diog.* (b) *Annal.*lib.IV.cap.XXXVIII.

A' BENEVOLI LETTORI

Molti saranno, secondo che io credo, i quai forte si maraviglieranno come si faccia la ristampa di una Storia genealogica in un tempo, in cui questi studj son caduti affatto; e quando niuno più si prende la briga di andar rintracciando le origini delle Famiglie, per quanto nobili, ed antiche esse sieno. A costoro potrebbesi rispondere, siccome sappiamo aver una volta Platone a quel petulante Cinico risposto (a), *cioè, che questo stesso disdegno, o aperto disprezzo, che meglio dir si vorrebbe, è ancor esso un orgoglio d'altra specie; e noi giudichiamo che sia di tutti il peggiore, come quello, che in sostanza vorrebbe tolto ogni eccitamento al bene, e virtuosamente operare; che nasce appunto dal desiderio della lode, e dalla speranza, che gli uomini hanno di sopravvivere nella memoria de' posteri; conciossiachè verissimo sia quello che lo Storico Politico* (b) *dicea:* Unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam; nam contemptu famae contemni virtutes. *In fatti gli uomini da allora a riguardar con occhio cruccioso hanno incominciato la gloria, e la lode medesima;* quan-

(a) Laertius lib.VI.*vit.Diog.* (b) *Annal.*lib.IV.cap.XXXVIII.

quando, come bene avvertì il giovine Plinio (a), *di far azioni gloriose, e degne di lode si rimasero. Ma troppo sarebbeci da dire, se di garrir con questi rigidi censori avessimo voglia; e 'l tempo, e 'l luogo il sopportassero: e noi anzi ci rivolgeremo a dar conto a' nostri Lettori della ragione di questa presente ristampa, e della diligenza, che per noi si è adoperata, onde renderla il più che sia stato possibile adorna. Il bisogno, ch'ebbesi per una causa di qualche momento, agitata l'anno scorso nel Foro, di questa* Cronologìa, *e la difficoltà che s'incontrò grandissima in rinvenirne, dopo tante ricerche, una copia, e questa assai mal concia; fece nascere in un Signore della Famiglia il pensiere di volerla ristampare; non già per metterla in commercio; che ben ei vedea libri di tal natura non mai aver avuto prezzo, e molto meno poterlo avere oggidì; ma sì farne tirare piccol numero di esemplari, per distribuirgli ad alcuni de' Caraccioli stessi; onde conservarsi ne' loro dimestici Archivj a qualche uopo non dissimile da quello. Or, essendo io di quel Cavaliere amico di molti anni, e di molta sua confidenza, fui da lui pregato, perchè volessi attendere a siffatta ristampa: e benchè questa cosa fosse per ritrarmi da alcun' altra mia letteraria occupazione, e più* pia-

(a) *Epistolar.* lib. III. ep. XXI.

piacevole, e più utile ancora; pure non seppi contraddire; prendendo sopra di me una noja, che in progresso mi è riuscita maggiore della mia opinione. Intanto, essendomi venuto scoperto nella pubblica Biblioteca di S. Angelo a Nido una copia del libro, ch' era già stata di Ferrante della Marra Duca della Guardia, che fu quanto altri mai delle cose genealogiche nostre intendentissimo, arricchita da capo a fondo di sue giunte, tutte ripiene di ottime notizie, ricavate dagli Archivj, de' quali ebbe egli grandissima pratica; stimai esser pregio dell' opera tai giunte diligentemente trascrivere, e andarle a' loro luoghi riponendo. E per acquistare alcun merito di più a questa novella edizione presi ancora a scriver la Vita dell' Autore; la qual io giudicava dover riuscire graditissima agli amatori delle storia letteraria. E finalmente, affinchè nè anche il frontespizio del libro restasse privo del suo particolar ornamento, vi abbiamo fatto imprimere due medaglie; le quai hanno l' Arme Angioine dall' una faccia, e dall' altra quelle de' Caraccioli, or Rossi, or Pisquizj; ed appartengono, secondo che il N. A. ne ha altrove giudicato, una ad Arrigo (a) *Gran Cancelliere in tempo della Reina Giovanna I., e l' altra a Sergianni Gran Contestabile, e Siniscalco della se-*

(a) *Histor. Napol.* lib. II. pag. 151. postill. margin. l'attribui-200.; ma in questo libro pag. sce al G. Cancelliere Ottino.

seconda Giovanna (a): *e quanto alla spiegazione, ed alla intelligenza di siffatte medaglie, odasi com'ei ne discorre* (b): Credono alcuni, che questo fosse privilegio de' Maestri della Zecca; ma io credo più dirittamente, che ciò fosse dato in que' tempi in privilegio a' Supremi Magistrati de' Sette Grandi Ufficj del Regno; come coloro, che hanno col Re il primo luogo, e del Regno le prime parti; i quali assunti a questa dignità, poteano mandar fuori delle monete con le loro Insegne dall'una faccia, e dall'altra con le Insegne Regie.

Noi non siam poi stati punto solleciti dell' ortografia; e ci è piaciuto anzi lasciar l' antica, e quella stessa usata, tanto dal de' Pietri nel testo, che dal Duca della Guardia nelle Note; che a volerla ridurre all' uso moderno, di non piccolo fastidio sarebbeci stata cagione, e di niuna utilità per chi vorrà leggere: senza che quell' antichità medesima di scrittura serve talvolta a conciliare non so che di autorità alle cose narrate. Questo io volea, benevoli Lettori, che voi non ignoraste: e pregovi dal Cielo compiuta felicità; cioè, rettitudine di mente, e perfettissima sanità di corpo. Addio.

LA

(a) E' stata stampata dal Capaccio (*Hist. Neapol.* lib. II. cap. XXVII.)

(b) *L. c.*

LA VITA

DI

FRANCESCO DE' PIETRI

GIURECONSULTO, E STORICO NAPOLETANO.

FU la Famiglia de' Pietri (*de Petris*, e anche *de Petro*) di antica nobiltà nella Città di Napoli, come quella che contava tra' suoi ascendenti Raimo, o Raimondo *de Petris*, ch' era del Consiglio della Regina Giovanna I., e fu suo Legato, in compagnia di Niccolò Acciajuoli, per andar a prendere in nome della M. S. il possesso di Atene in Grecia (*a*): il quale, essendo venuto a morte nell'anno 1346., fu seppellito nella Chiesa di S. Restituta con questa inscrizione (*b*):

✠ HIC IACET CORPVS SYRI RAYMI DE PETRO
DE NEAPOLI QVI OBIIT ANNO MCCCXLVI
DIE XXVI. MENSIS DECEMBRIS XIV. INDICT. NEAPOLI
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE

E, conservandosi di questa sepoltura il possesso, per at-

(a) SUMMONT. *Istor. Napol.* To. II. Lib. II. pag. 420. dell'edizione del Bulifon. *Festivar. Lection.* del N. A. Lib. I. cap. V. pag. 47.

(b) SUMMONT. *ivi* pag. 428.

attestato del Summonte (*a*), appresso di Gio. Girolamo de' Pietri ; vi fu posto poi quest' altro marmo dal suo figliuolo Francesco (*b*) ; del quale ora noi imprendiamo a scriver la vita :

FRANCISCVS DE PETRIS IVRISCONSVL NEAPOL
RAYMI SENIORIS ABNEPOS
AD GENTILITII MONVMENTI ET AVORVM
MEMORIAM
POST ANN. CCL (*c*) P

Trovasi anche memoria di Bartolozzo *de Petris*, chiaro giureconsulto dell' età sua , di cui ha fatto Bartolo (*d*) un cenno ; siccome , e conservò , ed accrebbe lo splendore della Famiglia Michele di Pietro, ch'era ſtato Regio Consigliere, Presidente della Regia Camera, e Luogotenente del Gran Locoteta Onorato Gaetani Conte di Fondi (*e*). Nè furono per avventura men nobili i parentadi , che i de' Pietri fecero , come co' Sorgenti Pa-

(a) *I. c.*

(b) ENGEN. CARACC. *Napoli Sacra* pag. 36.

(c) Che corrisponde al 1606.

(d) *Ad L.* 1. *Dig. Si penden. appell. mors interven.*

(e) *Hiſtor. Napol.* del N. A. pag. 213. dove nella postilla marginale si cita il Lib. V. de' *Quinternioni* della R. Camera dell'anno 1459. fol. 10. Manca questo nome nel Catalogo del Toppi (*de Orig. Tribunal.* Par. II. Lib. V. cap. III. pag. 387. ſeg.).

Patrizj Napoletani del Sedile di Montagna, famiglia estinta (*a*), e co' Vitignani (*b*), de' quali fu quel Cornelio autore di opere istoriche, che vanno attorno in istampa; il quale sin dal 1569. ottenne che la sua famiglia fosse dichiarata nobile Napoletana, comechè scritta non si trovasse a Sedile alcuno (*c*). E se l'antichità delle famiglie vien talvolta contestata ancor dalle Insegne; l'Armi di quella de' Pietri son composte di semplici e schietti colori, contrappartiti di oro e di azurro, che sono di rimota antichità, e Insegne Gottiche in linguaggio de' Blasonisti si appellano (*d*). Or di questa

Fa-

(a) Tutin. *Orig. e Fondaz. de' Segg.* pag. 104.

(b) *Festivar. Lection.* del N.A. Lib. I. cap. V. pag. 98.

Histor. Napol. del N.A. Lib. I. cap. V. pag. 50. 187.

(c) L'Engenio Caracciolo, descrivendo (*l.c. pag.*437.) la Chiesa del Carmine al Mercato, ed in essa la Cappella della Famiglia Vitignano, riferisce la seguente inscrizione:

MARGARITAE VITIGNANAE
CORNELII SENIORIS FIL
MATRONAE NON MINVS GENERE
QVAM VIRTVTE ILLVSTRI
IO. HIERONYMVS DE PETRIS I.C
MATRI B. M
IN AVITO SACELLO P. MDCVI

(d) *Hist. Napol.* del N.A. Lib. I. cap. XII. pag. 97. 100.

E nel *Consil.* XXX. del N.A. ove dice pag. 122. *Illud monitum velim nobiliora Insignia unico tantum colore contenta. &c.*

L'ho veduta io dipinta nel II. To. (pag. 58.) dell'*Opera* di Giuseppe di Fosco, il maggior Blasonista, che nell'antepassato secolo s'abbia avuto l'Europa; di cui onoratissima menzione han fatta il N.A. e in questa *Cronologia* (pag. postill. margin.) e più distintamente nell'*Histor. Napol.* (Lib. I. cap. XII. pag. 114.), ed anche il Duca della Guardia (*Discors. delle Fam.* pag. 128.). Siffatta opera pervenne dopo la morte del Fosco alle mani del Duca di Medina de las Torres Vicere di Napoli; che una magnifica Biblioteca avea messa insie-

Famiglia uscì Girolamo, o Gio. Girolamo, lodato dal Summonte (*a*) come *huomo* a' suoi giorni *di bellissime lettere, e particolarmente nella disciplina legale*; e che dallo stesso suo figliuolo vien e annoverato con Pier delle Vigne, con Antonio Panormita, con Scipione Capece, e con altri, che, *tum poesi*, *tum legali facultate praestitere* (*b*); siccome pure il chiama altrove *spectatae probitatis*, *et eruditionis Jurisconsultum* (*c*); e dice di più essersi esercitato con lode nel patrocinio delle cause nel nostro Foro (*d*); ch'è stata sempre tra di noi l'applicazione, e molto più lo era a' migliori tempi, delle persone ben nate, e ne' buoni studj instituite.

Tolse Gio. Girolamo de' Pietri in moglie Agnese, o Agnesina Villarosa, figliuola di Gio. Lorenzo, pur esso nato di nobil famiglia già spenta (*e*); e persona inoltre di col-

sieme; ed oggidì, di mano in mano passando, si serba tra' MSS. della Libreria del Signor Duca di Cassano Serra mio pregiatissimo amico, e mio dolce sostegno; alla quale vengono ogni giorno da varie parti di Europa ad aggiugner pregio rarità singolarissime, e di libri, principalmente di edizioni originali, e di Codici MSS.; che può ben a ragione esser riguardata come un ornamento de' più belli, che si abbia ora la Città nostra.

(a) *L. c.*

(b) *Festivar. Lection.* Lib. III. cap. XII. pag. 209.

(c) *Ibid.* Lib. I. cap. VI. pag. 60.

(d) *Consil.* XXXV. pag. 140.

(e) Il N.A. (*Festivar. Lection.* Lib. II. cap. IX. pag. 143.), ricordando Matteo Villarosa giureconsulto di non oscuro nome dell'età sua, che fu fratello di Gio. Lorenzo, lo dice: *Familiae reliquum; in quo nobilis, & pervetusta Villarosa gens plane extincta est*; e spen-

colte lettere; conciossiachè sia egli stato un de' fondatori nel 1546. con Angiolo di Costanzo, con Laura Terracina, con Alfonso Cambi Importuni, e con altri nobili spiriti, dell' Accademia degli *Incogniti*; la qual si adunava nel cortile della Casa Santa dell' Annunziata di questa Città (a); nè dubitò punto il N.A. in celebrando, *pel candor delle lettere polite, per l' eleganza, e per l' erudizione, di cui tanto si vantano gli Oltramontani*, ed Alessandro di Alessandro, e Pomponio Leto, e Girolamo Colonna, e tal' altri ben colti ingegni, dar luogo tra cotanto senno anche a Gio. Lorenzo Villarosa (b); i quai pregi tutti, con altri anche maggiori, sono poi stati espressi nell' inscrizione, che or ora riferiremo; la qual un dì si leggea incisa in marmo nella Cappella gentilizia di sua Famiglia dentro la Chiesa di S. Agostino della Zecca (c):

e spenta era già a' tempi dell' Engenio Caracciolo.

(a) COSTO *Memorial. delle cose più notab. del Regn.* all' anno 1546.

(b) *Problem. Accadem.* proemio fog. segnato B. pag. 4.

(c) Di questa Cappella piccol motto ha fatto il N. A. (*Histor. Napol.* Lib. II. pag. 202. seg.); e prima ne avea parlato più a lungo l' Engenio Caracciolo (*Napol. Sacr.* pag. 385.) così: *Nella Cappella della famiglia Villarosa, al presente spenta, si vede la tavola, entrovi il ritratto della B. Vergine, di eccellentissima pittura, la qual è opera di Gio. Filip-* po

IO. LAVRENTIO VILLAROSAE NEAPOL
NOBILI ET PERVETVSTO GENERE ORTO
PRISCAE FIDEI VIRO
OMNIGENA DOCTRINA ET ELOQVENTIA CLARO
PERAMPLIS MAGISTRATIBVS EGREGIE FVNCTO
DELATIS REGII PATRIMONII FASCIBVS
ABSTENTO (*a*)
FRANCISCVS DE PETRIS I. C. EX FILIA NEPOS
PIETATIS MONVMENTVM
VIX. ANN. LXIII. M. III. D. III. OBIIT MDLXX.

Fu Agnesina figliuola non degenere di tanto padre; e siccome delle sue sostanze universal erede (*b*); così pure delle sue virtù; onde meritò non sol di essere appresso la sua morte di magnifico epitaffio onorata dal figliuolo, come a suo luogo vedremo; ma sì di averne lui

po Criscuolo; *benchè altri dicono che sia di Andrea da Salerno; e quì nell'altare si legge:*

IO. LAVRENTIO VILLAROSAE. etc.

che son le prime parole della sù riferita inscrizione.

(a) Per questa sua grandezza di animo, veramente nobile, meritava Gio. Lorenzo, che il suo nome venisse registrato dal Toppi (*de Orig. Tribunal.* Par. II. Lib. V. cap. I.), dove tratta: *De aliquibus viris, qui R. Consiliarii a Regibus creati, ab eo munere modeste se abstinuere: iisque, qui eam dignitatem adepti, dein renunciavere &c.*

(b) *Concil.* L. del N.A. *pag.* 203.

lui fatta mai fempre affettuosa ricordanza (*a*). La troviamo pure lodata in vita da Girolamo Genovino Accademico *Ozioso* con questi versi (*b*):. . . . .

Et Pallas nova, et altera es Diana,
Agnesina, pudica, docta, clara;
Pallas ingenio, ac toro Diana.

Da tai genitori intanto nacque FRANCESCO il dì 25. di Luglio dell'anno 1575.; e fu levato al sagro Fonte nella Parrocchia di S.Pietro de'Ferrari (*c*) dal Magnifico Fabbrizio Cardino di Napoli (*d*). In quale contrada poi della Città sia egli venuto alla luce del Mondo, fia bello udirlo dalla bocca sua medesima (*e*): *Dal-*

la

(a) *Ibid.* l. c., e *Consil.* XLV. pag. 180.

(b) *Problem.Accadem.* del N.A. *probl.* LXXXV. pag. 254.

(c) Fu così chiamata questa Chiesa parrocchiale dal nome di una Famiglia estinta; dalla quale era stata ampliata, ed abbellita. Effa poi ebbe a comunicar siffatto nome al quinto de' Seggi de' Nobili di questa Città, che l'era appresso; il qual ab antico veniva appellato *Torco di Gallicu*(Tutin. *dell'Orig. e Fondaz. de' Segg.* cap. VI. pag. 46.). Venne ultimamente la Parrocchia suddetta soppressa nel 1597. con decreto del Cardinal Gesualdo Arcivescovo di Napoli, per esecuzione di Breve di Papa Clemente VIII.; e la cura fu annessa alla Parrocchia dell'Arcivescovado (*Vol. dell' erez. delle nuove Parrocch.* del 1576. fol.200. a t. e 209. a t. nell' Archiv. della Cur. Arciv.).

(d) *Fede di Battesimo* nel *Processo* del suo dottorato nell'Archiv. del Collegio de' Dottori.

(e) *Histor. Napol.* lib. I. cap. VIII. pag. 82.

la Chiesa, ei dice, *di* Regina Coeli *verso giù*, *ha principio la contrada della* Montagna *fin al luogo detto* Pozzobianco . . . . . ; *dov' hora è il palagio del Principe di Avellino*, *già della famiglia Rossi di Pistoja*; *con la strada superiore de'* Sorgenti; *ov' io nacqui nell' antico palagio della mia Famiglia infin da' tempi di Raimo de' Pietri mio bisavolo ; venduto da mio padre a Ludovico Indello*, *et al presente posseduto da Horatio Caracciolo*.

Qual sia stata la prima instituzione del giovine Francesco, noi la ignoriamo ; ma ben possiamo far argomento, che al padre, uomo di lettere e ben agiato, com'era, non sieno nè precettori, nè altri mezzi mancati, per dar al figliuolo ben per tempo un ottimo avviamento negli studj; e sol da un epigramma del N.A. (*a*) potrebbe trarsi, che nelle lettere latine avesse avuto a maestro Cesare Vetta, o Vetri (latinamente *Vectius*). Ma, siccome di que' tempi la diritta via era smarrita; e, spento affatto ogni gusto per gli antichi, la eloquenza e la poe-

(a) Tra quella Semicenturia di suoi *Epigrammi*, che va unita alla *Gonsalvia* di Monsignor Cantalicio dell' edizione di Napoli 1607. Porta l' epigramma questo titolo: *Caesari Vectio*, *viro politioribus litteris exculto*, *olim Auctoris doctori*.

poesia ceduto ebbero il posto ad un puerile giuoco di parole, alle antitesi, alle metafore; onde si venne a formar e nell'una lingua, e nell' altra una depravatissima maniera; che, prendendo sempre più piede, finalmente occupò gli animi di tutti; così non abbiamo ragione di applaudir molto al progresso dal nostro de' Pietri fatto nelle lettere, che umane si dicono; come fede ne fanno le opere, che di lui ci restano. Se poi io dicessi, che la Dialettica, e le altre parti della Filosofia egli abbia apprese nelle Scuole de' Gesuiti, non andrei per avventura lungi dal vero; poichè essi allora erano in Napoli i dottori universali. Ben però ci ha conservati egli stesso i nomi de' professori, sotto de' quali attese allo studio della Ragion Civile; e questi furono Alessandro Turmaino (a), e Giulio Berlingieri (b), amendue Let-

(a) Fu Napoletano; ma originario di Siena. Lesse nell'Università nostra sotto Filippo II. (Toppi *Bibliot. Napol.* pag. 8. Origlia *Stor. dello Stud. di Nap.* To: II. pag. 50.).

(b) Il Toppi (*ivi* pag. 162.) fa di lui parola; e lo dice della Terra di Badolati nell'ulterior Calabria. Soggiugne, che, dappoichè ebbe letto per molti anni ne' Regj Studj, si ritirò tra' Preti dell'Oratorio, dove morì nel 1622. L'istesso dice, e dal medesimo fonte attinto, il Zavarroni (*Biblioth. Calabr.* pag. 124.). L'Origlia (*l. c.* pag. 114.) lo chiama Berlinguccio, forse ingannato dall' uniformità del cognome, ch'ebber altri due professori della nostra Università, fioriti quasi nel tempo medesimo, Marcello, e Giovanni Berlingucci.

Lettori in questa R.Università di Studj. Ma il N.A. con la perspicacia del suo ingegno dovette percorrere in brieve spazio tutto intero il corso ordinario; e cacciarsi assai di buon'ora nel Foro; conciossiachè da lui medesimo venga affermato, che *vix quindennis*, patrocinata avesse la causa del Barone di Andrano, che pretendea esser reintegrato con tutta la sua famiglia Saraceno al godimento degli onori del Sedile di Nido; riportandone una compiuta vittoria; come tutto ciò è distintamente narrato in uno de' suoi *Consigli* (*a*); e quì è, ch'ei si dà vanto: *de Nobilitate*, son sue parole, *deque aspirantibus ad Sedilium honores primus satis superque scripsi*; la qual cosa, avvegnachè in parte sia vera, trovandosi in undici de' suoi *Consigli* (*b*) trattata la materia di Nobiltà, e di Reintegrazione agli onori de' Sedili; pur altronde è altrettanto vero, che assai prima di lui, e sin dall'anno 1570. questa stessa materia era stata ampiamente maneggiata da Federigo Vivaldi, dotto avvocato di quella stagione, patrocinando Cammillo Villano per l'ammissione di sua famiglia al Sedile di Monta-

(a) *Consil.* LIII. pag. 119. seq.

(b) Sono il II. XIV. XV. XX. XXX. XXXV. XXXIX. XL. XLVI. LIII. LXIII.

tagna (*a*). Quì pure ha egli voluto lasciare alla posterità un documento, che a noi piace con le proprie sue parole riferire: *Illud tamen . . . . monitum velim, in ejusmodi Causis falsas plerumque rerum imagines irrepere, commentitias genealogias, figuratas agnationes, adulterina documenta a plerisque saepius fingi ; in quos ira Dei facile descendit. Vidi domos per nefas litigantium, et ad istiusmodi caeterosque bonores sese temere ingerentium* (*justas Causas semper excipimus*) *protinus denigratas, et funditus eversas. Caveant qui talia machinantur; ne superbia et mendacio, quae maxime Dei provocant fu-*

(a) Veggasi l'opera di lui intitolata: *Responsum singulare, quo duo potissimum tractantur; Primum, an ad cooptandum aliquem in unum eu quinque Sedilibus Neapol. Vrbis consensus majoris partis Nobilium Sedilis sufficiat; Alterum, an valeat Statutum ab iisdem Nobilibus conditum, quod in aliquo cooptando quatuor partium Nobilium consensum exigit.* Neapoli 1570.4. l'Allegazione di questo A., ch'è la X. tra quelle raccolte da Donato Antonio de Marinis, esamina: *Reintegrari petens ad honores alicujus ex Sedilibus Nobilitatis Neapol. quid probare opus habeat?* Anche tra' MSS. della pubblica Biblioteca di S. Angiolo a Nido in un *Volume di varie Allegazioni*, segnato III. B. 3. ve n'ha una del Vivaldi con questo titolo: *Pro DD. Federico & fratribus Vivaldis contra Nobiles Sedilis Portae Retensis Civitatis Salerni.* Ho voluto quì raccogliere queste poche notizie del Vivaldi, sì perchè nulla si è sino ad ora saputo di lui; sì ancora in grazia della comune padria; avendo ambedue noi sortito la nascita nella stessa Villa di S. Clemente dello Stato di Caserta; ambedue di famiglie forestiere quivi trapiantate; quella estinta già ne' primi anni del caduto secolo; la mia esistente sino a che piacerà a DIO benedetto conservarla, ed averla nella sua santa guardia.

rorem, misernadum animi et corporis exitium ferant (a). Parole tragiche in vero; ma di poco o di niuna efficacia

Contro l' usanza pessima ed antica;

dappoichè gli uomini abbiano sempre avuto, e sino a che il Mondo durerà avranno pure il baco della Nobiltà; e men male allora che questa follìa non abbia altro fine, che la vanità sola; quando sia vero, che talvolta siffatte mentite genealogie abbian servito ad usurpar la roba, e gli onori debiti altrui; vizio anch' esso assai vecchio; e Valerio Massimo ha impiegato un intero capitolo (b) intorno a coloro, *qui per mendacium se in alienas familias inseruerunt*.

Il N. A. intanto prese la laurea dottorale nell'uno Diritto, e nell'altro agli 11. di Luglio del 1598.; e fu ammesso al Collegio, come natìo Napoletano, con decreto del Vicecancelliere, il Presidente *de Curtis*, sotto il dì 10. di Settembre di quell'anno stesso (c).

Es-

(a) *Consil.* LIII. pag. 224.
(b) Lib. IX. cap. XV.
(c) *Atti del Dottorato* nell' Archiv. del Collegio.

Essendo cessato di vivere a' *26.* di Marzo *1625.* il Cavalier Marino (*a*), altra occasione a lui, sebbene in età più matura, si presentò di far bella comparsa nel Foro, per la difesa del Marchese di Villa suo grande amico (*b*). Era stato questi dal Cavaliere instituito suo erede universale; e come, tra gli altri legati, ve n'era uno de' mobili e della suppellettile di Casa a favor del nipote di lui, il Medico Cesare Chiaro; pretese egli che dovessero in cosiffatto legato esser comprese tutte le carte, opere perfette, ed imperfette, e qualsisia manoscritto del defunto (*c*); e compresavi ancor la somma di ducati mille, ch' era depositata in Banco per la compra di una Casa a Chiaja, od a Posilipo (*d*); onde si suscitò un li-

(a) Crasso *Elogj di Huom. Letter.* To. I. pag. 217.

(b) *Consil.* VI. del N. A. pag. 48.

(c) Il Canonico Chiaro nella Vita del Cavalier Marino suo zio, cap. IX. riferisce, che, dappoichè egli *si ridusse all' estremo di sua vita . . . . cercò brugiare tutti i suoi scritti, & fece ogni sforzo per darli tutti alle fiamme; ma non seguì totalmente il suo intento; atteso gli circostanti spinti dalla compassione di veder miseramente estinguere tante fatiche, avidi di conservarne qualche foglio, rubarono alla voracità delle fiamme tutto quel che potevano; & così molte sue fatiche sono rimaste guaste, & imperfette:* e queste carte ed opere perfette od imperfette, saranno quelle che si pretendeano comprese nel legato fatto a beneficio del Dottor Chiaro.

(d) Fra le *Rime e Prose* del Marchese Maffei, stampate dal Coleti (pag. 325.) vi è un *Parere*, come di Accademico della Crusca, la qual era stata richiesta del suo sentimento: *Se sotto nome di Mobili, si*

litigio, che agitossi con grandissimo strepito nel Sacro Consiglio. E, sebbene fosse stato l'erede condannato a rilasciar a beneficio del legatario Chiaro la somma suddetta di ducati mille; pure se ne produssero le *Nullità*, e quelle discusse, non ebbe effetto il decreto: e quanto a' MSS., non volendo più il Marchese piatire, venne a cedergli di sua libera volontà al competitore; onde potè vedersi nel 1632. pubblicata (a) per opera di Francesco Chiaro altro suo nipote, che fu Canonico nel Capitolo Napoletano *la Strage degli Innocenti*, dedicata al Duca di Alva D. Antonio Alvarez di Toledo Vicerè del Regno, *dall' influenza de' cui favori*, si dice, *questo poema si riconoscea*. Ma nell' Avviso a chi legge assai apertamente, ed a lungo si va narrando *quante ponture di malignità*, *quante saette di persecuzioni*, *quanti colpi di sdegno*,

si comprendeano l' Entrate già raccolte, che in Firenze si dicon Grasce; dov'egli tiene per l'affermativa; e oella medesima sentenza, si dice, esser concorso anche il dottissimo Abate Aoton Maria Salvini.

(a) Presso Ottavio Beltrano in 8. con frontespizio inciso in rame, e co' ritratti pur incisi in rame non meno del Duca di Alva, che dell' Autore con questo distico sotto:

Si potes, effinge ingenium, non ora Marini,
Pictor; eritque Mara qui ore Marinus erat.

In molti esemplari vi si trova ligata iooanzi la Vita del Poeta scritta dal Canonico Chiaro, distesa in undici capitoli, e impressa in quattro fogli di stampa.

gno, *e quante orrende avversità* avesse egli sostenute per venir a capo di quella edizione; le quai parole hannosi a riferire, s'io veggo giusto, al fiero litigio sostenuto col Marchese Manso.

Il contegno serbato dal Marchese Manso in questa causa, par che vada in certo modo accreditando l'opinione, che si avea di lui, cioè di *uomo dominato dall'avarizia*, per usar le parole del Crasso (*a*); se non che la generosità poi praticata verso il defunto amico; onorandolo di un busto di bronzo, e di elogio (*b*), postigli nella dimestica sua Cappella; e l'aver impreso a scriverne la Vita (*c*); servono a scagionarlo da qualunque imputazione; ed a meritargli le lodi di tutti coloro, che in pregio hanno la virtù. In fatti il famoso Milton, che qualor venne tra di noi, fu molto careggiato dal Manso, in quella bellissima *Selva* (*d*), dal suo no-

(a) *Ivi* pag. 34.

(b) Sarà forse stato quell'elogio, composto appunto a nome del Manso dal N. A; e che si legge stampato ne' suoi *Problemi Accademici* (fog. segnato Tt. pag. 2. at.).

(c) Non è stampata; ma ricordami averla io veduta tra le altre cose manoscritte del Manso, serbate nella piccola Biblioteca, ch'era una volta nella Segreteria di Stato; e ch'io poi feci trasportare nella gran Biblioteca Reale; dove avrebbesi a trovare. Il Crasso (*L. c.* To. I. pag. 34.) avea deplorate come smarrite od involate quest' opere inedite del Manso; temendo *che un giorno non facessero onore a' corvi di Esopo*.

(d) *The Poetical*. To. IV. pag. 148. dell'ediz. di Edimburgo 1776. 12.

nome intitolata *Mansus* , e che le lodi contiene di lui (*a*), dopo di aver ricordata l'amicizia del Marchese col Tasso, soggiugne:

Mox Tibi dulciloquum non inscia Musa Marinum
Tradidit; ille Tuum dici se gaudet alumnum;
. . . .
. . . .
Ille itidem, moriens, Tibi soli debita vates
Ossa Tibi soli, supremaque vota reliquit:
Nec manes pietas tua clara fefellit amici;
Vidimus arridentem operoso ex aere Poetam.

Questo busto è quello, che dopo la vendita della Casa del Manso, e la diſtruzione di eſſa, e della dimeſtica ſua Cappella, si deplorava dal Craſſo (*b*), come *nascosto o rotto da mano maligna;* ma che poi fortunatamente fu rinvenuto; e nell'anno 1682. da' Governadori del *Monte* di *Manſo* venne collocato nel Chiostro di S.Agnello de' Ca-

(a) Della dimora fatta quì dal Milton, e delle cortesie ricevute dal Marchese, oltre a quel che ne ha cantato in tutta quella *Selva*; ha voluto di più lasciarne un'assai onorifica ricordanza nella sua *Defens. II. pro Pop. Anglic.* pag.384. To. II. tra le altre opere latine di lui, stampate con le sue cose *Historic. politic. miscell.* in inglese, della bella edizione di Londra 1752. 4. Le *latine* cominciano dalla pag. 275. del To. II.

(b) *L. c.* pag. 311.

Canonici Regolari della Congregazione Renana, con altra inscrizion sotto, attribuita al celebre Tommaso Comelio: ma in questa è una manifesta bugia; poichè non mai è stato vero quello che vi si dice, cioè che quel monumento s' innalzava per esecuzione del prescritto nel suo testamento dal Marchese; quand' è risaputissimo, che parecchi anni innanzi alla sua morte, avvenuta nel 1645., il busto suddetto, con un ampio elogio si erano ammirati in quella Cappella. Nè spiaccia, dappoichè siamo su questo discorso, che quì si faccia ancor noto l' artefice di quello spiritosissimo bronzo; che pur serve alla storia delle arti; la qual cosa farassi con la notizia a noi tramandata dallo stesso A. N. (*a*); e lo scultor chiamossi Bartolommeo Viscontini Milanese; dicendosi anche quell'*opera*, *di rara maestrìa*.

Ma non erano per avventura tante le occupazioni forensi del de' Pierri, ch' ei trascurato avesse gli altri suoi geniali studj: e poichè era allora in gran voga quello delle cose Genealogiche, egli si pose a scriver latinamente l' *Istoria della Nobiltà d' Italia*; dalla quale poi fu staccato il discorso della *Famiglia Caracciolo*, che si vi-

(a) *Histor. Napol.* pag. 210.

vide stampato in Napoli l'anno 1605. Il Cavalier Girolamo Riccio Malaſpina, in un Avviso a' Lettori, che a quello è premeſſo, chiama l'Autore, *oltre la dottrina delle leggi*, *assai dotto negli studj di belle lettere*; attribuendo a se la traduzione dell'opera dal latino in volgare, fatta a richiesta di alcuni Signori, per servizio de' quali proccurò che si desse alle stampe; benchè avesse saputo, *d'aver fatta cosa poco grata all'Autore*; *il quale non avrebbe permesso*, *che questa Cronologìa uscisse fuori smembrata dall'intero corpo*; e fu dedicata dall'Autor suo, al Principe di Avellino Cammillo Caracciolo con un latino Epigramma.

Troviamo ristampata nel 1607. (*a*) per la terza volta in Napoli la *Gonsalvia*, poema istorico di Monsignor Cantalicio; aggiuntavi una semicenturia di *Epigrammi latini* del nostro Francesco de' Pietri, con frontispizio separato, e con lettera dedicatoria a nome di Arrigo Bacco al Duca di Massa e di Carrara Alberico Cibo: e noi

(a) Fu primamente impreſſo il poema latino del Cantalicio in Napoli 1506. f., indi in Cosenza 1592. 4. con la traduzione di Sertorio Quattromani, con frontispizj separati; libro raro anzi che no; ma che noi abbiamo nella nostra Libreria: e questa appunto è l'edizione ripetuta poi quì in Napoli 1607.

e noi sospettiamo che il N. A. avesse tolto sopra di se il pensiere della ristampa non meno di quel latino poema, che della traduzione in prosa volgare di Sertorio Quattromani, che vi è aggiunta, in grazia de' Signori della Famiglia, ora estinta, de' Bernaudi; celebrandovisi per entro le glorie di Bernardino Bernaudo, Ministro assai rinomato degli ultimi Re Aragonesi; in lode del quale pur egli ſcrisse un Epigramma (*a*): l'edizione però riuscì men bella dell' antica; e tutto il libro è scorrettissimo; avendo in fine una nota di oltre a quaranta errori di stampa nel solo italiano; e molto più lunga sarebbe forſe stata quella del latino, se vi si fosse posta.

Avendo fra questo mentre il Marchese di Villa Gio: Batista Manso concepito il disegno di fondare un' Accademia, non senza gli eccitamenti del Conte di Lemos, di fresco venuto al governo del Regno; come va alla distesa dicendo Gio: Pietro di Alessandro nel suo rarissimo Poema (*b*); dove si esercitassero i Napoletani ingegni; si rivolse egli al nostro Francesco già ſuo ami-

d co,

(a) *L. c.* Segnato num. 10.

(b) *Academia Ociosorum* Libri III. Neap. 1613. 4. Lib. I. Veggasi anche la lettera nuncupatoria allo stesso Vicere.

co, e che avea fama di gran letterato, perchè volesse darle il Nome e l'Impresa. Così questi fece, per attestato suo medesimo; ed ebbe quella letteraria Adunanza principio il dì dell'invenzione della S. Croce 3. di Maggio dell'anno 1611. *prima ne' Chiostri*, son sue parole (*a*), *di S.Maria delle Gratie sul Monte*, *appresso alle mura della Città*; *e poscia trasferita nel R. Monistero di S. Domenico*, *nella stanza appunto*, *ove tenne pubblica Cattedra il nostro gran Protettore*, *Monarca delle Scienze*, *S.Tommaso di Aquino*; e Pier la Sena (*b*), in favellando degli Studj Pubblici, posti una volta in S. Domenico, e della Cattedra delle Arti, dov' insegnò S. Tommaso, soggiunge che questa Accademia, *nata sotto gli auspicj dell' Eminentissimo e dottissimo Cardinal Brancaccio*, *suole alle volte ragunarvisi*, cioè nella Scuola del S. Dottore, *e la sua Aquila in questo nido far comparire*. *Fu appellata*, prosiegue il N. A., *degli* Otiosi *con nome*, *che nella corteccia e nel di fuori suona anzi bassamente*, *siccome delle altre più famose d'Italia*; *le quali della* Crusca, *degli* Insensati, *degli* In-

(a) *Problem. Accadem.* proem. (fog. segnato C. pag.3. seg.)

(b) *Ginnas. Napol.* cap. I. pag. 3. dell'edizione di Napoli.

Intronati, *e da somiglianti voci presero il nome; escludendo l' alterigia e l' arroganza ; comecchè nel di dentro suonino altamente ; perciocchè intendiamo noi non già dell' Ozio scioperato o negbittoso; ma del letterario e virtuoso . . . . Son le Insegne un' Aquila sovra un Colle, che riguarda il Sole; simbolo della speculazione delle scienze. . . . ; sappiendo, che ella sola, per ispecial dono del Cielo, sostenga i raggi del Sole . . . . . Hor narrato il Nome e l' Insegna, resta che si venga all' anima o ver motto della nostra Impresa; il quale fu da noi tratto da poeta, non già moderno o volgare; ma antichissimo ed heroico, e, quel che più importa, nostro Napoletano, dico Papinio Stazio . . . . . Il motto è tale:* NON PIGRA QVIES : e quivi si vede bellamente incisa in bosso la stessa Insegna; che hassi ancora avanti al poema dell'Alessandro, con un poco felice tetrastico del N.A. sotto. Continua poi egli a dire: *Taccio le particolari Imprese di tanti illustrissimi e degnissimi Accademici; delle quali mi riserbo altrove a favellare; ma fra tante non vo' tacer la mia sotto nome* d' Impedito; *di cui il corpo è un Ruscello corrente, che arrestato et impedito, allargandosi,*

 si

si rende maggiore quasi un mare, *col motto di Ennio*: OBICE MAIOR. Egli per molti anni vi sostenne il luogo di Principe (*a*), e lo era nel 1622. come si rileva da due epigrammi, che sono in fine delle sue *Festive Lezioni* (*b*), in cotal anno stampate: e, com'ei stesso dice, vi ragionò per lo spazio di trenta anni appresso a mille volte; tra le altre quando vi si celebrarono i funerali dell' Accademico Cornelio Vitignano suo zio (*c*), del Principe dell' Accademia Cavalier Marino (*d*), e dell' Accademico Ferrante della Marra Duca della Guardia (*e*).

Ma

(a) *Histor. Napol.* del N. A. Lib. II. pag. 161. Avanti a quest' opera va stampato un Elogio (quel componimento, che non è nè prosa nè verso, ma un cattivo misto dell' una, e dell' altro) a nome dell' Accademia degli *Oziosi*, la quale lo predica per suo Principe.

(b) Pag. 239.

(c) *Problem. Accadem.* probl. XXVIII. pag. 77. Giulio Cesare Capaccio ne fa al N. A. le sue congratulazioni con una lettera latina (*Epistolar.* lib. I. & unic. pag. 120.); nella quale con istile ampolosissimo profonde molte lodi al defunto non meno, che all'oratore. Anche Giuseppe Batista (*Lettere* pag. 245.) loda altamente una sua orazione recitata nell' Accademia, che o fu questa stessa, od altra.

(d) *Ivi* probl. XLI. pag. 115.; e quì esaminandosi qual sia la miglior opera del Marino, dassi il primo luogo alla *Galleria*: *Ove cantando*, son parole di lui, *le glorie de' primi e più famosi huomini del Mondo*; *e detestando la malvagità de' più rei*; *si dimostrò in guisa acuto & arguto*; *che non è miga inferiore agli antichi Greci*, *e Latini*.

(e) *Ivi* probl. LXVI. pag. 183. dove dice, che: *il Duca in cinque lustri di vita giunse al colmo delle virtù*, *e delle scienze*; *là dove altri in diece e venti lustri a gran pena giunto sarebbe.* In fatti Cammillo Tutini, che pubblicò i *Discorsi delle Famiglie* di lui, dice ch'erano stati *composti sin dalla*

sua

Ma per quanto quest'Accademia fosse a que' dì applaudita e commendata da tutti; fino a dire il Capaccio, scrivendo al Marchese di Villa (*a*), che con tale stabilimento avea egli data la vita alla nostra Città, così: *Vitam Neapolitanae Vrbi dedisti . . . . . litteraturae rudera, squalore obsita, in novam illustris Academiae structuram redigere; amoeniora studia ad serium animorum fructum traducere; honestis liberalium artium laboribus juventutem occupare; rempublicam nunc denuo formare, ornare, insignire; vita est*; e dal N. A. fosse detta (*b*): *Ociosorum toto Orbe celeberrima Academia*; ed altrove (*c*): *Gloria ne' presenti, e ne' futuri secoli dell' Italia*; e per quanto di favore si studiasse di darle lo stesso Vicere Conte di Lemos suddetto, che spesso d'intervenirvi personalmente ebbe in costume (*d*); e per quanto finalmente di credito le accrescesse il Cardinal Brancaccio (*e*); pure, non esercitandovisi gli inge-

sua prima gioventù; e lo stesso afferma di sua bocca egli medesimo nella lettera dedicatoria al G. Duca Ferdinando II. di Toscana. In quest'opera (pag. 186.) fa egli ricordo del N. A. chiamandolo *huomo così dotto, accurato, & erudito*.

(a) *Epistolar.* Lib. I. pag. 105.

(b) *Festivar. Lection.* Lib. I. cap. VII. pag. 81.

(c) *Histor. Napol.* Lib. I. cap. VI. pag. 68.

(d) Batista *lettere* pag. 52.

(e) La Sena *l. c.*

gegni in altro, che nella eloquenza, e nella poesia; ma sempre per quella lubrica strada, segnata prima dal Marino, e che tosto fu veduta lodarsi, e seguirsi da tutti; nè gloria ne venne alcuna alla Nazione, nè vantaggio di sorte a' buoni studj; se non pure oggetto di commiserazione, e di derisione l'Accademia e gli Accademici insieme furono a' più scorti, singolarmente a'forestieri. Sentasi Isacco Vossio, ch'era stato già quì, come si esprime con Niccolò Einsio (*a*), il qual si trovava in Italia, e di passar in Napoli si disponea: *Neapolim si excurras . . . . . multos ibi invenies viros mediocriter eruditos; inter quos recensendi non sunt tres Camilli, Gloriosus, Tutinus, et nescio quis tertius* (*b*). *Si conspexeris*

(a) BURMANN. *Syllog. Epistolar. ill. viror.* To. III. pag. 567.

(b) Era questi il maggiore di tutti, cioè Cammillo Pellegrino, il cui nome in quel punto sfuggì dalla memoria del Vossio; che però l'ebbe mai sempre in quella stima, che meritava: e di vero, essendogli stato dall'Einsio stesso avvisato, stando già in padria del 1651., scriversi d'Italia, che sarebbe stata stampata la *Campania* del Pellegrino; ebbe a rispondergli in questi termini: *Inter scripta, quae in Italia excudi significas, nihil est, quod aeque videre gestiam, atque Camilli Peregrini* Campaniam Felicem *Jam diu & hoc scriptum, & alia quaedam non absimilis argumenti sub manibus habui; quae ut aliquando publici juris faciat ex animo desidero.* (*Ibid.* To. III. pag. 623.). Allorachè il Vossio venne quà, portò lettere commendatizie di Monsignor Olstenio dirette al P. M. Niceforo Sebasto degli Eremitani; nelle quali espressamente lo priega: *A farli conoscere il Signor Camillo Glorioso, e Pellegrino, il Signor Tutino, il P. Bolvito, & altre persone famose per lettere.* Vedrai queste lettere

ris Ianuarium Grossum (*a*), *is plura anagrammata e nomine tuo eruet*, *quam in eo sunt literae*. *Id ferme studium est Academiorum ea in urbe*, *qui se* Otiosos *vocant*; *et re vera sunt*.

Essendo intanto seguita nell'anno 1611. la morte della Regina Cattolica Margarita di Austria, moglie di Filippo III., il Vicere Conte di Lemos, che volle celebrarne con pompa non mai più per l'addietro veduta i Funerali; tra gli altri, incaricò gli Accademici *Oziosi* delle Inscrizioni (*b*); e 'l nostro Francesco de' Pietri vi fece anch' egli la sua non infelice figura (*c*). Avea il Marchese di Villa sin dal 1600., richiestone dal

re dell'Olstenio nelle *Memorie novelle di Viaggi* dell' Abate Pacichelli (Tom. II. pag. 340.) Il P. Niceforo poi fu di Reggio, siccome dice il Zavarroni (*Biblioth. Calabr.* pag. 155.); ma alle scarse notizie quivi raccolte, si posson aggiuognere quelle altre, che ne avea date il Pacicchelli suddetto (*ivi* pag. 355. 479.).

(a) Fu questi un nostro Curiale, di cui piccol cenno fa il Toppi (*Bibliot. Napol.* pag. 105.), dove si riferisce un suo libercolo con questo speciosissimo titolo: *La Cetra divisa in metro divoto e funesto, Anagrammi italiani &c.* Di lui parla pure altrove il Vossio, come si vedrà più avanti. Altro famoso Licofrone ebber gli Accademici *Oziosi*, e fu Girolamo Genovino, che pur un volume di Anagrammi latini col titolo di *Metamorphoses* pubblicò per le stampe di Roma (Toppi *ivi* pag. 156.)

(b) Leggi la *Relatione della Pompa funerale &c.* opera di Ottavio Caputo Cosentino, stampata in Nap. 1612. 4. libro rarissimo, che mi è stato mostrato dall' eruditissimo giovine, e mio grande amico, Signor D. Michele Tafuri; il qual ha una bella collezione di libri singolari, massime di Storia Letteraria.

(c) Par. I. pag. 13. 15. 17. 19. Par. II. pag. 23. 28.

dal Cardinal Aldobrandini, ampiamente ſcritta la Vita di Torquato Tasso, stato suo singolar amico *(a)*; e volendo, prima di commetterla alle stampe *(b)*, secondo che io giudico, sperimentare il giudizio, che sarebbe stato per farne il Pubblico; piacquegli mandarne attorno un *Compendio*; nel che fare adoperò il ſuo confidentissimo de'Pietri; e si vide sotto il suo nome ſtampato in Napoli piccol libro di cinque soli fogli in 4. con questo titolo: *Compendio della Vita di Torquato Tassò scritta da Gio: Battista Manso*. Vi è premessa una lettera dedicatoria al Duca di Acerenza Galeazzo Francesco Pinelli, che porta la data del 1. di gennajo 1620. quando nel frontiſpizio è ſegnato l'anno 1619. *(c)*. Il modo, che tenne il N. A. in compilar cosiffatto *Compendio*, è narrato da lui stesso, introducendosi così: *Torquato Tasso assai chiaro e famoso per la dottrina, e per*

(a) Il già dottissimo amico nostro, l'Abate Serassi (*Vita del Taſſ.* pag.2.) afferma che quella del Manso era *stesa con molta copia, ed eleganza*; e nella nota (1) in piè di pagina ripete, ch'era *scritta con molta eleganza ..... e piena di curiosi, e dilettevoli avvenimenti; raccontati con un'aria sorprendente di verità*.

(b) Fu per la prima volta impressa in Venezia 1621. 12.

(c) In questa lettera il N. A. priega il Duca a voler gradire *con lieta fronte il dono a lui dovuto... non altrimenti che gradì il Duca Cosimo* (padre di lui) *le primizie de' suoi studj latini*; ma noi non abbiamo saputo indovinare quai foſſero mai state queste primizie de' suoi studj latini, dedicate al Gran Cancelliere del Regno, il Duca Cosimo Pinelli.

e per gli scritti suoi, fu da tutti coloro, che'l conobbero, altrettanto e per nobiltà di sangue e per virtù di proprie operationi, ragguardevol e glorioso etiandio giudicato. Ma le cose, ch' egli et in versi, et in prosa scrisse, sono già per se stesse chiarissime divenute, e saranno, siccome io credo, immortali: il suo nascimento allo 'ncontro, e le cose da lui operate, e sostenute; tuttochè per loro stesse sieno degne d' altrettanto honore e maraviglia; non di meno, percioccbè hanno bisogno dell' altrui penna, per venir col mezzo delle carte all' universal conoscenza del Mondo; non sono infin quì andate così comunemente per le mani, e per le lingue degli huomini, come sarebbe stato ragione; infinche Giovan Battista Manso Cavalier e Baron Napolitano assai conosciuto per lo suo valore, non meno nell' armi, che nelle lettere, et altrettanto stretto amico del Tasso (come i suoi versi, e le prose in molti luoghi, e specialmente nella Gerusalem, *e nel Dialogo dell'* Amicitia, *ch' egli intitolò* il Manso, *ne rendono testimonianza) ne ha, ancor non è guari, in una copiosa historia compiutamente descritta la sua Vita, i costumi, e gli studj, e le più notabili operationi, e gli avvenimenti succeduti-*

e ti-

tigli infino alla morte. Dopo il divolgamento della cui relatione, s'è maggiormente il Mondo acceso del desiderio di saperle, e di sentirle raccontare: ma, perciochè quella historia, essendo per la moltitudine, e varietà delle cose contenute, assai lunga, richiede per se stessa un intiero volume, e molto tempo etiandio a poter esser letta; et desiderando i librai e leggitori parimente, che si ristringesse in un così breve Compendio, che potesse imprimersi e leggersi, specialmente ne' libri stessi dell'Opere del medesimo Tasso; noi pensammo di potergli in ciò sodisfare col raccorre le principali cose in quella narrate, e raccorciarle in questo presente Compendio: il che havemo per sì fatto modo compiuto, che quantunque habbiam ristrette le lunghe narrationi, e tolte via le stesse autorità, addotte dal Manso per confirmation della verità (le quali a nostr' uopo eran soverchie); nondimeno habbiam havuto particolar cura, che nello scemare delle parole non ve ne sia mutata alcuna delle scritte da lui, per quel che potesse in menoma parte guastarne il sentimento; nè meno l'ordimento delle cose narrate; affin che ancor nella picciolezza di queste carte appaia la grandezza delle cose scritte, e dello stile parimente dello Scrittore.

Di

Di questi tempi il nostro de' Pietri raccolse tutti i suoi latini *Epigrammi*; e ne fece un' edizione compiuta, ch' ei dedicò al suo Mecenate il Marchese di Villa; libro, che, per quante diligenze sieno state praticate in quasi tutte queste nostre librerie, non mi è stato possibile aver sotto l' occhio; che ben mi lusingava potervi trovare assai cose non inutili al nostro bisogno; e la notizia, che ne abbiamo, sol ci viene dal Chioccarelli (*a*). E quì siaci permesso, dappoichè noi non abbiamo impreso a scriver un elogio; ma sì una storia, la qual ha per instituto, siccome *ne quid falsi audeat dicere*; così del pari *ne quid veri non audeat* (*b*), di far osservare al lettore due furti letterarj dal N. A. commessi per conto di questi suoi versi latini; de' quali sembra ch' egli avesse avuta gran vanità. In quella semicenturia di *Epigrammi*, che va aggiunta alla *Gonsalvia*, si trova un distico (*c*) con questo argomento: *Post inanes Mundi curas, eiusdemque ludibria, quietis locus electus*; il distico poi è questo:

 An-

(a) *De ill. Scriptorib.* pag. 183.
(b) Cicero *de Orator.* Lib. II.
(c) Segnato num. 51.

Anchora sit jacta hic : Spes, et Fortuna valete;
Nil mihi vobiscum est; ludite nunc alios.

Or questi due versi, che sono un' elegante traduzione di un greco Epigramma dell' *Antologia* (*a*), erano già stati pubblicati da Nataniele Chitreo (*b*), ed attribuiti a Francesco Pucci Fiorentino; e dagli editori de' *Carmi* del nostro Girolamo Borgia, in quella cattiva stampa, che ne fu fatta in Venezia, son dati a lui (*c*). Ma quello, ch'è insopportabile affatto, ne' fuoi *Problemi Accademici* (*d*), con viso veramente invetriato, il N. A. riferisce come suo il seguente *Epigramma* per *Girolama Colonna* vedova del *Duca di Monteleone*:

Me cedam, decedam orbata viro, anxia dixit
Porcia; candentes hausit et ore faces:
Te, mi Dux, praerepto, inquit Hieronyma, vivam,
Aeternum maestas perdolitura dies.
Utraque Romana est; sed in hoc Hieronyma major;
Nulla dolere potest mortua, viva dolet.

E

(a) Lib. I. cap. LXXX. pag. 503. della non bella edizione del Megisero, che ho per le mani.

(b) *Delic. Itinerar. pag.* 32.

(c) Pag. 121.

(d) *Probl.* LXXXV. pag. 261.

E l' *Epigramma* istesso si trova tra le Poesie di Pietro Gravina, Accademico Pontaniano, stampate in Napoli 1532. , in questo modo *(a)*:

Non vivam sine te, mi Brute, exterrita dixit
Portia; et ardentes sorbuit ore faces;
'Avale, te extincto, dixit Victoria vivam,
Perpetuo moestos sic dolitura dies.
Vtraque Romana est; sed in hoc Victoria major;
Nulla dolere potest mortua, viva dolet.

Ognun vede, che le picciole variazioni fatte dal N. A. non hanno punto servito a nascondere il furto; ma sì a togliere qualche vivezza maggiore all' original poesia. Ignoto non mi è, che questo Epigramma medesimo sia stampato nelle *Delizie* del Grutero *(b)* co' versi di Gio. Tommaso Musconio *(c)*; ma per chi ha pratica dello stile del Gravina, esso è tanto simile alle altre cose sue, quanto uovo ad uovo: e sia pur di chi si voglia; sarà sempre vero, che il nostro Giureconsulto

(a) Pag. 40. a t.

(b) Par. II. pag. 90. Sta anche nella Collezione Fiorentina To. VI. pag. 383. Mi ricorda averlo già io tradotto in un sonetto; ma và pescalo ora nel caos delle mie carte!

(c) Fu da Soncino nel Milanese; ma con mio stupore non lo trovo ricordato nè dal Giraldi, nè da altri.

to Poeta sfuggir non saprebbe un severissimo giudizio di plagio, che per la legge Fabia potrebbesi contro di lui instituire.

Ma Francesco de' Pietri avea sin dalla prima età sua coltivato, e con felice successo invero, lo studio della Giurisprudenza, non sol forense, ma ancor erudita; onde potè darne alla luce nel 1622. un luminoso saggio, pubblicando un'opera col titolo: *Festivarum Lectionum Libri III.* Nel proemio va egli dicendo di averla ne' giovanili suoi anni composta; e che veniva alla fine stampandola, per soddisfar alle istanze, che gliene facean di continuo gli amici. E' dedicata al suo Principe di Avellino Marino Caracciolo; e vi sta premesso un *Epigramma* di Alberico Cibo Duca di Massa e di Carrara, come in que' tempi anche i Signori di più alto affare riteneano tuttavia il bel costume di onorare le persone di lettere. Si trovano in quest'opera sotto varj capi riferite quistioni legali le più riposte; e vengon discusse non solo con intelligenza del dritto comune; ma eziandio con grande apparato di erudizione: e per vero dire, vi si mostra l'autore da per tutto assai pratico della storia, della favola, de' riti, e de' costumi dell' anti-

tichità; e versatissimo nella lezione de' greci, e de' latini scrittori, singolarmente de' poeti, che va egli a luogo a luogo opportunamente allegando. Erano stati pur da lui veduti i Giureconsulti eruditi, come a dire Alciato, Budeo, Tiraquello, Corasio, Pietro Gregorio, Connano, Duareno, nomi in quella stagione pochissimo conosciuti presso di noi; e anche la sua lingua latina è assai ragionevole; in fatti coloro, che l'esortavano a pubblicar l'opera, *sermonis quoque*, dice egli medesimo (*a*) *elegantia delectari aiebant; tametsi duriusculus mihi ipsi aliquando videor; nimirum adolescens nugas hasce effutivi;* dove pure la chiama *puerile opus*. Nè io dubito punto di affermare che il nome del N. A. sarebbe assai più famoso, se avesse egli serbata la moderazione di contenersi nelle materie legali soltanto; nè avesse avuta la vanità di schiccherar carta, per servire al genio del secolo; che amava gli studj frivoli; e plauso facea grandissimo alle puerilità. Ed, a parer mio, non sono affatto esagerate le lodi, che per quest'opera sua appunto, va dandogli Giulio Cesare Capaccio (*b*): *Vario me le-*

(a) *Proem.*

(b) *Epistolar.* Lib. I. pag. 59.

lepore , scrive all'autore, *varia lectio afficit. Cumque extra cancellos earum rerum , quae a Jurisconsultis pertractari solent, progressus fueris; dixerim abs te Jurisprudentiam, et a Justiniano Imperium esse propagata. Non adulor. Genus hoc scriptionis non vulgare, cultum, curiosum, locuples; ex intimo praeclarissimorum hominum penu depromptum; tua pervigili industria elaboratum, nova bonarum artium suppellectili auctum; elatum te, non ad superbiam, sed ad raritatem reddit supercilio. Accedis ad Alciatos, ad Tiraquellos, ad Cuiacios. etc.* Pietro Hont stampatore all' Aia , annunziando al Pubblico la stampa del Nuovo Tesoro *Juris Civilis et Canonici*, ch'ei si accingea a fare sotto la direzione di Gherardo Meermann ; in quel suo Programma, che ne andò attorno, avea registrate le *Festive Lezioni* del de'Pietri come da inserirsi nel II. To. di cotal ampia Collezione la qual cosa poi veggiamo esser restata di effetto vota: e pure oso dire che egli vi avrebbe sostenuto , il suo posto assai meglio, che non fanno certameute tanti autori Spagnuoli di oscuro nome, che il dotto Sindico di Roterdamo vi ha cacciati dentro, solamente per far cosa grata al suo amico Gregorio Maians.

L'

L' uniformità della materia m' invita a parlar quì d'altra sua opera legale intitolata : *Responsorum, sive Conciliorum liber unicus;* la qual venne in luce l'anno 1638. Essa è una raccolta di cinquantasei delle più famose *Allegazioni*, come noi le diciamo, scritte per la difesa delle cause da lui patrocinate in questi Tribunali: e la prima di esse a favor degli Avvocati Napoletani, diretta al secondo Duca d'Alcalà Luogotenente del Regno; in cui dimostrasi non dover quelli esser obbligati a prestar il giuramento, così detto, della calunnia, secondo veniva prescritto per la Prammatica del Conte di Lemos (*a*), fu stampata sin dall'anno 1630., approvata, ed altamente lodata dal Reggente Scipione Rovito. Il volume di questi *Consigli* è dedicato alla Santità di Urbano Papa VIII. con una dedica in forma d'inscrizione; e con lettera a parte è raccomandato al Cardinal Francesco Brancaccio. Infinite opere di questo genere dentro il secolo XVII. venner fuora tra di noi; ma questa è senza controversia una delle migliori; così per la dottrina, com' anche per lo stile; meritamente perciò commendata da Gio. Cammillo Jannuc-

(a) *Pramm. IV. de Dilationib.* §. 28.

nucci in una Prefazione, che vi sta avanti. Da questi *Consigli* si vede, che il N.A. avesse difese le più famose cause, che di que' dì si agitarono nel Foro; quelle principalmente di Reintegrazione al godimento degli onori ne' Sedili della Capitale; cause, che allora erano frequenti, e che si trattavano con grande accanimento; ed egli stesso il de' Pietri si dà vanto, come abbiam veduto quì innanzi, di essere stato il primo a maneggiar ampiamente siffatta materia. Nè solamente fu egli adoperato dalla maggior parte de' Napoletani Baroni per lo patrocinio delle loro liti; ma sì pur venne talvolta consigliato dagli stranieri, come in una causa gravissima dal Duca di Vrbino (*a*), in altra dal Duca di Massa e di Carrara (*b*), e finalmente in altra da' Signori Milanesi (*c*).

Ritornerò col discorso alquanto indietro per far parola dell'*Istoria Napoletana* dall' A. N. mandata in luce nell' anno 1634. Essa è divisa in due libri; e nel primo trattasi dell' antichità di Napoli; nel secondo son trentatre discorsi intorno ad altrettante Famiglie nobili; pre-

(a) *Consil.* V. pag. 44.
(b) *Consil.* LV. pag. 231.
(c) *Consil.* XLIII. pag. 169.

preceduti da una lunga dicerìa delle *Insegne gentilizie de' Principi, e de' Nobili* (a); dove son tesori di scienza araldica pe' Blasonisti. Con una brieve lettera l' Autor indirizza l' opera *alla gran Città di Napoli sua patria*; e con altra più lunga la invia al Cardinal Luigi Gaetani, figliuolo di *Filippo Duca di Sermoneta... il quale*, ei dice, *nell' Accademia degli* Otiosi *Napoletani fè tante volte pompa del suo valore nelle scienze*; e quì il libro è detto *parte dell' Istoria Napoletana*; sicchè pare ch' egli meditasse di continuarla col tempo; la qual cosa non sappiamo ch' abbia poi fatta. In essa *si mantiene*, son parole di Pier la Sena (b), *che Napoli fosse città grande e famosa molti secoli avanti alla guerra Troiana; e che Ercole v' avesse fatto pompa delle sue vittorie contra a' diletti; e segnatavi la misteriosa biforcatura, detta poi di Pittagora; aggiugnendo il di più, da me tanto curiosamente investigato, e si è, che Ulisse apparasse lettere nelle sue Scuole; e non solo Ulisse, ma ancora Ausonio suo figliuolo*: cose maravigliose in vero, nè prima udite; alle quali volendo lo Scrittore acqui-

f 2 star

(a) Pag. 89. seg.

(b) *Gimnas. Napol.* pag. 6.

star fede, ricorre spesso all'autorità del Biondo, del Tarcagnota, del Sansovino, e tra' nostri, del Villano, del Falco, del Napodano, del Frezza; e sembragli di aver fatto assai se arrivi talvolta a ricordar il Sanfelice, o 'l Pontano; e quando ha allegato Strabone, e Plinio, ch'è pur di rado, lo fa assai mal a proposito; nè mai per lui son essi ben intesi: siccome ha prodotte incise in legno medaglie di Napoli; ma per tirarne conseguenze stranissime, e che uom non mai si sarebbe aspettate. E quanto ad Ulisse ed al suo tirocinio letterario di Napoli, vuol egli provarlo col fondamento di quella sciocchissima inscrizione (*a*), che non guari avanti era stata collocata nella fabbrica de' nuovi Regj Studj, ora del Regal Museo; nella quale così pellegrina notizia si trova. E quindi è, che il de' Pietri in luogo di procacciar fama da questa novella opera sua, ne fu schernito da tutti; e 'l Cavalier Rogadei, già nostro carissimo amico, ha ragione di maravigliarsi (*b*), come le si sia potuto attribuir il titolo d'Istoria; avvegnachè da quello in fuori, altro non ha

(a) E' tra quelle del P. Gio. Batista Orsi, che ne fu l'autore, p. 3.

(b) *Sagg. di un' oper. di Diritt. pubbl. del Regn.* Num. XVI. pag. 61., dov'è esaminata a lungo quest' opera.

ha di storico argomento. Ma sin dal suo primo apparir in pubblico si tirò sopra la censura di Pier la Sena suddetto; il quale sebben protesti (*a*) di aver letto questo Scrittore: *Non con altro fine, che d'osservanza; richiedendo così il rispetto dell'amistà*, ch' era fra loro, *et il merito della sua bontà, e della sua eruditione, e l'honor di tante opere da lui pubblicate*; pure non sa trattenersi da più d'un sarcasmo, chiamando talvolta quel libro, per derisione, *elegantissima opera*, e tal altra l'autore *istoriator Otioso*: e pur da ciò ne risultò un bene, cioè ch'egli si fosse posto a scrivere del *Ginnasio Napoletano*. Intanto da una lettera di Monsignor de'Ferrari Vescovo di Bitonto (*b*), scritta nel 1692. all'Abate Gio. Batista Pacicchelli, si ricava che Francesco de' Pietri fosse stato onorato del grado, e del titolo di *Pubblico Cronista*; la qual cosa altronde non ci è nota; nè sapremmo indovinare donde se l'abbia potuto il buon Prelato sapere.

L'ultima opera, che il N. A. abbia messa alle stampe, furono certamente i suoi *Problemi Accademici*, che vider la luce nel 1642., e vanno dedicati con un esastico latino al Marchese di Villa Principe dell' Ac-

(a) L. c. pag. 7.
(b) S'incontra tra le *Lettere Familiari* del Pacicchelli Tom. II. P. 376.

Accademia degli *Oziosi*. Son essi oltre a cento piccoli ragionamenti, ne' quali *le più famose*, si dice nel frontispizio del libro, *quistioni proposte nell' Accademia degli* Otiosi *di Napoli si spiegano* (*a*); e sono scritti col solito gusto dominante; senza erudizione; e senza critica. Qualche cosa di simile fece a memoria de' nostri padri l'Abate Anton Maria Salvini, co' suoi *Discorsi Accademici*, recitati agli Apatisti di Firenze; ma dettati con maravigliosa leggiadrìa di stile, e ripieni di varie e pellegrine erudizioni.

In quest'anno 1642. essendo venuto in Napoli, come abbiamo toccato di sopra, Isacco Vossio, tra le altre persone di lettere, con le quali quì strinse amicizia, fuvvi pure il de' Pietri; da cui bisognerà dire, che ricevute avesse molte segnalate cortesìe; conciossiachè, quand'ei ne fu partito, scrivendo di Roma al P.Niceforo Sebasto (*b*) sot-

(a) Il *Segretario* dell' Accademia degli Oziosi in un Avviso premesso alla III. par. delle *Giornate Accademiche* di Giuseppe Batista, ci ha conservata la notizia del costume dell' Accademia con queste parole: *Era stile della nostra Accademia di proporre in ogni ragunanza, oltre a' componimenti poetici, che recitavansi, un qualche problema o quisito, come dir vogliamo, per esercizio d'ingegno. Appartenea di proporre al nostro Archiaccademico; e uficio di rispondere era degli Accademici, a' quali eran prescritte le risposte.*

(b) Questa lettera non è stampata nella *Silloge* del Burmanno con le altre del Vossio; ma la potrai vedere nelle *Memorie novelle de' Viaggi* dell' Abate Pacicchelli (To. II. pag. 353.)

sotto il dì 11. di Agosto, ebbe a dirgli: *Salutem plurimam dicito Viro summo Francisco de Petris; cui multum debeo, cum ob singularem humanitatem; tum etiam quod tam rari exempli munere me auxeris*. Ma qual sarà stato cotesto dono di raro esempio, di cui fu egli col dotto Oltramontano liberale? difficile è indovinarlo; e potrebbe essere stato alcun prezioso Codice, qualche bello monumento di antichità, o cosa altra a queste simigliante. Diremo che sia stata la *Patente* di Accademico *Ozioso?* certo ebbero in costume i nostri Accademici di dispensar quest'onore a' letterati stranieri; e si sa *(a)*, che per mezzo del Marchese di Lucito D. Francesco Capecelatro, lo storico, fu ricevuto nell' Accademia D. Gregorio di Tapia e Salcedo, Segretario del Re Cattolico Filippo IV. Che che sia di ciò, valgono, secondo che io ne giudico, le poche parole del Vossio per un elogio il più magnifico, che al N. A. potesse essere da qualsisia altra penna stato fatto unquemai: e sarà vero, ch'avesse egli ben meritato della padria egualmente con l'eleganza de'costumi, e più ancora; che co' suoi

(a) Pacicchelli *Ivi* pag. 364.

suoi scritti; non tutti certamente di ugual peso; nè tutti capaci di eccitare ne' posteri molta opinione del suo sapere: di cui però potrebbesi a buona ragione dir quello stesso, che il vecchio Seneca dell' Oratore Aterio ebbe a dir già (*a*), ch'ei cioè: *Redimebat vitia virtutibus; & plus habebat quod laudares, quam quod ignosceres.*

Mi andrò ora trattenendo per poco altro sopra alcuni particolari della vita di Francesco de' Pietri, per imporre l'ultima mano a questo Comentario. Nulla sappiamo della morte di Gio. Girolamo suo padre; ma da un luogo delle *Festive lezioni* (*b*) si può ritrarre, che sia mancato prima del 1622. nel qual anno quel libro fu pubblicato. Così pure la sua madre dovè trapassare innanzi all'anno 1634.; poichè è ella ricordata nei suoi *Consigli*, in cotal anno stampati, come persona già defunta (*c*); ed ebbe a cessar di vivere in età non molto avvanzata; dacchè Francesco Cappone in un Sonetto (*d*), deplorandone com'immatura la perdita, ebbe a dire:

Co-

(a) *Excerpt. Controversiar.* Lib. IV. proem.

(b) Lib. III. cap. XII. pag. 209.

(c) *Consil.* XLV. pag. 180. *Consil.* L. pag. 203.

(d) *Poesie Liriche*. pag. 73.

Così piangendo di tua vita il fine,
Ch' accelerò la Parca empia ed avara:
Nella Chiesa di S. Agostino della Zecca, dov' ella ebbe ſepoltura, eravi questa iscrizione (*a*):

AGNESINAE VILLAROSAE
NON TAM GENERE QVAM CANDORE ANIMI
ILLVSTRI
PVDICITIA PRVDENTIA CONSILIO
SVPRA SEXVS VIRES
ADMIRABILI
QVAM VNICE DILEXI SVSPEXI
QVAM VNICE PLORO DEPLORO
FRANCISCVS DE PETRIS I. C
PARENTI INCOMPARABILI ANIMAE DIMIDIO
HEV VAGOR EXANIMIS LANGVESCO QVOD MEA RAPTIM
CASMATE VILLA RVAT PALLEAT IMBRE ROSA;

ma è singolare, che in questo elogio non sien notati nè gli anni della vita, nè quello della morte; che vi sa-

(a) De Lellis *Napol. Sacr.* par. II. pag. 183. at.

sarebbono stati assai meglio, che quel bisticcioso distico in fine.

Ebbe il N. A. pure un fratello, per nome Ferdinando, ch'essendo ancor fanciullo, compose un distico *in Zoilum*, ch'è impresso in fine della tante volte ricordata Semicenturia di *Epigrammi* di Francesco; ma, non trovandosi mai più fatta menzione di lui; si può credere, che sia morto nella sua più verde età. Certo il N. A., parlando della Famiglia di sua madre, ch'era vicina ad estinguersi, soggiugne (*a*): *aeque ac in me familia mea desinit*. Nè sappiamo che abbia egli tolto moglie; e par di nò: della qual cosa non saprei lodarlo quanto basti; che certo provveggon meglio al proprio onore que'letterati, che si contentano far finire bene la loro famiglia in essi; anzi che farla proseguir male ne'posteri; come per lo più avvenir suole alle case delle persone di lettere; le quali non so per quale immutabile destino, vanno tutte a terminare in grande estremità di beni, e di decoro.

Or in qual anno sarà egli morto Francesco de' Pie-

(a) *Festivar. Lection.* Lib. II. cap. IX. pag. 141.

Pietri? Niuno ce lo ha detto; e noi non siamo stati altrettanto fortunati da rinvenir il dì della sua morte, come lo fummo per quello della sua nascita; comechè trascurata non si sia la diligenza ne'Necrologj di quelle Parrocchie, nelle quali abbiam sospettato aver lui potuto aver la sua abitazione. Certamente prolungò i suoi giorni oltre al 1643.; veggendosi del mese di dicembre di quest'anno approvata da lui per la stampa, d'ordine del Vicere, l'opera di Bartolommeo Chioccarelli (*a*) *De illustribus Scriptoribus*, che di mandar in luce allor si pensava; sebbene poi non se ne fosse fatto altro; e l'autor suo continuò ad averla tra le mani, andando con infinita diligenza aggiugnendo quanto di nuovo accadesse, e quanto gli venisse scoperto: nè oltrepassando queste accessioni l'anno 1647., ha potuto l'eruditissimo Scrittor della sua *Vita* formar argomento, ch'ei non avesse prolungato più in là i suoi giorni (*b*). Or in quest'opera appunto, facendosi ricordo del N.A. (*c*), si adopera il verbo preterito *extitit*; ch'è

g 2 quan-

(a) Si vegga la nota (49) pag. XXXIV. della *Vita* del Chioccarelli scritta dal ch. D. Vincenzio Meola, ch'è premessa all'opera.

(b) *Ivi* pag. XXXIV.

(c) Pag. 183.

quanto a dire non più esister lui di que' dì; e perciò fissar potrebbesi non inverisimilmente la sua morte in quei tre o quattro anni, che tra i due suddetti estremi si frappongono; e chi sa che non sia andata ad incontrarsi con quella del Marchese di Villa, che sappiamo aver finiti i suoi giorni nel 1645. (a)? Sarebbe stata fortuna la sua di essersi per tempo involato a i romori popolari dell'anno seguente, che apportarono la desolazione al Regno; e che sono stati a noi con lagrimevoli accenti tramandati dagli istorici.

E queste son le poche cose, che noi abbiam potuto raccogliere più dall'opere stesse di Francesco de' Pietri, che d'altronde, per compilarne questa comunque esatta narrazione della sua Vita, e de' suoi studj: e se talora sembrar potrà altrui, o scarsa, o digiuna; gli equi lettori vorranno anzi incolparne la penuria de' monumenti, che la nostra diligenza; la qual da noi è stata tutta impiegata, per tesserne una storia, quanto ci sia stato permesso, meno imperfetta.

CA-

(a) Crasso *L. c.* Tom. I. pag. 310.

CATALOGO

DELLE OPERE STAMPATE

DI

FRANCESCO DE' PIETRI

C*Ronologìa della Famiglia Caracciola*. In Nap. 1605. per Gio. Jacomo Carlino, ad inſtanza di Enrico Bacco. 4.

Ivi. 1803. nella Stamperìa Simoniana. 4. In questa edizione sono state aggiunte le Note del Duca della Guardia Ferrante della Marra, non più stampate; e la Vita dell' Autore ora compilata.

Epigrammata. Neapoli apud Jo: Jacobum Carlinum 1607. 4. Son cinquantadue *Epigrammi*; oltre a cinque altri in fine di altri in lode dell' autore. Sebbene questo piccolo libretto abbia titolo, e registro a parte; pure dee andare aggiunto, siccome va, alla *Gonsalvia* di Monsignor Cantalicio nello ſtesso anno, e per lo stesso stampator impressa; nel frontispizio della quale si legge: *Accesserunt Francisci de Petris ICti Neapolitani doctissima Epigrammata*.

Com-

Compendio della Vita di Torquato Tasso scritta da Gio: Battista Manso. in Napoli 1619. nella Stamperìa di Gio: Domenico Roncagliolo. 4. Il nome di Francesco de' Pietri si legge in piè della lettera dedicatoria a *Galeazzo Francesco Pinelli Duca della Cerenza*; la qual lettera porta la data del primo di Gennaio 1620.; quando nel frontispizio è posto l'anno 1619. In fine del libro si hanno quattro esametri del de'Pietri *de Torquati Tassi patria*.

Festivarum Lectionum Libri III. Neapoli 1622. 4. In alcuni esemplari di quest' opera si trova aggiunto in fine un foglio, ovvero quattro carte, col titolo: *Omissorum Parergon*; con la data in fondo del 1639.

Epigrammatωv Libri II. Neapoli 1621. apud Lazarum Scorrigium. 4. Noi non abbiamo potuto vedere quest' opera; e ne abbiamo ricavata la notizia dal Chioccarelli (*de ill. Scriptorib.* pag. 183.). Se non è corso errore nella stampa del Chioccarelli, lo stesso autore (*Histor. Napol.* pag. 19.) cita non solo il II. ma anche il III. libro de' suoi *Epigrammi*.

Dell' Historia Napoletana Libri III. in Napoli 1634. nella Stampa di Gio: Domenico Montanaro fol.

Re-

Responsorum sive Consiliorum liber unicus. Neapoli Typis Francisci Savii 1637. Il primo di questi *Consigli* dovè comparir alla luce separatamente nel 1630.; trovandosi sin da allora approvato per la stampa da Scipione Rovito.

Problemi Accademici. in Napoli 1642. nella Stampa di Francesco Savio, ad instanza di Gio: Domenico Montanaro. 4.

Lettera al Consigliere Felice di Gennaro. Si trova in alcuni esemplari della *Storia della Famiglia di Gennaro* stampata nel 1620. senza nome di autore; ma che si sa esser opera del Consigliere suddetto di Gennaro. Questa lettera vien citata dal N. A. alla pag. 134. della sua *Storia* nella postilla marginale, nel discorso appunto della Famiglia di Gennaro; ma la citazione è fatta in modo, come se il de' Pietri avesse voluto attribuire a se quella *Storia*.

Inscrizioni latine, *Elogj*, *Acclamazioni*. *etc.* Se ne trovano incise in marmo in gran numero ne' luoghi pubblici di Napoli, e stampate in tanti libri; che se fosser tutte raccolte, se ne potrebbe formar un volume niente più piccolo, e niente meno sciocco, quanto è quel-

quello del suo competitore epigrafista, cioè del P. Gio: Batista Orsi Gesuita.

CATALOGO

DELLE OPERE INEDITE

D I

FRANCESCO DE' PIETRI

H*Istoria de Italica Nobilitate*. Di quest'opera fa egli stesso menzione (*Festivar. Lection.* Lib. I. Cap. V. pag. 53.); dal IV. volume della quale dice il Cavalier Girolamo Riccio Malaspina essere stato cavato il Discorso della *Famiglia Caracciola ; e dalla latina tradotto in questa favella*, *a richiesta di alcuni Signori*.

Epistole. Son ricordate (*Festivar. Lection.* Lib. I. Cap. VII. pag. 73. cap. XI. pag. 3. Lib. II. Cap. VI. pag. 173.) (*Histor. Napol.* Lib. I. Cap. V. pag. 43. Cap. XII. pag. 114. Lib. II. pag. 197.); le quali doveano esser divise in più libri, allegandosene il terzo libro (*ivi* Lib. I. Cap. XI. pag. 92.)

Elogj di Napoletani illustri . Egli medesimo gli ha ricordati (*Histor. Napol.* Lib. I. Cap. VI. pag. 60. 66.

66. 68.) Qualche volta gli ha detti *Regnicoli illustri*.

Delle Imprese degli Accademici Oziosi; ne ha fatto un cenno (*Histor. Napol.* Lib. II. pag. 161.).

De Excess. Magistrat. Tractatus. Lo ha accennato (*Festivar. Lection.* Lib. I. Cap. II. pag. 21.).

Repetitio Cap. I. quae sit prima causa benefic. amitten. in usib. feud. L'indica (*ivi* Lib. I. Cap. XII. pag. 118.).

Institutiones. Ne ha citato il titolo: *quib. mod. re contr. oblig.* (*Festivar. Lection.* Lib. I. Cap. XII. pag. 117.), e anche il titolo: *de oblig. quae ex quas. del. nasc.* (*Ibid.* Lib. II. Cap. XI. pag. 157.).

IL FINE.

IL CAVALIER

GIROLAMO RICCIO MALASPINA

AI LETTORI

TRa l' altre opere scritte dal Sig. FRANCESCO de' PIETRI Gentil' huomo, oltre la dottrina delle Leggi, assai dotto negli studj di belle lettere, vi è l' Historia della Nobiltà d' Italia, ch' egli ha scritto latinamente, ove dimostra in prima qual sia la Nobiltà di Napoli, e del suo Reame; quindi dal IV. volume si è cavato il presente Discorso della Famiglia Caracciola; e dalla Latina si è tradotto in questa favella, a richiesta d'alcuni Signori, per lo cui servigio ho procurato che si desse alle stampe; benchè sappia d' aver fatto cosa poco grata all' Autore; il quale non permetteva che questa Cronologìa uscisse fuori smembrata dall' intero suo corpo dell' Historia d'Italia; e per avventura non ben matura, e polita come ei vorrebbe: tuttavia, prevalendo l' autorità di coloro, che la bramano, è stata forza ch' uscisse come si vede: nel che mi convien dire, che se qualche cosa vi mancasse fra tante, che per lo spazio di settecento anni in questa istoria con maravigliosa brevità si racchiudono, potrà di leggieri arrogervisi da chi viene appresso; perciocchè fu sempre facil cosa l' aggiungere all' altrui fatiche. Non potrà però negarsi giammai, che

tutta questa Casa non debba ella avere grande obligatione all' Autore, il quale dalle tenebre dell' antichità, quasi dalle fauci dell' obblio, con incredibil fatica ha tratto sì degna istoria; facendo chiaro al Mondo quel che affatto, e per sempre era oscuro; del che sono io in gran parte testimonio; che ritrovandomi spesso con essolui ho veduto, che ne' dubj, e nell' oscurità delle cose, non ha mai ritrovata persona, che l' avverasse l' incerto, e l' agevolasse le fatiche; ma il tutto nel proprio sudore ave asseguito; conciosiacosachè gli uomini della Famiglia, a' quali si converrebbe tener conto di queste cose, stimando pur troppo chiara la lor nobiltà; non badano punto all' antichità, & a conservar memoria di quel tanto, che alle lor case s' appartiene; onde per ogni rispetto doverà sì nobil fatica essere di molto pregio appo tutti; il che, quando così conoscerò che sia, m' ingegnerò con ogni mio sforzo d' ottener dall' Autore che venga fuori l' intera Historia dell' Illustri Famiglie d' Italia. State sani.

AUTORI CITATI IN QUESTA CRONOLOGIA

Gi-

Girolamo Surita
Historia della Famiglia Orsina
Iacopo Bosio
Leandro Alberti
Leggi Romane
Leon Belgico
Leonardo Aretino
Mambrin Roseo
M. Antonio Sabellico
Marmi in Nap. in Roma, in Milano, in Torino, e altrove
Martino Cromero
Matteo d' Afflitto
Matteo Spinello
Medaglie antiche
Michel Riccio
Nicolò Franco
Oberto Foglietta
Onofrio Panvinio
Opuscolo d' incerto nell'Apologia de'tre Seggi
Paolo Diacono
Paolo Giovio
Paolo Morigia
Pandolfo Collenuccio
Pietro di Stefano
Pietro Giustiniano
Pietro Ricordati
Pietro Rodulfo
Pitture antiche
Prammatiche del Regno
Privilegj della Religion di S. Lazero
Privilegj di diversi Principi
Processo contro i Baroni stampato
Processo contro il Segretario Petrucci stampato
Processo Cesariense
Raffaele Volaterrano
Scipione Ammirato
Sforziade
Istrumenti, e Scritture di diversi Notaj
Teatro Generale
T. Livio
Tomaso Costo
Tomaso Fazzello
Tristano Caracciolo
Vita del Siniscalco Sergianni Caracciolo.

Illustriss. ac Reverendiss. Dominus D. Vincentius Calà Metropolitanae Eccl. Neap. Canonicus perlegat autographum operis, et scripto referat. Die 23. mensis Aug. 1803.

F. Rossi Can. Dep.

EMINENTISS. AC REVERENDISS. DOMINE

QUam Caracciolorum et Carafeorum Genealogiam cum comite Commentariolo de Rebus Auctoris examinandam misisti, edi posse censeo; cum nihil in eis offenderim, quod morum normae, ac honestatis regulae adversetur. Imo optimo sane consilio factum arbitror hisce temporibus nobilissimae Gentis fastos in lucem iterum revocasse, ut posteri majorum suorum honestissimam vitam, praeclaraque gesta, tamquam in speculo, intuentes, ad eorum imitationem aemulatione virtutis inflammentur. Te interim, D. O. M. precor, ut incolumem diu bono Ecclesiae servet, sospitetque. III. Kal. Septembris 1803.

Addictiss. et obsequentiss.
Canonicus Vincentius Calà.

Visa relatione Domini revisoris, imprimatur. Die 30. mensis Aug. 1803.

Can. Festinese Provinc. Gen.

F. Rossi Can. Dep.

U.J.D. D.Paschalis Napodano perlegat, et in scriptis referat. Neapoli die XXV. Julii 1803.

F. A. CAPPELL. MAJOR

ECCELLENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

IN ossequio de' riveriti ordini di V. E. ho letto con attenzione ed infinito piacere la *Storia della Famiglia Caracciolo*, fecondissima di personaggi illustri, che per l'attacco alla Religione ed al Sovrano hanno in ogni tempo meritati i primi onori nella Chiesa, e nel Regno: ed accresce maggiormente lo splendore di questa nobilissima Famiglia il governo de' Regj Studj di questa Città, che ha regolati per tutto il tempo de' Re Angioini e Durazzeschi; alla quale carica, tra gli altri sublimi posti che per la incomparabile dottrina e sapienza occupa nella Chiesa e nello Stato, è succeduta V.E., e la sostiene, siccome tutte le altre, con sommo decoro ed applauso del Pubblico. In essa niente si legge, che offenda le sovrane regalìe, o il buon costume; anzi molto si dee all' Autore, che con incredibile fatica ha estratto dalle latebre della più rimota antichità infiniti esempj di fedeltà verso la Chiesa ed il Sovrano; onde, se altrimenti V. E. non giudica, stimo potersi ristampare insieme con le giunte di accuratissime Note manoscritte del Duca della Guardia, e la Vita dell'autore dell' Istoria, scritta con sommo criterio, e profondissima erudizione.

Napoli 12. Agosto 1803.

Umiliss. e devotiss. servidore
Pasquale Napodano.

Die 17. menfis Augufti 1803. Neapoli

Visa relatione Regii Revisoris D. Paschalis Napodano de commissione Regii Cappellani Majoris ,

Regalis Camera S. Clarae providet , decernit , atque mandat , quod imprimatur cum inserta forma approbationis dicti Regii Revisoris ; verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem , facta iterum revisione , affirmetur quod concordat , servata forma Regalium Ordinum ; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica : hoc suum .

CIANCIULLI . CARAVITA .

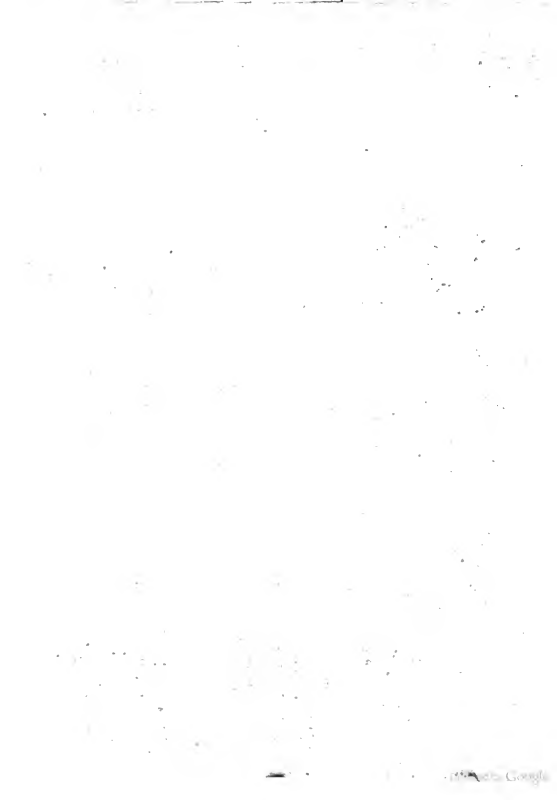
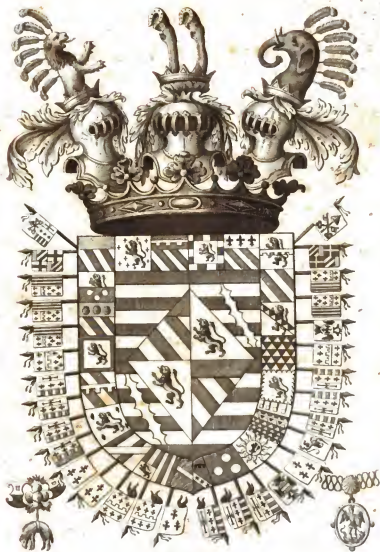
V. A. R. C.

Ill. Marchio de Jorio P. S. R. C. et ceteri spectabiles Aularum Praefecti tempore subscriptionis impediti .

Paschale .

ERRORI	CORREZIONI
Pag . XVIII. v. 1. *Misernadum*	*Miserandum*
XXIII. v. 2. Comelio	Cornelio
XXX. N. B. v. 4. col. 2. *habui*	*habuit*
XL. v. 19. certameute	certamente
stessa v. 18. fostenuto ,	sostenuto

In alcuni esemplari si sono emendati

Raf. Aloja inc.

CRONOLOGIA
DELLA FAMIGLIA
CARACCIOLO

'Origine di questa chiarissima famiglia Caracciolo è fin quì varia, & incerta; nè di ciò punto marauigliare ci dobbiamo; perciochè questo souente auenir suole alle più nobili, & illustri famiglie, le quali hanno smarrito la vera origine nelle tenebre della loro antichità; quindi a gloria dell'antiche, e generose case recar si deue l'incertezza del lor principio, sepolto nell'oscurissimo abisso di tante centinaia d'anni.

Francesco Marchese, distinguendo i Caraccioli in Rossi, e Sguizzeri, scriue che i Rossi siano vsciti dalla famiglia de' Sigismondi Pisani, e ne' tempi de' Re Sueui venuti in Napoli; e che da Popoli Heluetij traggano la lor primiera origine gli Sguizzeri, venuti in Regno con l' Imperador Federigo Secondo; al che prima par ch'acconsentisse lo scrittor di

Giouenazzo. Questa opinione, per lasciar l'altre, vien più frequentemente seguita da' moderni, i quali senza dubio presero errore; perciochè i Caraccioli Rossi, e (come volgarmente diciamo) gli Sguizzeri son d'vna stessa famiglia, e da vn medemo sangue ambi deriuano, e sono in Napoli antichissimi di centinaia d'anni auanti l'Imperador Federigo: onde stimo che la voce di Sguizzeri (per quanto a costoro tocca) desse agli scrittori occasione d'errore; conciosiachè non Sguizzeri, ma Pisquitij debbansi chiamare; la qual voce altro non è, che sopranome de' Caraccioli, introdotto per distinguer le persone, i parentadi, e le linee della casa; si come de gli altri Caraccioli, i quali Barba, Cannella, Cassani, Cotrofelli, Ugotti, Spicoli, Saccapanna, Verdesca, Viola, e d'altri modi per diuersi accidenti chiamati furono; e col nome molti variarono anche l'insegna; il che alle famiglie copiose per moltitudine di gente fa di mestieri che spesse volte adiuenga, si come adiuenne a' Brancacci Napoletani, famiglia altresì copiosa, de' quali alcuni, Zozi, altri Foschi, Gliuoli,

Nell'Arch. della Zecca in Napoli 1317. 1318 B.fol.269.

li, Imbriachi, Fusari, Impelloni, e d' altri modi si dissero; variando insieme trà di loro l' arme della famiglia. Ma della varietà de' nomi, e dell' insegne nella famiglia Caracciolo appresso largamente ragionaremo.

1377.A.fol.116. Nella Chiesa di S.Domenico, e di S. Angelo a Nido.

Sicchè de' Caraccioli, altri Rossi, altri Pisquitij s' appellarono, i quali senza fallo son d' vna medesima famiglia; conciosiacosachè ne' primi anni de' Rè Angioini habbiam noi scrittura di Gualtieri Caracciolo Pisquitio, e di Giouanni Caracciolo Rosso fratelli, nati da Ligorio Caracciolo Rosso, e da Giouanna Pisciotta; la qual scrittura apertamente ne dimostra, che queste due linee di Caraccioli vna stessa cosa siano. Egli è vero, che molto prima di quei tempi vi è memoria di Caraccioli Rossi, come poscia s' intenderà.

Hora che dimostrato habbiamo come la Rossa, e la Pisquitia amendue da vn medesimo ceppo quasi rami, o rampolli discendano, resta che veggiamo la loro antichità, da cui sarà forse manifesta anche l' origine.

Quanto all' antichità della casa Ca-

SOTTO L' IMPERIO GRECO.

Nell'archiuo di San Seuerino di Napoli nello ſtrumento Curialeſco 790. in Longobardo.

racciolo ella è antica in Napoli ſin da tempi dell'Imperio Greco (*a*). Leggeſi che negli anni dell'Imperadore Coſtantino Greco Maria figliuola del Signor Landolfo Caracciolo laſciò al Monaſterio di San Seuerino, e Soſio alcuni poderi in Napoli; il che non ſolo vna antichità grande ne diſcuopre; ma etiandio che in quei tempi erano i Caraccioli Signori, e perſone illuſtri; imperochè ſi dice *Dominus Landulphus*, il qual titolo non ſi conueniua in quei tempi, ſaluo che à perſone di molta ſtima, e nobiltà. Leggiamo ancora che ſotto l'Imperio di Giouanni Porfirogenito, Pietro Caracciolo donò allo ſteſſo Monaſtero buona quantità di danari per l'anima ſua. E ſotto lo ſteſſo Greco Ceſare faſſi honorata memoria di Pandolfo Caracciolo; le quali memorie s'appreſſano all' antichità di ſettecento anni, del che pregiarſi potrebbe, e girne per antichità, e nobiltà di ſangue altera ogni gran

Nello ſteſſo Archiuo ſtrumento 368.

Leggi il Zonara & il Doglioni nel racconto degl' Imp. Greci.

(a) Papa Engenio IV. nel 1444. commette all'Arciveſcovo di Nap. la deciſione di una controverſia tra uno degli Acciapaccia con i Caraccioli, per lo beneficio di S. Giorgio; dov'è che il Pontefice aſſeriſce che 600. anni innanzi, cioè nell'844. Pietro Caracciolo avea fondato un Oſpedale preſſo alla Chieſa di S. Maria a Selice.

gran famiglia; perciochè ragioneuolmente habbiamo a credere, ch'anche gran tempo auanti fossero i Caraccioli nobili, e principali nella Città. Nè lasciarò quel, che sotto l'Imperio di Basilio, ò vero di Giovanni Zimisce suo-cognato leggiamo, che Teodonanda figliuola del Signor Teodoro Caracciolo donò al Monasterio di San Sergio, e Bacco, che poscia di san Teodoro, e Sebastiano si disse, vna parte del Campo detto *delli Caraccioli*; onde non pure l'antica nobiltà de' Caraccioli; ma la lor potenza, e religione si rende in si fatta antichità assai chiara, & illustre. Molte altre scritture di quei tempi potrei addurre, oue della casa Caracciolo si fa mentione, che per breuità si tacciono.

Nell' Archiuo di S. Sebastiano di Nap. in vno strumento segnato nel di suori col Leone.

Hor dunque ritrouandosi la famiglia Caracciolo sin da settecento anni a dietro in Napoli; nè veggendosi ch' altronde abbia principio, si può con molta ragione conchiudere ch' ella antichissima, & originale Napoletana sia; e non altrimente venuta in Regno ne' tempi da' Prencipi Sueui da Pisa, o da Germania, com' altri sognarono. Lascio hora di trattare s'el-

s'ella con più alto principio da' Romani, da Greci, o pur da Goti discenda, si come dell'altre antiche famiglie Napoletane si congettura, e tal'hora si fauoleggia; perciochè io non sono per fondar questa historia in congetture, & argomenti; ma in vna certa, soda, & approuata verità.

E l'haver origine da sì degna Città, qual'è Napoli, parmi che non sia di picciola importanza alla nobiltà di questa famiglia; imperochè la chiarezza della patria è di grande ornamento alle case; il perchè leggiamo, che Ulpiano cotanto si pregiò dello splendore della sua patria; e ch'i Romani ne vanno gloriosi per hauer eglino origine dalla Città di Troia. Non è egli vero che l'inclita, e Real Città di Napoli, Metropoli, e capo del suo Reame contende d'antichità, di nobiltà, e di valore con qualsiuoglia altra Città del Mondo? Ma tutto che il fauellar di Napoli men che solennemente paia anzi vn iscemar delle sue grandezze; pur non tacerò io parte del molto, ch'intorno all'antico splendore, & al valor de' Napoletani l'historie narrano,

l. 1. ff. de Cens.

L. non tantum §. Iliensib. ff. de excusat. tutor.

no, cioè c' hauendo Annibale rotto i Romani a Canne, e ſoggiogato tante Città; credendo egli ſollemente dello ſteſſo modo trattar'anco Napoli, s'appreſsò à quella; da cui toſto ſi riſoluè ſgombrare, veggendola cinta d' alte mura, e difeſa da valoroſi Cavalieri. Nè laſcierò che condolendoſi all' hora la Republica Napoletana della diſgratia de' Romani, e penſando qual doueſſe per le lunghe guerre rimaner l' erario di Roma, mandò quaranta Tazze d' oro in dono à Romani, offerendogli largamente ogni ſua poſſa; dal che buona parte dell'antica nobiltà di Napoletani ſi manifeſta. Indi Genſerico, benchè haueſſe col ſuo forte, e numeroſo eſercito rouinata Roma, e tutta la campagna, non potè già egli a quel modo trattar Napoli per lo molto valore de' ſuoi nobiliſſimi cittadini. E come Procopio ne laſciò ſcritto la magnificenza, e la fortezza della Città di Napoli, e la prodezza de' ſuoi Cittadini ſgomentò sì il celebre Beliſario, che lo coſtrinſe per auuentura con poca ſua riputatione à patteggiar co' Napoletani.

T. Liuio.

Paolo Diacono.

Procopio.

E' dunque la famiglia Caracciolo d'anti-

tichiſſima nobiltà, & originale dall'alma Città di Napoli. Ma che dirò mai ch'ad vna picciola parte delle grandezze di queſta nobiliſſima caſa ſodisfaccia? Può ella ſenza fallo annouerarſi fra le prime, e più chiare famiglie d' Italia, hauendo con l' antichità marauiglioſo ſplendore per tanti dominij, e ſupreme dignità; & in vero s'io voleſſi far ſolenne racconto delle ſue lodi, mi ſarebbe meſtieri di comporre più che mediocre volume; mà di ciò laſcio l'impreſa, ſgomentato non men dal profondo abiſſo della ſua antichità, e dalla copia delle coſe preſſo ch' infinite, che dall' alto ſegno delle ſue grandezze; e baſterà ch' io dia breue ſaggio d' alcuni huomini illuſtri, ch' ella feconda d' ogni virtù, e valore in ciaſcun tempo ha partorito al mondo; dal che buona parte della ſua chiarezza comprenderemo.

SOTTO RE' NORMANDI. Anno 1131.

Ritrouaſi la caſa Caracciolo, come dicemmo, nobile fin dà tempi dell' Imperio Greco. Hor paſſando à tempi de' primi Rè, leggeſi che ſotto il Regno di Ruggieri Normanno primo Rè di Napoli; Landolfo Caracciolo hebbe à uendere al venerando Sergio chiamato Buonanima al-

alcuni poderi in Napoli; e ſotto Guglielmo ſucceſſor di Ruggieri, leggiamo che Giouanni cognominato Caracciolo Coneſtabile, e Giudice della Città (vfficio in quei tempi di molta dignità) figliuolo del Signor Ricciardo fè tranſattione, o ſia accordo con la Badìa di San Seuerino, e Soſio d'un podere, detto Viticella, ch'anche à noſtri tempi ſi poſſiede da quel Monaſtero; laſciando à dietro cento, e mille memorie ſimili ſotto i Prencipi Normanni.

Nell'Arch. di S. Seuerino nello ſtrumen. 920.

Nello ſteſſo Archi. nella 5. caſſa nello ſtrum. 30.

SOTTO RE' SUEUI.

Ne' tempi de' Re Sueui degna memoria è quella del gran Giouanni Caracciolo Roſſo, (a) heroe di marauiglioſo valore. Coſtui fu Vicerè nel Regno di Cicilia per l'Imperador Federigo, da cui vien chiamato prode Caualiere. Indi ritrouandoſi alla difeſa del Caſtello d'Iſchia, dopo lunga, e periglioſa battaglia, qual' hora s'auuisò di non hauer più ſcampo, volle intrepidamente (oh gran forza di virtù!) la-

Gio. Caracciolo Roſſo Vicerè di Cicilia in vn Priui. di conceſſione ad Arnaldo, & Vgiero Rainaldi Franceſi, ſpedito in Gaeta negli anni 1228. a 25. d'Apr. ſi ſerba dal Duca dell' Atripalda.

B

(a) Di Giovanni ho viſto ſcrittura del 1239. ch'era andato da Regno a trovar l'Imperadore Federigo in Arezzo in Toſcana; & havea laſciati molti cavalli in poter di Ottone di Monteſuſcolo Giuſtitiario, o vogliam dire Vicerè dell'Abbruzzo. Vedi nel faſc. 39. a car. 53. DELLA MARRA.

Gli Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo.

lasciarsi piuttosto bruciare dentro la fortezza, che darsi a'nemici per vinto; anzi dandosi fuoco alla munitione, che quiui era, fè sì, che restassero gli auuersari scherniti non men della preda, che di se stesso aspettauano; che del castello, e della munitione etiandio: attione inuero di somma generosità, e degna d'aguagliarsi alle più illustri, e famose de gli antichi Romani; il perchè serbando l'Imperadore grata memoria di sì glorioso fatto, negli anni 1239. concedette à Ligorio Caracciolo per gl'infiniti meriti del valore, della fedeltà, e della costanza di Giouanni Caracciolo Rosso suo padre vn feudo presso la Città di Carinola, con queste parole. *Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Hierusalem, & Siciliæ. Augustalis excellentiæ tunc extollitur solium; cum sui nominis titulos ampliat; cum dignis meritorum præmijs subiectorum compensat obsequia; illorum præcipue, quos sincera fides, & pura deuotio reddit expertos. Inde est, quòd Nos, attendentes fidem puram, & grata seruitia præsenti digna relatu, & futura memoria, quæ quondam Joannes Caracciolus Russus de Nea-*

Queste parole si leggono nelle Costitutioni del Regno, stampate a tempo del Rè Ferrando I. negli anni 1475. sotto il titolo de reassumptione instrumentorum. Et anche nell'Arch. della Zecca 1306. fol. 15. e nel Registro del 1305. 1306. D. 15.

Neapoli pater Ligorii Caraccioli fidelis nostri Maiestati nostræ semper exhibuit; & specialiter, quod pro seruitiis nostris, & Imperii deputatus ad custodiam Castri Iscle, a nostris rebellibus impugnatus, maluit in vna turrium munitionis ipsius, cum se amplius non posset defendere, igne cremari, quam se sponte inimicorum tradere potestati: Considerantes etiam, quod Ligorius præfatus paternæ fidei constantiam imitando grata nobis obsequia exhibere poterit in futurum; de benignitatis nostræ gratia, qua consueuimus benemeritis prouidere, ad aliorum quoque fidelium nostrorum dignam imitationem exempli, damus, & concedimus nominato Ligorio fideli nostro, & hæredibus in perpetuum feudum, quod fuit Gerardi de Ripa, quod tenuit Robertus de Conca in Caleno, & pertinentiis eius, & nunc ipsum Curia nostra tenet, &c.

Fra' Prencipi della Chiesa riluce in questi tempi Bernardo Cardinale, cui non men la sacra porpora, che la propria virtù rendono chiaro, e riguardeuole: fu egli fatto Cardinale dal Pontefice Innocentio IIII. e sotto lo stesso Pontefice morì;

Fù fatto Cardinale negli anni 1244.

Leggi il Ciaccone nella storia de' Pontefici, e de' Cardinali.

Non sostiene la

rì; poſa il ſuo corpo nel Laterano, oue leggiamo:

MEMORIA BERNARDI CARACCIOLI NEAPOLITANI S. R. E. DIACONI CARDINALIS.

Berardino Caracciolo Roſſo all' antica ſua nobiltà aggiunſe felicemente la dignità, e la dottrina; percioche fu egli Arciueſcouo di Napoli, Dottor dell' vna, e dell' altra legge, e Filoſofo altresì. Vedeſi nel Duomo la ſua ſtatua nel ſuo Sepolcro di marmi, in cui ſi legge:

HIC IACET CORPVS VENERAB. IN CHRISTO PATRIS DOMINI, DOMINI NOSTRI BERARDINI CARACCIOLI RVBEI DE NEAP. DEI GRATIA ARCHIEP. NEAP. ET VTRIVSQVE IVRIS DOCTORIS AC MEDICINAE SCIENTIAE PERITI QVI OBIIT ANNO DOM. MCCLXII. TERTIO NONAS OCTOB. IO. CARACCIOLVS RVBEVS NEPOS F.F.

Giouanni, e Marino Illuſtri Capitani militarono con ſingular valore per l'Imp. Federigo.

Berardo Caracciolo Roſſo Caualier di molto pregio, e per ſuoi meriti all'Imperador cariſſimo fu Vicerè nella Prouincia di Bari.

lunghezza del tempo, e la ſcarſezza dell' antiche ſcritture, che di queſto Card. ſi poſſa dir altro, il che auuiene etiandio di molti altri perſonaggi, che ſieguono.

Scip. Amm. delle famiglie nobili Napoletane.

Teatro Genealogico tomo 4.

Franc. Sanſouino delle Illuſtri famiglie d' Italia.

Bartol. Chioccca nella ſtoria de' Veſcoui & Arciueſc. Napoletani.

Il Summonte nell' hiſtoria del Regno parte 2. libro 2.

Furon Capitani di Caualli.

Nell' Arch. della Zecca nel libro di Fede. anno 1239. fol. 53. e 90.

Leggi Matteo da Glouenazzo negli Annali anno 1249.

Mà

Mà sotto il Regno di Manfredi nobilissima scrittura è quella, che mi diede il Dottor Pietro Vincenti assai degno antiquario, oue Alberto Caracciolo detto Cannella Gran Maestro de'Templari vien chiamato dal Rè Manfredi suo consanguineo (*a*).

Nell' Arch. della Zecca cassa segnata H, fascicolo 36. anno 1262.

Ricciardo, et Anselmo fratelli per gli molti meriti dell'Arciprete Caracciolo lor zio, Maestro del Rè Manfredi creati furono Cavalieri co 'l dono à ciascuno d' vna buona rendita.

Matteo da Giouenazzo anno 1255.

Di chiarissimo nome in questi tempi è Landolfo Caracciolo Conte di Chieti, (*b*) e Si-

Nell'Arch. di S. Seue. strum. 235 e 235. anno 1263.

(a) Sotto Re Manfredi erano X. Baroni di Casa Caracciolo, cioè Roberto, Marino, Giovanni, Filippo, un altro Roberto, Raone, Giovanni detto Barba, Giovanni detto Verdesca, Ligorio, e Maria; delli quali Marino, Filippo, Raone, Giovanni Barba, e Maria hanno titolo di *Dominus*. Erano in campo in servitio di Re Manfredi, e Maria per provedere. Vedi nel fasc. 15. a car. 203. e 208. Alpremo Caracciolo sotto Manfredi era fratello per parte di madre a Gezzolino della Marra. Vedi Matteo da Giovenazzo. Tommaso Caracciolo fu fedele a Re Manfredi, che nella venuta di Carlo I. fu uno de' Baroni suoi ribelli; la cui moglie chiamata Isabella vien assicurata nel Regno, per non haver havuta parte nella ribellione del marito 1269. B. a car. 155. E Pietro fu similmente Barone ribelle. Vedi 1269. D. a car. 152. DELLA MARRA.

(b) L' Autore stesso Francesco de' Pietri avvertì poi il P. F. Francesco Caracciolo Minor Riformato non trovarsi nel catalogo de' Conti di Chieti questo Landulfo. DELLA MARRA.

e Signor della Città di Montemarano, di Torremaggiore, del Castel delli Franci, e di Baiano; di cui fù moglie Cubitosa d' Aquino sorella *cugina* di Tomasso Conte dell' Acerra, *nipote del vecchio Tomasso Conte della Acerra*, Capitano dell' Imperador Federigo.

Il Summonte lib.3. Scip.Ammirato

SOTTO RE' FRANCESI. CARLO I.

Nell'Archi.della Zecca nell'inquisitione di Baroni anno 1275.

Hor venendo à tempi de' Rè Francesi, sotto il Rè Carlo I. d' Angiò venticinque Cavalieri della Casa Caracciola tra Rossi, e Pisquitij annoveransi fra' Baroni del Regno.

Fù Berardo Consigliere di Stato del Rè, e Prior di Bari.

1283.A.fol.150 1269.C. fol.62. 1272.ind.1.f.54 1278.B.fol.214 1276.A.fo.54. 1273.ind.2.fol. 217.

Prelato d' alto affare fù Berardo Caracciolo Cancelliere, e Cameriere della Corte Romana, à cui co'l titolo di suo molto caro amico, e di Consigliere hebbe à scriuere il Rè Carlo I. raguagliandolo del suo ritorno di Cicilia in Napoli; e pregandolo insieme che volesse aiutare, e fauorire i suoi Ambasciadori già destinati al Pontefice, dal che la molta dignità, et autorità di Berardo si manifesta (*a*).

Rai-

(a) Berardo Caracciolo Protonotario Apostolico impronta a Carlo I. sul principio dell'acquisto del Regno duccati 12. mila. 1269. A. 957. Hebbe da quel Re il Priorato di Bari. 1269. C. 62. Morendo restò creditore della Repubblica di Siena in seimila fiorini di oro; per lo che a Matteo anche Pro-

Rainaldo Caracciolo detto Vgot fu Signor d'Andrano, del Castiglione, e d'altre Castella in terra d'Otranto. Gurello fù egli Signor di Fossacieca, Lippo Signor di Ripalonga, e Pietro Signor della Torre in quel di Bari.

1278.D. fol.12.
1272.A.fo.129
1271.B.fo.159.
1272.B.fo.38.

Berardo, e Giovanni fratelli (a) furon Baroni in quel di Taranto, così anche Ruberto in quel di Capoua, e Matteo in quel di Sessa, et altri, che per non dilungar l'historia si tacciono.

1169.C.fo.243.
1270.C.fo.136.
1272.A.fo.232.
1272.A.fo.129
1272.B.fol.38.
1278.A.fo.159

Assai nobil Caualiere fu Landolfo Caraccio-

1273.A.fol.10.
1278.D.fo.144.

Protonotario Apostolico, & altri nipoti di Berardo sudetto concedè Carlo II. nel 1307. la rapresaglia contro i beni de'Senesi in Regno 1307. 1308. A. 93. Il detto Protonotario Berardo hebbe molti fratelli, Ligorio, Landolfo, Matteo, Bartolommeo. A Ligorio o Gregorio, a sua contemplatione, vien rimesso l'obbligo di passar alla guerra di Grecia da Re Carlo I. Vedi nel Registro 1269. G. a car. 215. Gregorio impresta a Re Carlo 300. onze di oro. 1271. B. 5. Hebbe per moglie Giovanna Signora di Pisciotta 1294. M. 70. e fu padre di Gualtiero detto Pisquitio. Gregorio fu Signore della Bagliva, cioè della civile giuredittione di tutti li casali di Napoli. Vedi 1232. I. 214. Registro senza coperta. Bartolommeo fu padre di un altro Berardo, e di una femmina detta Sinibalda maritata ad Umfridello di Rebursa. 1269. C. 2. Berardo, o Berardello suo figlio ebbe per moglie Maria dell'Aversana. 1278. B. f. 132. DELLA MARRA.

(a) Questi furono figliuoli di Landulfo. 1269. G. a car. 194. Berardo fu Vicerè di Capitanata, e di Salerno. 1284. R. 209. & fu Vicecamerario del Regno 1272. E. 118. Fu padre di Gualterio, & Gualterio generò, oltre Berardo, un altro figliuolo detto Matteo, che dal padre fu lasciato Signore di Arnesano e Cesano. 1314. c. 151. Giovanni Signore

di

1283.f.69.& 70
1273.A.fo.231.
1270.C.fo.187.
1271.C.fol.53.

ciolo Rosso (a) marito di Beatrice d'Aquino; costui fu Signor di molti feudi, e Gouernatore dello Studio Napoletano, vfficio in quei tempi di molta stima, perciochè riconosceua egli con suprema giuriditione, i Dottori, i Maestri, e gli Scolari tutti. Lo stesso leggiamo esser stato Vicerè nella Provincia del Prencipato di quà, & anche Sindico della Città di Napoli, da lei mandato al Re Carlo I.

1280.A.fol.40.
1291.A.fol.68.
1268.O. fol.68.
Fù anche Greg. Sign.di feudi in quel di Salerno, e di Gifoni.
1268.A. fol.56.
1271.B.fo.133.
1275.A.fol.59.
1292.C.fo.271.
1272.C.fo.118.
1279. 1280. A. fol.29.

Fra' Soldati degno luogo occuparono Martuccio, e Giouanni Signori di feudi, & anche Gregorio Barone di Pisciotta. Quindi è da notarsi l'error del Marchesi, che scriue questa Baronia hauer hauuto principio ne'tempi del Rè Ruberto (b). Pietro Caracciolo detto Ugot fu Gran Cauallerizzo del Rè, e resse etiandio l' vs-

di Fossaceca. 1272. A. 129. detto Verdesca; è armato Caualiere da Carlo I. è sovvenuto da' suoi vassalli. 1275. A. 35. Ha per moglie Giacoma Boccapianola 1278. seg. H. 52. DELLA MARRA.

(a) Questo Landolfo fu nipote di Fratello del sopradetto Berardo Protonotario Apostolico. Vedi nel Registro del 1269. B. a car. 89. & nel Registro del 1275. C. a car. 3. & nel 1269. G. 215. Fu Stratigò di Salerno, e Capitano a guerra nelle marine di Amalfi 1283. A. 8. 1284. B. 119. & Vicerè in Principato. 1288. C. 63. DELLA MARRA.

(a) Filippo fu Signore di Ripalonga, e Castelfelice. 1278. A. 159. 1291. A. 68. DELLA MARRA.

vfficio di Gran Camerlingo del Regno.

CARLO II.

Ne' tempi del ſecondo Carlo Rè di Napoli vi fu Landolfo Caracciolo detto Cannella, (a) Cameriere maggiore, Conſigliere, e famigliare del Re: queſti in premio della virtù militare dimoſtrata nelle guerre di Cicilia, oue ſeruì egli con iſquadre di ſuoi proprij caualli riceuè in dono la terra di Pietrabondante; Indi fatto Maggiordomo della Corte Reale, fu dal Re mandato Ambaſciadore al Pontefice Romano, e meritò riportarne in dono molti feudi, e Caſtella in quel di Carinola, e di Mondragone, & anche una ricca rendita.

1300.C. fol.78. 1302.D. fol.36. 1302. 1303. A. fol.241. & 294. 1304.E.fo.70.& 73.1303. 1304. A. fol.4. 1306. H.fol.62.1306. I.fol.18.

Gualtieri Caracciolo Piſquitio marito di Mileta della Lagoneſſa, ſorella di Giannotto Mariſcalco del Regno fu egli aſſai nobil guerriere, diè buon ſaggio del ſuo valore nelle guerre verſo Trapani, ottenne in guiderdone de' ſuoi meriti le Caſtella di Camerota, e di Molopa, fu Signor d' Arneſano, e d' altri feudi, e vaſ-

1291. 1292. A. fol. 143. 1294. I.fol.244. 1300. 1301.B.fo.369. 1301.E.fol. 98. 1305. 1306. D. fol. 108. 1306. I. fol. 101.

C ſal-

(a) Queſto Landolfo vendette certi cavalli a Re Carlo II. nella guerra di Sicilia per 31. onze di oro. 1301. E. 11. DELLA MARRA.

ſalli in terra d' Otranto, e d' intorno la Città d' Auerſa (*a*).

1299.A.fol.124 1301.A.fo.212. 1302. 1303. A. fol.22.1305. E. f.99.1300.1301 A.fol.100.

Giouanni Caracciolo ſignor di Montaquilo, e d' altri feudi, fu Teſoriere del Re Carlo, e Vicerè nella Prouincia di Capitanata, fu anche Gouernatore del Ducato d' Amalfi (*b*).

1306. 1307. A. fol.178.

Illuſtre Caualiere fu Ruberto Caracciolo, il quale hebbe molte famiglie vaſſalle dentro la Città di Napoli.

1302.H.fo.203. 1310.E fo.311. 1300. 1301. B. fo.237.1303,B. fol. 80. & 189. 1306.H.fo.169. & 117. 1298. 1299.D.fol.36. 1302. H. fol. 4. 171.e 280.1305 C.fo.8.1305.F. fo.6.1291.1291 C.fol.151.

Di molto nome in queſti ſteſſi tempi è Berardo Cameriere, e Conſigliere del Rè, che redò il Caſtello di Piſciotta con molte altre terre, fu ſignor delle Caſtella di Cardeto, di S. Giouanni in Carico, del Caſtellone, e di S. Stefano; hebbe ancora feudi, e vaſſalli in quel di Lecce, e d' Auerſa; a coſtui concedè il Re ducento huomini per lo ſeruigio della

(a) Gualtieri fu Signore di Piſciotta. 1292. C. 63. Fu detto Piſquitio, & inſieme con Giovanni detto Roſſo nacquero da Gregorio o Ligorio Signore di Piſciotta. 1294. M. 32. & 70. Va con licentia per domandar conſiglio di un ſuo male occulto a Giovanni di Procida. 1293. ſeg.A. 107. DELLA MARRA.

(b) Di Giovanni ſecondogenito di Gualtieri vedi nel 1310. E. 61. Fu egli teſoriere del Regno ſotto Re Carlo II. 1303. D. 226. Fu Signore di S. Mauro in Baſilicata. 1305. F. 5. Da eſſo Giovanni nacquero Nicolò & Henrico. 1333. ſeg. I. 49. DELLA MARRA.

la ſua perſona, e per lo decoro dell'vfficio di gran Camerlingo del Regno, ch' egli reſſe con ſomma ſua lode, come colui, che ſin dalla fanciullezza verſato era in coſe di grauiſſimi affari. Fu etiandio Berardo Vicerè nella Prouincia di Capitanata, & ottenne altre dignità, che per breuità ſi tacciono. Ma non deue tacerſi, che fu egli perſona d' iſquiſita religione, e tra l' altre ſue pie attioni donò feudi alla Chieſa di S. Pietro Martire (a).

A Berardo ſuccedè Bernardo Caracciolo nel gouerno della Prouincia di Capitanata: fu anche Bernardo Siniſcalco, o ſia Maiordomo del Re, e ſignor di Campora, della Torre di Padula in Terra d' Otranto, e d' altri feudi.

1303.B.fo.222. 1304. 1305. B. fog. 106. 1303.B.fo.189. 1298. 1299. D. fog. 169. 1298.D. fog.4.

Nicolò Caracciolo detto di Capua Maeſtro di caſa del Re, hebbe in gouerno

1297.B.fo.102. 1299. 1300. A. faſc. 15. 1303. fog. 5.

C 2 le

(a) Berardo fu figlinolo di Gualtieri e di Bianca Latra Signore di Cardeto. 1302. H. 171. 1316. E. 95. Ebbe per moglie Margarita d' Alemagna Signora di Caſtronuovo vicino a Piſciotta. 1289. A. 46. La ſeconda moglie fu Adelitia Spinella. 1298. ſeg. A. 111. Fu Berardo primogenito, & hebbe un altro fratello detto Giovanni. 1299. D. 63. Fu luogotenente del Gran Giuſtitiere in Terra di Lavoro e Contado di Moliſe. 1305. D. 121. Fu Ciambellano di Re Carlo II. 1302. H. 280. Si cognominò Signore d' Iſchia. 2329. E. 151. Et hebbe tre figli Cicchiello, Jacobo, & Liſano. DELLA MARRA.

le Prouincie d'Abbruzzo, di Terra di Lauoro, e di Contado di Molise (a).

1301.C.fo.297.

Nicolò detto d'Ischia, nauigando con vn suo galeone contra Barbari, & infideli, mostrò souente marauigliose prodezze.

1306.E.fo.152.

Giouanni detto d'Isernia fù egli Escallerio del Re, o sia Preposto alle fabriche Regie.

1307.A.fo.169.

Landolfo Caracciolo, di cui non veggo il sopranome fu in questi stessi tempi Ambasciadore per la pace fra due Corone, di Napoli, e d'Aragona, la qual egli non senza gran lode, e degni premij nella Città di Marsilia felicemente conchiuse (b).

1291.A. fo.34.
1299.A. fol.44.

Marino fù Gouernatore dello Studio di Napoli; e Gregorio signor di feudi fu Giudice della Città, ufficio, ch' in quei tempi non si conueniva saluo che a gente patritia.

Non è da tacersi Francesco Caracciolo Can-

(a) Fu figliuolo di Giovanni, e di Giovanna Siginulfa figlia di Marino. Fu anco Ciambellano, del Consiglio, e Cavallerizzo Maggiore di Re Ruberto 1307. seg. A. a car.228. DELLA MARRA.

(b) Landolfo fu Ciambellano di Re Carlo II. e Signore di Pietrabbondante. 1306. seg. B. 23. DELLA MARRA.

Canceliere di Parigi, a cui col titolo di suo molto caro Consigliere concedette il Re vna ricca Abadia, che fù dianzi di Landolfo Cardinal di S. Angelo; fù anco Francesco Ambasciadore per la Reina in Roma.

2195.B.fo.129. 3103.A.fo.183.

In questi tempi vien celebrata dal Boccaccio la Beritola, o pur Biancofiore Caracciolo non men per antica nobiltà, che per bellezza, honestà, e prudenza; fù costei moglie di Currado Capece Vicerè di Sicilia per lo Re Manfredi Sueuo; la qual lode par ch'in gran parte confermasse il Re Carlo II. qualhora dichiarò che Beritola in Regno sicura ne viuesse; conciosia ch'ella con singular prudenza temprato havendo l'affetto verso Currado, non hauea punto acconsentito agli eccessi di colui, che assai fiero nemico fu della parte Angioina.

Giouanni Boccaccio nella 6. nouella della 2. giornata del Decamerone.

1295.C. 1.fol.

Sotto il Regno di Ruberto assai bella, e pregiata memoria è quella, oue i Caraccioli vengon chiamati de' più Nobili, e Potenti della Città.

RUBERTO. Leg. il. lib. del 1327. 1328. A. fo.110.

Non poco ornamento in questi tempi recarono alla lor famiglia Ludouico, e Nicolò detto di Capoa, che s'acquistaro-

1357.38. E 39. fol.244.

no

no luogo fra' più celebri Capitani di quella età: fù Ludouico Vicerè, e Capitan generale dell' Epiro, o pur del Regno d'Albania, & anche del Ducato di Durazzo (*a*).

Nicolò consigliere, cameriere, e famigliare del Re, poscia Senescalco della Corte Reale, e gran Cauallerizzo fù anch' egli Vicerè, e Capitan Generale nella Prouenza, nella Romagna, e nella Lombardia; fù signor di Campochiaro di Montorio, di Casaluieri, di Capistrello, di Piescocanale, e d' altri luoghi nella Puglia; hebbe in dono dal Re il feudo di Casanouella presso Napoli.

1310. C. fo.93. 99. e 106.1310. D.fo.233.1309. H fo.10.& 360. 1330.B. fol.19.

Girolamo Rosso nel lib.6.dell' hist. di Rauenna.

Il costui padre Ricciardo signor di Ciuita di Capitanata tolta in moglie Margarita di Gambatesa diuenne Barone di Gambatesa, della Tofara, di Vipera, del castel di S. Giouanni, e d' altre molte terre: fu Ricciardo Cameriere del Re, da cui riceuè in dono feudi in quel di Bari.

1315.B.fog.13. 1314.C.fog.30. 1335.C.fog.75. 1344.B.fo.128.

Non

(a) 1338. seg. D. 244. Moglie di Ludovico fu Maria Aurimina. 1333. seg. I. 108. Et fu padre di Giovanni, che passò col padre in Grecia. 1336. A. 40. Ma prima Ludovico fu Vicerè in Basilicata. 1322. seg. B.57. DELLA MARRA.

Non minor fù la virtù di Ligorio Caracciolo Vicario del Re Ruberto in Achaia, e nella Lombardia (*a*).

1332.1333.Ind 1. fog. 67.

Di molto pregio nel valor dell' armi fù etiandio Giouanni Caracciolo chiamato Cutrofello Cameriere maggiore, e Capitan Generale del Re, che più volte difese il Regno assalito dal Duca di Bauiera, e da altri nemici, e rubelli; e nelle guerre di Sicilia, militando egli con suoi proprij caualli, ne riportò somma lode, e ricchi doni. Lo stesso fù Preposto alla riparatione de' castelli, e luoghi di marina del Regno (*b*).

1314.B.fo.231. 1316.C.fog.26. 1317.1318. B. fo.38.1327. D. fo.8.1327.1328 B. fog. 4. 1327. 1328. fog. 15.

E nelle guerre di Toscana nobilissimi Capitani furono Rainaldo, e Ruberto, che tra gli altri Baroni del Regno andarono a quella impresa in compagnia di

1325. 1326. O. 90.

(a) Ligorio fu Vicario del Re in Anagni, non in Acaja. Vedi 1333. seg. B. 4. 47. Fu poi Maggiordomo Maggiore, e del Consiglio della Regina Giovanna I. & Vicerè in Principato ultra. 1346. B. 325. DELLA MARRA.

(b) Questo Giovanni detto Cotrofello hebbe in governo in vita, Foggia, Lucera, & Termoli da Re Ruberto. Vedi nel fasc. 64. a car. 100. Fu padre di Ruberto che fu assoldato dal Re con dodici vasi d'oro l'anno 1333. seg. I. 131. Non so se di questo Giovanni intende la Scrittura, dove si fa mentione di Giovanni Caracciolo & di dui suoi figliuoli in servitio del Re, & di cui era rimasto un figliuolo chiamato Giovannello. 1331. seg. C. 114. DELLA MARRA.

di Carlo primogenito del Re (a).

1319.D.fo.282. 1323. 1324.O. fog. 304. 1338. 1339.B.fo.103.

La stessa lode si deue a Ricciardo, che con singular valore difese la Calauria, fu questi Sign. di Casacalenda, e d'altre castella, & hebbe per suffeudatarij molti nobili Napolitani (b).

1209.H.fol.12. 1314.C.fo.223.

Landolfo in premio de' suoi meriti riceuè in dono dal Re Ruberto il palaggio Reale nella piazza di Carbonara fabricato dal Re Carlo II. per godere de' torniamenti, delle giostre, e de' giochi, che quiui si faceano.

Fù Landolfo Cameriere del Re, & Ambasciadore di Beatrice Marchesana d'Este sorella del Re Ruberto per l'acquisto di Copaio, Migliaio, e d'altri luoghi.

1311.2312.fog. 234.

Nicolò Caracciolo succedè a Tomasso Marzano nel gouerno della Prouincia di Bari (c).

Bar-

(a) Di Rainaldo figliuolo di Landulfo e Signore di Pietrabbondante. Vedi nel 1312. seg. A. 424. Fu detto Cannella; & perciò credo che fusse discendente di Landulfo. 1317. C. 323. DELLA MARRA.

(b) Ricciardo fu Ciambellano di Re Ruberto, & sua madre fu Margarita di Gambatesa della Casa de' Monforti 1340. seg. B. 49. Fu Signore di Ciuitate 1339. seg. A. 121. e fu padre di Nicolò & di Ricciardello 1336. A. 140. DELLA MARRA.

(c) Nicolò nacque da Francesco figliuolo di Berardo, dal quale Nicolò nacque poi Anello Caracciolo. Vedi 1348. A. 171. & 1381. G. ind. 91. DELLA MARRA.

Bartolommeo, detto Spicolo fu Vicerè delle Prouincie d' Abbruzzo, e di Terra d'Otranto; Ludouico della Prouincia di Basilicata; e Filippo anch' egli della Prouincia di Terra di Bari.

1329. G. fog. 3. 1309. H. fog. 83. 1316. B. fog. 94. 1335. D. fo. 321. 1322. 1323. B. fog. 96. 1324. 1325. C. fog. 50.

In questi tempi furono i Caraccioli signori di Camposano in Puglia, di Casarano, delle Cesine, e d' altre castella in Terra d'Otranto; furono anche signori di molti poderi nel monte di S. Erasmo presso la Città; e volendo il Re Ruberto edificar quiui il ricco, e celebre monistero di S. Martino impetrò quel luogo da Giouanni, e Berardo Caraccioli (*a*).

1319. E. fo. 342. 1322. A. fo. 296. 1322. 1323. B. fol. 160.

Bernardo., Marino, e Landolfo chiamato Saccapanna furon Baroni, e Signori di feudi; il primo Gouernatore dello Studio di Napoli; il secondo Giudice della Città; il terzo Ammiraglio nella Puglia, e nell' Abbruzzo tenne il luogo di Gran Camarlingo.

1327. D. fol. 28. 1340. A. fo. 219. 1313. A. fo. 261. 1311. 1312. fo. 347.

Hor venendo a tempi di Giovanna prima di questo nome Reina di Napoli si

GIOVANN. I

1346. B. fol. 77. 1348. B. fo. 121. 1382. 1383. fol. 248. 1398. fo. 44 1348. A. fol. 23. 1343. B. fo. 155.

D ci

(a) Giovanni, Rainaldo, & Henrico fratelli figliuoli del qu. Giovanni Caracciolo detto Verdesca della Piazza di Capuana Cavalieri vendono Montaquila ad Andrea di Sorgna. 1304. A. 184. DELLA MARRA.

1344. B. fol. 55. 1346. C. fo. 167. Gio. Villani il Fior. nel lib. 12.

ci rappresenta Arrigo Caracciolo Rosso, degno senza fallo d'annouerarsi fra i più illustri soggetti di questa casa; fu egli Cameriere Maggiore, e poscia Maiordomo della Reina, e Vicerè di molte Prouincie; nè in queste dignità terminò la sua grandezza, percioche fù Gran Camarlingo del Regno, e Conte di Ieraci; e giunse a tale, che fu presso che padrone del Reame, essendo oltre modo caro alla Reina, a cui egli col suo alto valore recato hauea non piccioli beneficj, difendendo tante volte il Regno, & accompagnando la Reina in Francia, è (com' ella confessa) saluandola nella guerra mossale dal Rè d' Ungheria; riceue in dono la Baronia di S. Demetri, & altri molti feudi in Bitonto, in Gisoni, nella Terra di Somma, & altroue, & anche, per la ribellione di Tommasso d' Aquino Conte di Laureto, tutti i feudi in Auersa, & Trentola con molte ricche rendite.

Leggi il Costanzo nel 6 lib. dell'historia del Regno di Napoli. Arrigo fatto Conte di Ieraci, negli anni 1348

1345. A fo. 40. 1352. F. fo. 69. 1381. fog. 53.

Ad Arrigo succedè Antonio suo figliuolo secondo Conte di Ieraci, e Cameriere della Reina; il quale, facendosi la via per i lodeuoli vestigi del padre, accrebbe le ricchezze; essendogli dalla Reina dona-

na-

nato il castello di S. Giorgio in Calauria, e la Baronia d' Anogia. Fu etiandio padrone delle terre di Capperonouo, di Cinquefrondi, di Mossuto, della Grotteria, e d' altri feudi in Bari. Hebbe Antonio Lionarda, e Lucretia sue figliuole, la prima maritata ad Arrigo Sanseuerino Conte di Terranoua, la seconda a Guglielmo Ruffo Conte di Sinopoli, a cui diede nouecento oncie di dote.

Di gran splendore in questi tempi sono Nicolò, e Landolfo Caraccioli. Nicolò dal Pontefice Urbano VI. creato fu Cardinal di Santa Chiesa, & adoperato in diuerse grauissime legationi a i Re di Napoli, alla Republica Venetiana, & altroue; nelle quali conseguì lode di sauiissimo, e prudentissimo Prencipe.

N. fatto Cardinale gli anni 1378.

Leggi il Panuinio, & il Ciaccone nell'Historia de' Pontefici, e Cardinali.

Rafaello Volater. lib. 21. dell'Antropologia.

S. Antonino histor. par. 3. tit. 23. cap. 11. §. 1.

Landolfo Arciuescovo di Amalfi, e Gran Protonotario del Regno fu anch'egli Ambasciadore della Reina in Sicilia a trattar la pace, & ottenne altri carichi di somma importanza, ne' quali si dimostrò sempre tale, che da tutti stimato ne fu persona di singular virtù, e valore.

1347. fog. 117.
1348. A. fog. 4.

Famoso Guerriero fu Giouanni Carac-

1348. A. fo. 134.

ciolo Roſſo, detto Viola (*a*) ſignor di feudi, il quale sì lodeuolmente ſi portò ouunque hebbe a dar ſaggio della ſua virtù; che ſi reſe degno d'eſſer fatto General Capitano delle galee; nella qual dignità ben dimoſtrò non tralignar punto dall'antico valore de' ſuoi maggiori.

1344. B fo. 162. 1347. fog. 113. 1347. 1. ind. fo. 149.

Non è da laſciarſi Marino Caracciolo, detto Caſſano, che vien chiamato huomo aſſai poſſente, e ſplendido per molte ricchezze; fu Vicerè delle Prouincie del Principato di là, e di Capitanata.

Aſſai degno, e principal Caualiere è Pietracone Caracciolo, (*b*) ſignor di feudi, e Maiordomo della Corte Reale, che per lo valor dell'armi, e per lo candor della fedeltà fu tra i più cari, e fauoriti della Reina. Da coſtui diſcendono i Duchi di Martina, i Principi di Santo Buono, e Marcheſi di Bucchianico, i Duchi di

(a) Gualtiero, detto Viola fu Vicerè in Principato l'anno 1342. F. 203. DELLA MARRA.

(b) Pietro, detto Pietracone fu figliuolo di Berardo, detto Mazzandrone Maggiordomo maggiore; queſto Pietracone fu Vicerè in Terra d'Otranto, vedi la Scrittura done ſon le arme ſue col leone. Faſc. AAA. 97. Ebbe in gouerno Caſtello a Mare, Vico, Pozzuolo, Procida, e Somma. Faſc. FFF. Fu anche Pietracone Vicerè in Capitanata. Vedi nel Faſc. NNN. DELLA MARRA.

di Sicignano, & altri ſignori. Vedeſi nel Duomo la ſua ſtatua nel ſuo ſepolcro di marmi, oue leggiamo:

HIC IACET NOBILIS ET STRENVVS MILES
DOMINVS PETRACONVS
CARACCIOLVS SENESCALLVS
CLARAE MEMORIAE DOMINAE
REGINAE IOANNAE ILLVSTRISS
QVI OBIIT ANNO DOMINI
M. CCCLXXXIII. DIE XVIII
MENSIS IVNII VII. INDI

Berardo (a) ſignor di Piſciotta, di Molpa, di Cardeto, e d'altri molti feudi, e Caſtelli, Conſigliere di Stato, Cameriere Maggiore, e Maiordomo della Reina fu Vicerè della Prouincia di Capitanata, riceuè in guiderdone de' ſuoi meriti la Baronia di Doza preſſo la Città di Seſſa, & altri aſſai ricchi doni. Di coſtui fu figliuolo Franceſco Caſtellano del Caſtello

1346.B.fo.193. 1347. 1. ind.fo. 101.1343. F.fo. 187. 1348. fog. 33.1348.A fog. 150.

(a) Da queſto Berardo nacque Franceſco; e da Giacomo nacque Bandella ch'erede del Caſale della Valle preſſo Scafati fu maritata a Iacomo Tomacello ed è chiamata matrigna di Perrino Tomacello, che fu poi PP. Bonifacio IX. Vedi le due ſcritture 1348. 2. Ind. 50. & 1345. B. 171. Però Giacomo Tomacello ebbe la prima moglie pur Caracciolo chiamata Verdella, la quale gli generò Perrino, che fu poi il PP. 1345. 1346. A. 122. e nel medeſimo Vol. al foglio innanzi 54. DELLA MARRA.

lo di Capoana, e che dalla Reina vien chiamato prode Caualiere.

1346.A.fo.119. 1347.1.ind. fol. 134.

Berardo Caracciolo detto Mazzandrone fu Vicerè delle Prouincie di Val di Grate, e di Terra Giordana; gouernò anche con molta prudenza, e giuſtitia le Prouincie di Terra di Lauoro, e di Contado di Moliſi.

1346.B.fo.325.

Ligorio (a) anch'egli della linea de' Roſſi Maeſtro Oſtiario, e Siniſcalco della Reina fu Vicerè della Prouincia del Principato di là.

1344.B.fo.161. & 171.

Luigi Vicerè della Prouincia del Principato di quà.

1343.F. fog.25. 1346.A.fog.48. 1348. A. fog.1. Caſſa F.faſcic. 33.

D'Arrigo Conte di Ieraci furon fratelli Gualtieri, detto Viola, e Filippo, detto Ugot. Gualtieri Cameriere, e Conſigliere della Reina, fu Vicerè d'amendue gli Abbruzzi, di Capitanata, e del Principato di là; riceuè in dono alcuni feudi in quel di Seſſa, fu ſignor di Cagnano, di Carbonara, di Piedimonte in Capitanata, e d'altre terre, e caſtella.

Nella vita del gran Siniſcalco Acciaiuoli.

Filippo padron di Campello donatogli dal-

(a) Ligorio fu figliuolo di Gualtiero 1348. ind. 212. DELLA MARRA.

dalla Reina, per cui andò egli Ambaſciadore al Pontefice Romano, ſu caualierè di sì gran coraggio, ch'alla preſenza del Re Ludouico ſerì preſſo a morte il gran Siniſcalco Acciaiuoli.

Di chiara memoria in pace, & in guerra è il coſtui figliuolo Nicolò, detto Viola, marito di Margarita Ruffa (a), e General Capitano nella Cicilia contra i ribelli, e misleali, ch'in premio del ſuo valore riceuè in dono la villa di Nazaro, & altri feudi in terra di Lauoro.

1390. B. fo. 133. ove appare ch' ebbe in moglie Margarita Ruffa. Ebbe anche la Sigiuulfa, come dall'Ammirato.

Fra ſoldati in queſti tempi non ſono da tacerſi Liſolo, e Nicolò Piſquitio, che con degno grado di guerra difeſero ſpeſſe volte il Regno.

1346. C. fo. 176. 1347. 1. Ind. fo. 23.

Sotto il Regno di Carlo il terzo s'accrebbe marauiglioſamente con la virtù la dignità di Nicolò Caracciolo Viola, di cui hora fauellammo; percioché fu egli General Capitano delle lancie, Ambaſciadore appo del Re di Francia, del Con-

CARLO III.
1381. f. 374.
1383. fo. 210. & 342.
Faſcicol. 96. fo. 63.
1390. B. fo. 29.

(a) Margarita Ruffo fu moglie di Nicola Caracciolo, detto Vgot, che da lei generò Elena maritata a Marino Caracciolo, detto Beuarino 1390. B. 133. queſto Nicolò ebbe tai ſoprannomi Vgot e Viola. Vedi infra. Il ſopradetto Marino, detto Bouarino fu figliuolo di Pietro Sig. di S. Lupo e Caſaltone. Vedi 1419. 1420. 13. Ind. a c. 259. DELLA MARRA.

Conte d'Armignach, e d'altri Prencipi oltramontani, Vicerè, e Moderatore ne' Contadi di Prouenza, e degli altri luoghi congionti; & ottenne altre dignità, che per breuità si tacciono. Da costui discendono i Prencipi d'Auellino, e gli altri signori di quella casa, i Marchesi di Vico, i Duchi d'Airola, e Conti di Biccari, i Marchesi di Brienza, e di S. Ermo.

1381.fog.77. & 115. 1382.1383.fog. 30.& 199. 1384. fo.153.

Tirello illustre Caualiere fu Gouernatore dello Studio Napoletano, & Ambasciadore al Conte di Sauoia; hebbe dal Re in premio di suoi meriti molti feudi in quel di Capoa, e d'Auersa con altre ricchezze; vedesi in San Lorenzo la sua statua nel suo sepolcro di marmi assai magnifico oue si gli dà titolo di Gouernatore della Città con queste parole:

IACET IN HAC VRNA TVMVLATVS NOBILIS ET MORIGERATVS DOMINVS THIRELLVS CARRACCIOLVS CIVITATIS NEAPOLITANAE IVSTITIARIVS FAMILIARIS ET CONSILIARIVS QVONDAM BONAE MEMORIAE REGIS CAROLI TERTII NECNON NOBILIS EIVS FILIVS TOBIAS CARACCIOLVS. ANNO DOM. M. CCC....

An-

Andrea Francesco signor di Montemileto, e d'altre Terre, e Castella fu in questi tempi Maiordomo del Pont. Urbano VI. Riceuè in dono dal Re Carlo alcuni feudi presso Napoli, & una grossa rendita. Questi, come Santa Caterina da Siena scriue, fu cugino del Pontefice Urbano, da cui fu molto amato.

1384. fog. 157. Nell'Epist. di S. Caterina da Siena in quella, che scriue a Madonna Lariola moglie di Ciccolo Caracciolo.

S'illustrò grandemente la linea di Caraccioli Rossi per duo Gran Maestri, de' quali il primo come dicemmo sotto il Regno de' Prencipi Sueui fu Alberto Gran Maestro della Religion de' Templari in quei tempi splendidissima, e potentissima; il secondo in questi tempi del terzo Carlo Re di Napoli è Ricciardo heroe d'alta virtù Gran Maestro della religion di Rodi, hora di Malta de' Caualieri di San Giouanni: (a) la qual dignità siccome cede

Leggi l'historie del Bioodo, e del Corio.

Scip. Ammi. nell' hist. di Firenze.

Giacomo Bosio nell'hist. della Religion di San Giouanni lib. 4.

E a mol-

(a) Il G. Mastro Ricciardo fu de' Caraccioli Suizzeri; vedi la sua sepoltura nell' Auentioo in Roma, dove sono l'armi col leone; se però l'errore ooo è piuttosto dello scultore della sepoltura, che dell' autore di quella istoria; il quale, avendo io ciò seguito l'autorità di Scipione Ammirato, deue esser escusato in tutti i modi. Stimasi che questo Ricciardo Caracciolo Pisquitio Gran Mastro di Rodi sia stato figliuolo di Nicolò Caracciolo, detto di Capua figlio di Ricciardo e di Mattia di Franco. Fu Priore di Capua, e poi G.Maestro. Leggasi di lui nell' Archivio della Zecca di Napoli 1390. fol. 152. DELLA MARRA.

1384. fog. 152. a molti Prencipi, e Potentati del Mondo di ricchezze, e possanza; così senza fallo l'auanza di meriti; perciochè a questa non si giunge, saluo che per molti gradi d' honori, come quella ch'è veramente premio d' honorati, & egregij Caualieri; laddoue l'altre dignità ne vengono assai souente o dalla Natura, o da altro accidente prodigamente date. Fu Ricciardo figliuolo d' Antonio, e nipote d' Arrigo Conte di Ieraci fatto Gran Maestro gli anni 1383. Andò legato del Pont. Bonifacio IX. appò Genouesi, compose con somma prudenza la pace già riposta nel suo arbitrio tra Fiorentini, Bolognesi, e gli altri confederati dall' vna parte, e tra Galeazzo Visconti, e gli altri suoi parteggiani dall' altra. Fu Maggiordomo, o sia Maestro di casa del Pont. Bonifacio, edificò il monistero di San Giouanni in Firenze (*a*), e fè altre degne attioni, come l'historie narrano. Mancò di vita gli anni 1395. posa il suo corpo nel Monte Auen-

(a) Il G. Maestro Caracciolo tornando dalla sua legazione a Roma nel passare per Firenze ebbe da' Fiorentini molte accoglienze & honori con ricchi doni di argento. Vedi l'Ammirato *lib.* XVI. delle Istorie Fiorentine. DELLA MARRA.

Auentino nel fianco deſtro del Priorato di Roma in vn gran auello di marmi, che guarda verſo il Teuere, e la Città, su 'l quale giace la sua ſtatua, & iui ſi legge quel che ſiegue:

HOC EST SEPVLCHRVM REVERENDISSIMI IN CHRISTO PATRIS ET DOMINI F. RICCIARDI CARACCIOLI DE NEAPOLI SACRAE DOMVS HOSPITALIS S. IOANNIS HIEROSOLYMITANI MAGISTRI ET PAVPERVM CHRISTI CVSTODIS NECNON MAGISTRI HOSPITII DOMINI NOSTRI PAPAE BONIFACII NONI QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCCLXXXXV. DIE VERO XVIII. MENSIS MAII PONTIFICATVS PRAEDICTI DOMINI PAPAE BONIFACII NONI ANNO VI. IN QVO QVIDEM SEPVLCHRO IACET CORPVS EIVS.

Tirello Caracciolo Prelato di molta religione, e virtù, fu in queſti ſteſſi tempi Arciueſcovo di Coſenza.

1384. fog. 64.

Giovanni della linea de' Roſſi valoroſo Capitano andò Ambaſciadore per lo Re Carlo appò molti Prencipi d' Italia, & anche in Francia.

1381. fog. 203.

Giacomo già fatto Caualier del Nodo dal Re Luigi marito della Reina Giouanna (ordine in quei tempi di ſomma di-

1384. fog. 236. Angelo di Coſtanzo nell' hiſt. del Regno lib. 6. Summonte

nell'hist.del Regno lib.3. parte 2. 1382. 1383. fog. 103.
1382.1383.fog. 154.
1381. fog.3. & 254.
fasci.98. fog. 4.

gnità) fu in questi tempi signor di Romagnano, e d'altri feudi nella Calauria.

Frà soldati vi furono Marino, detto Marmazzo, Nicolò, detto Catinello, e Giacomo, detto Cobessa, ch'in premio del lor valore ottennero dal Re Carlo assai ricchi doni.

1382.1383.fog. 28.

A Francesco furon donate molte ricchezze, e dignità nell'Isola di Corfù.

LADISLAO.

1390.B fog.79.
1400. A. fog.4.
Bartol. Facio histor. lib. 1.
Franc. Marchesi delle famig.nobil. Napolitane
Costanzo lib.13.

Nel tempo del Re Ladislao vi fu Giouanni (a) terzo Conte di Ieraci figliuolo d'Antonio, che riceuè in dono la Rocchetta in Calauria; fu anche signore della Motta di Condoianni, e d'altri feudi, e poderi donatigli dal Re in premio de' suoi meriti. Questi è quel Giouanni, il quale scriue il Marchesi, ch'essendo già chiaro per le cose fatte, e per lo suo molto valore fu creato da Ladislao Conte di Ieraci, ignorando questa esser concessione infin dalla persona dell'auolo.

1390.A.fog.34.
1400.B.fog.38.
1407. fog. 86.

Ritrouo in questi stessi tempi un'altro Giouanni Caracciolo, che dal Re vien chia-

(a) Il Conte Giovanni fu anco Signore della Rocca di Niceforo, ch'egli comprò da Antonio Camponesco dell'Aquila, e fu anco del consiglio di Re Alfonso I. Vedi nel fasc.7. a car. 271. e visse fin all'anno 1422. DELLA MARRA.

chiamato Camarlingo, e con lungo racconto di lodi celebrato di fedeltà, di valore, di giustitia, di prudenza, & in somma di tutte quelle parti, che rendono vn Caualiere perfettamente chiaro, & illustre; fu fatto Vicerè dell'intero Ducato di Calauria, ch'era dianzi stato sotto il gouerno di Nicolò Ruffo Marchese di Cutrone, e Conte di Catanzaro; fu ancora signor di feudi, e conseguì altri doni, & honori.

A Giovanni succedette Batista suo fratello quarto Conte di Ieraci, & anche primo Conte di Terranova; fu Batista Cameriere del Rè Ladislao, e signor, che per la magnificenza della vita, ch' egli menò, (effetto del suo natìo splendore) sembrava anzi Principe di grande, & assoluta maestà, che Conte suggetto, la qual cosa così ne dimostra Tristano Caracciolo: *Baptistam Caracciolum Giracij Comitem confessorium nostrum adeuntem nobili, frequentique comitatu pueri ipsi conspeximus; habebat enim circa se, & militiæ strenuos viros plures, & egregios legum peritos, quos omnes annuo lauto stipendio alebat; nec minus ex aliis nobilibus genti-*

1398. fog. 168. Annali d'Arago. lib. 14.

Tristano nel li. della varietà della Fortuna.

tibus familiam elegantem & studiosam; quique omni in officio illi aderant, prandenti, & equitanti, stratoque surgenti apparebant; adeo vt magnificentiæ argumentum non paruum aula sic culta ad obsequium, decusque domino suo intenta referret. Illud vero, quod hactenus inter nos viget operæ pretium erit referre, quotiens Neapolim aduenturus erat, inhibebat quid victui necessarium aut opportunum præmittere, vel secum ferre ministros, & famulos, quibus id ne faceret propensius hortantibus; magno enim constare in dies cuncta emere; vbi carius annona veneat subsidens, inquit, oportet etiam lucriones, & tabernarios aduenisse me gaudeant, & posthac aduenturum incolumem optent; parole veramente degne d'vn tanto, e sì magnanimo Signore. Honorata pietà fu quella di Ferrando Conte di Biccari, il quale dopo lo spatio di molti anni, veggendo che così Giouanni, come Batista se ne stauano senza memoria, & honor di sepoltura, fece rizzar loro nella Città di Ieraci vn nobil sepolcro con questa iscrittione:

IE-

IESV CHRISTO SPEI ET VITAE FIDELIVM
IOANNI ET BAPTISTAE CARACCIOLIS QVI HV-
IVS VRBIS ET QVAMPLVRIMORVM ALIO-
RVM LOCORVM DOMINI INHVMATI IACEBANT
FERDINANDVS CARACCIOLVS VICARI COMES
PIETATIS OPVS QVOD EX SVA GENTE VI-
VENTIBVS LIBENTISSIME PRAESTARET MA-
IOR. OSSIBVS GRATI ANIMI MVNVS LARGI-
TVS EST ANN. SAL. MDLXXV. KAL. SEPT. (a)

1390. fog. 101.
1400. fog. 29.
1404. fog. 182.
1415. fog. 167.

Nobilissimo Caualiere è Giosuè Caracciolo Cameriere del Re, e Signor di Buonoalbergo, di Montecaluo, di Ponte Albaneto, di Pomigliano d' Atella, di Palo, Caruizzano, Castelfranco, e d' altre Castella, e ricchezze; hebbe anco vassalli nella Città d' Auersa. Da Giosuè discendono Giouan Batista già General di Vinitiani, i Marchesi della Gioiosa, & altri: vedesi nel Duomo il suo sepolcro di marmi assai ricco, e superbo, comechè di parole sia molto modesto secon-

(a) Fratello del Conte Gio. Battista, & figliuolo similmente di Antonio Conte di Hierace fu Lise ouero Ludouico Signore di S. Giorgio e della Grotteria. Ex Com. 16. di Alfonso I. dell' anno 1444. seg. & 1457. seg. Hebbe il Conte Batista anche un altro fratello chiamato Giorgio Signore di Palisano; dal quinterno di Alfonso I. del 1446. a car. 32. e dall' Exq. 8. del 1451. seg. DELLA MARRA.

condo l' vſo di quei buoni, e lodeuoli tempi, oue leggiamo:

HIC IACET CORPVS MAGNIFICI VIRI DOMINI IESVE CARACCIOLI DE NEAPOLI MILITIS QVI OBIIT ANNO DOM. MCCCCXXIII. DIE VII. MENSIS MAII. I. IND. (a)

1393. fog. 66. 1410. fog. 15. faſc.48. fo.147.

Valoroſo, e celebre Capitano è Marino Conſigliere, e Maiordomo del Re, e Maliſcalco, o ver Mareſciallo del Regno, ch'in premio della virtù militare riceuè molti doni, e feudi.

1392.1393.fog. 47. 1398. fog. 2. 1400. fog. 2.

Di molto nome è Leonetto Cameriere del Re Ladislao ſignor di Piſciotta, di Mol-

(a) Gioſuè fu del conſiglio della Regina Giouanna, e comprò Conca da Gio. Antonio Marzano Duca di Seſſa nel 1419. vedi nel 1423. a carte 244. Trouo io Gioſuè Signore di Conca ottener licentia dalla Regina Giovanna II. di poter dividere i ſuoi beni tra cinque ſuoi figliuoli, Triſtano il primo, Ludouico il ſecondo, Oliuiero il terzo, Marino quarto, e Bernardo, detto Mazzandrone il quinto; & è dell'anno 1419. Vedi nell'Archiuio nel faſcicolo ſegnato col num. 7. a carte 257. Vedi la ſcrittura di Triſtano & Loiſe figliuoli di Gioſuè 1423. 1. ind. 178. Signori di Ponte Albaneto. A Triſtano ſuccedette Gio. ſuo figliuolo nella Signoria di Ponte Albaneto. Vedi nel quinter. di Re Ferrante I. del 1451. nella R. Cam. & dal medeſimo Quinter. ſi caua la ſcrittura come Triſtano tenne *pro indiviſo* quella ſignoria con Loiſe ſuo fratello, concedutela da Re Ladislao; & di più che Loiſe fu Signore di Airola comprata da lui da Michele Gritti Vinitiano; & che ad eſſo Loiſe ſuccedette Oliviero ſuo figliolo. DELLA MARRA.

Molpa, del Castelluccio, e d'altre terre, e castella (a).

Christiano Caracciolo Consigliere del Re fu signor di S. Chierico, di Ripale, e d'altri feudi in Basilicata, & ottenne molte altre dignità, come più largamente leggiamo ne' libri dell'Archiuio (b).

Fasci.97.fo. 88. 1409. fog. 46. 1407. fog. 55.

Fra sourani nella dignità Ecclesiastica si ci rappresenta Currado Caracciolo fatto Cardinale gli anni 1405. dal Pont. Innocentio VII. Fu Currado Camerlingo di S. Chiesa, Patriarca di Grado, Arciuescouo di Nicosia, Vescouo di Mileto, e Legato nella Francia, nella Lombardia, & altroue, & ottenne altre supreme dignità non men sotto il Pontefice Innocentio VII., che ne' tempi di Grego-

Honof. Panuinio, & Alfonso Ciaccone nell' histo. delle vite de' Pontefici.

F rio

(a) Lionetto fu Ciambellano di Re Ladislao, & fu figliuolo di Francesco detto Cicchello, e di Dalfina di Barrasio 1400. B. 166. Hebbe una figliuola detta dal nome dell' Ava Dalfina, che fu maritata a Gio. Zurlo. 1415. 5. Ind. La moglie di Limetto fu Margarita Caracciolo 1392. seg. Hebbe in dono lo Castelluccio da Re Ladislao. 1400. A.12. DELLA MARRA.

(b) Cristiano Caracciolo fu ambasciadore di Re Ladislao a PP. Innocenzo VIII. l'anno 1416. Ho letto il Salvocondotto che li spedisce quel PP. Vedi nell'Archiuio Apostolico in Roma nel Registro di Bonifacio IX. & Innocenzio VII. segnato con lettera A, & da me con F. D. M. a carte 305. a t. DELLA MARRA.

rio XII. d' Aleſſandro V. e di Giouanni XXIII. ſucceſſori; nelle quali s' adoperò di modo, che recò alla Chieſa di Dio non piccoli benefici, come colui, che per religione, e prudenza a null' altro era ſecondo; morìo finalmente in Bologna gli anni 1411.

1345. 1346. A. fog. 122. 1390. 1391. A. fog. 14. 1392. 1393. fo. 68. In vno ſtrum. fatto in Roma, nel Palagio del Pont. a 3. di Feb. gli anni 1398. per Not. Nicola Damiani da Napo. In Roma, nel Regiſtr. di Bonifacio IX. ſegnato O fog. 27. & 49. 1407. fog. 165. in Napoli. Nel Regiſtr. di Bonifacio IX. Bullarum 6. ſegnato C. in Ro. 1400. fog. 47. 1407. fog. 46. & 55. in Napoli.

Verdella Caracciola della linea de' Roſſi ſorella di Filippo Caracciolo, detto Vgotto, vide in queſti tempi tre ſuoi figliuoli in grande, e ſublime ſtato; fu coſtei moglie di Iacopo Tomacello, con cui generò Perino, che diuenne Papa Bonifaçio IX., Giouanni Duca di Spoleto, e d' Oruieto, & Andrea Marcheſe della Marca Anconitana.

Filippo Vgotto fu di molta autorità appo del Pont. Bonifacio suo nipote, di cui fu molte volte Vicario, & Ambaſciadore; fu ſig. del Caſtello delle Ripe in Campagna di Roma, fu ancora ſig. di Chianchetella, e d' altre Baronie in quel di Monteſuſcolo (a).

Lu-

(a) Di Lippo Caracciolo fatto da PP. Bonifacio IX. Vicario generale *in temporalibus* dell' Abbadia & Moniſtero di Montecaſino vedi nel Regiſtro di queſto PP. ſegnato con lettera O. a carte 49. & fu nell' anno 7. del ponteficato. Allo ſteſſo Lippo Caracciolo detto Vgot concedette PP. Bonifacio il

Ludouico Illustre Campione fu egli General Marefciallo, o sia Capitano di Santa Chiesa (*a*).

Nel Regiftr. di Bonifacio IX e d'Inno. VII. fegnato A. in Roma, 1410. fog. 32. in Nap.

Leggiamo, che Christiano Caracciolo, di cui già fauellammo fu anche Ambasciadore del Re Ladislao al Pont. Romano in Viterbo.

In vn priuilegio, che si tiene dall'Autore.

Gurano, che dal Re vien celebrato per non men forte che fido Caualiere fu sig. di Villa Maina, la qual terra infino a nostri tempi si conserua in questa casa.

D. Vincenzo Caracciolo Caualiere d'Alcantara hora Baron di Villa Maina.

Non mancò la grandezza di Nicolò Caracciolo Viola in questi tempi, perciocchè fu molto amato dal Re Ladislao, dal quale riceuè molti doni in premio

Fascic. 11. fog. 60.

F 2 del-

il Castel delle Ripe in Campagna di Roma, con facoltà di obbligarlo per le doti di Margarita Ruffo figliola di Fulcone Conte di Sinopoli maritata a Nicolò Caracciolo figliolo di esso Lippo. Vedi nel Registro sopraddetto di PP. Bonifacio a carte 27. Dalle Scritture che qui si citano, e da quella, che riferisce Scipione Ammirato ne' Tomacelli nella II. par. delle Famiglie, oue i fratelli del PP. donarono il Casale di Pianchetella a Lippo Caracciolo, detto Vgot loro *auunculo*, si rende certo che la madre di questo Papa fu Caracciolo, e non Filomarino, come nell'epitaffio del Duomo fè incidere il Cardinal Filomarino; e notisi che il padre del Papa hebbe due mogli ambe di Casa Caracciolo. DELLA MARRA.

(a) Di Luigi ouuero Ludovico Marefciallo della Chiesa ho visto io scritture nel Registro di PP. Bonifacio IX. intitolato *Bullarum* I. segnato da me con lettera C. a carte 135. & 188. & 220. a t. DELLA MARRA.

dell' ambaſcieria fatta in Francia (*a*).

Gualtieri, e Ciarletta fratelli della linea de' Roſſi figliuoli di Nicolò furono in queſti ſteſſi tempi aſſai nobili Caualieri; fu Gualtieri Cameriere maggiore, e Conſigliere del Re, Maeſtro Rationale, e Maiordomo della Corte Reale; hebbe in gouerno molte Città del Regno; e meritò riportarne in dono vna ricca rendita; fu ſua moglie Martuſcella Piſcicella (*b*).

1400. A. fo. 129. 1400. B. fo. 77. Franc. Marcheſe delle famiglie nobili Napolitane. Annali d'Arago. lib. 14.

Ciarletta marito di Margherita Carbone anch' egli Cameriere del Re fu General Commeſſario, o ſia Giudice contra i rubelli della Corona Reale; indi fu Signor di Monteleone, di Nicaſtro, e d'altri feudi; fu Caſtellano del Caſtello di Santo Eraſmo, e conſeguì altri carichi di ſommo honore, come s' intenderà; fu

1404. fo. 175. 1413. fo. 11. 1419. 1420. foglio 9. 1417. fo. 170.

(a) Moglie di queſto Nicolò fu Margarita Ruffo. Vedi nel Regiſtro 1390. 3. ind. B. a carte 133. Hebbe vna figliuola detta Elena maritata con Marino Caracciolo detto Buccarino Caualiere figliuolo di Pietro Caracciolo Roſſo detto Parina Signore di Santo Lupo 1419. ſeg. 13. ind. a carte 165. DELLA MARRA.

(b) Gualtieri Viola fu Viſitatore Generale del Regno 1423. 2. ind. a carte 128. 280. Da lui nacque Gio. Franceſco; poſſedette 30. onze d'oro l' anno ſopra Hierace per conceſſione fattane da Re Ludouico a Nicola Viola ſuo padre l' anno 1390. Vedi nel 1417. a carte 46. DELLA MARRA.

fu assai pio, e religioso Caualiere; con ciò sia ch'egli fece a sue spese tutto il pauimento dell'Arciuescouato di Napoli, con molte sepolture a beneficio del publico, ove leggiamo:

MAGNIFICVS MILES D. ZARLETTA CARAZZOLVS FECIT HOC PAVIMENTVM AD HONOREM DEI ET BEATI IANVARII ANNO DOMINI MCCCCXXXIII. (a)

Il qual pauimento, ovver suolo essendo guasto per ingiuria del tempo, vedesi da' successori di Ciarletta dopo cento settanta anni ristorato; e quiui nel mezzo della Chiesa in vna gran pietra si legge:

CIARLETTA CARACCIOLVS M.CCCCXXXIII. STRAVIT GENTILES POSTERI RESTITVERVNT ALPHONSO CARDINALE GESVALDO SACRI COLLEGII DECANO ARCHIEPISCOPO NEAPOLITANO M. DCIII.

Ma sopra tutti nobilissimi, e famosi caualieri furono Sergianni, & Ottino Caraccioli. Sergianni della linea de' Pisquitij

1404. fo. 175.
1419. fo. 207.
Leggasi la vita di Sergianni

(a) Ciarletta hebbe in pegno per tre mila ducati Monocillione dalla Regina Giovanna. 1417. a carte 74. DELLA MARRA.

tij giunſe a grandezze tali, che di gran lunga ſuperò tutti gli altri. Nacque da Franceſco nobil Cavaliere (a), & appena paſſati gli anni della fanciullezza cominciò a dar ſaggio dell'alta ſua virtù, come colui, che per la nobiltà del ſangue, e per la bellezza, e maeſtà dell'aſpetto era tutto riguardevole; alle quali parti nientemeno corriſpondea la nobiltà dell'animo; il perchè dal Re Ladislao fu ſommamente amato, & adoperato con degno grado di guerra in tutte l'occaſioni, che ſi rappreſentarono, & iſpetialmente militò con carico di Capitano della Caualleria contra gli Angioini, che contendeano la ſucceſſione del Regno; militò ancora con molta ſua gloria contra i Fiorentini, & i Baroni rubelli, nella quale impreſa eſſendo dal Baron di Campi (luogo in terra d'Otranto) sfidato con grande ardire chi che foſſe, che ſeco voleſſe far pruoua d'armi, e rifiutata la pugna da ogni altro; Sergianni, qual generoſo Caualiere, e vago di gloria chiese licenza

ſcritta da Triſtano Caracciolo.
Il Corio oue parla di Ladislao.
Coſtanzo lib. 12
Comp. del Regno lib. 5.
Sommonte lib. 4. Leggi la Prammatica 1. della Reina Giouanna II. ſotto il titolo de' feudi.
Sergianni figliuolo di Franceſco, nipote di Carlo, e pronipote di Marino.
Fu madre di Sergianni Couella Sarda figliuola di Liſolo Caualiere Seneſe, la qual diede ducento oncie di dote. 1400. B. fo. 60.
Quindi è da notarſi quanto grauemente erraſſe il Marcheſi, e con loi tutti gli altri, che ſcriuono Iſabella Sarda figliuola di Lanfranco mercadante Piſano con grandiſſima dote.

(a) Franceſco padre di Sergianni fu Ciambellano di Re Ladislao; hebbe per moglie Couella Sarda figliuola di Liſolo Cavaliere. 1400. A. 60. DELLA MARRA.

za al Re, & azzuffatosi a singular battaglia co 'l Barone, ne riportò nobilissima vittoria, la qual gli partorì sommo honore. Riceuè molti doni dal Re, & ammogliatosi in questi tempi con Caterina Filingiera, ne diuenne poscia Conte d'Auellino. Di Sergianni fu zio Tirello Arciuescouo di Cosenza.

Ottino della linea de' Rossi discendente da' Conti di Ieraci fu di tanta virtù; che si stima vn de' primi, e più degni Caualieri c' hauesse hauuto il Reame di Napoli; fu Cameriere, e Capitano del Re Ladislao, e signor di Maida (a), di Laconia, e d'altri feudi; accoppiò col senno, e col valor dell'armi gran bontà & integrità di vita, si come le sue attioni dimostrano; perciochè quantunque fosse egli affettionatissimo, e fidelissimo del suo Re, non potè però contenersi tanto, che non desse luogo allo zelo dell'honor suo, e del

1390. B. fo. 122. 1404. fo. 61. & 183.

Legganfi gli Annali del Duca di Monteleone.

Angelo Costanzo nell'historie lib. 12.

Leggasi la vita di Braccio scritta dal Vèscouo Campano.

Summonte nell' histor. del Regno lib. 4.

(a) Giovanni Caracciolo compra l'anno 1410. Maida da Re Ladislao. 1410. a carte 107. Ottino poi, essendo Gran Cancelliere, hebbe in pegno Madaloni per conventione di poterlo fortificare; promettendo la Regina in caso di ricompra pagarli le meliorationi. 1419. seg. fol. 51. Giovanni primo Signore di Maida fu fratello maggiore di Ottino, di Ricciardo, e Loise. Et dal predetto Gio. nacque Gurrello. 1419. seg. 13. ind. a carte 207. DELLA MARRA.

e del douere contra gli ſtrani, e men che honeſti voleri di Ladislao; conciofiachè datogli dal Re ordine di chiamare Braccio di Montone a ſuoi ſeruigi, per poter poi farlo morire; Ottino che non giudicaua la cagione, onde il Re ſi mouea, punto honorata, nè giuſta; e parendogli opera di crudeltà e di ſceleratezza che col ſuo mezzo ſi deſſe ingiurioſa morte ad vn sì chiaro, & illuſtre Capitano, ſi riſolvè anzi farlo auiſato del tradimento, ſcrivendogli una lettera di queſto tenore: *Quando il Re mi mandò Ambaſciadore per tentare, e guadagnare l'animo voſtro, io non laſciai a dietro coſa alcuna, che mi pareſſe atta a perſuaderui che faceſte amicitia con eſſo lui; perciochè certamente ſperaua ch'ella doueſſe eſſer vtile a ſua Maeſtà, & a voi vtile, & honoreuole; nè mi penſai douer eſſere cagione della rouina di colui, co'l quale io procuraua di far lega, & amicitia. Gli antichi miei ancor che ſiano ſtati celebri, e per ricchezze, e per autorità, ſono tuttauia ſtati molto più famoſi per l'integrità della vita, e della fede; dimaniera ch'io con l'eſſempio loro ho imparato che ſi debba più toſto morir con fe-*

fede, che viuerne di senza; e che non si debba seruire a' padroni, se non honestamente, e senza danno altrui; e per questo non ho potuto supportare l'indignissima morte di colui, al quale procurai honore, e dignità: sicchè guardateui a non venire alle mani del Re; perciochè io veggo ch'egli stima più l'altrui commodo, che l'honor suo; guardatevi di cui più vi fidate, acciochè andando a lui non vi trouiate ingannato della vostra troppo sincera fede; non andate altrimente cercando quel, ch' egli s' habbia disegnato di fare; bastiui che niuna cosa si può tanto honestamente tacere, quanto la sceleragine; state sano, & habbiateui buona cura. Militò nondimeno con molta commendatione per lo Re Ladislao; e nella giornata, nella quale il Re fu rotto da Ludouico d'Angiò, combattendo egli assai valorosamente dopo molte prodezze fu fatto prigione; gouernò molte Città, e Terre del Regno; e riceuè in guiderdone la Terra di Maddaloni, & anche in Calauria le ville di Zappulo, e di Cucurno, il feudo di Giofeffo, & altri doni, e feudi in quel di Nicotera.

GIOVAN. II. RENATO.

Hor ne' tempi della Reina Giouanna

G Se-

Triſtano nella vita di Sergianni, Angelo Coſtanzo lib. 12 13. 14. Franceſco Marcheſi. Comp. del Regno lib. 5. Summonte li. 4. Il Fazzello lib. 9. Il Facio lib. 1. 2. 4. Il Riccio lib. 3. Il Pigna de' Prencipi d'Eſte li. 6. 1419. 1420. fo. 29. 1410. fo. 108. 1346. A. fo. 278. 1423. fo. 189. & fo. 260. & 272. & 274. 1419. 1420. fo. 11. Sfortiade lib. 1. Tarcagnota part. 2. lib. 16. & 18. Sabellico Enneade x. lib. 1. Il Carrafa lib. 7. & 8. Il Vitignano nella Cronica del Regno, oue parla di Giouanna II. Franceſco Tuppo. Summonte lib. 4.

Seconda Sergianni giunſe al colmo, e più ſupremo luogo delle dignità, e delle grandezze; perciochè eſſendoſi dinanzi ſparſa la fama del ſuo valore, la Reina per ben ſtabilire le coſe del Regno fè penſiero di valerſi dell' opera ſua; onde Sergianni, che ben ſapea di quanta importanza foſſe alla quiete del Regno l' amicitia, e la beniuolenza de' Pontefici, trattò di pacificare la Reina con la Chieſa, di cui Ladislao era per l'adietro ſtato nemico. Andò dunque Ambaſciadore a Martino V. all' hora Papa, dal quale fu riceuuto aſſai honoreuolmente, reſtando il Pontefice co'l Collegio de' Cardinali marauigliato della virtù, e della prudenza d' vn tanto huomo. Ottenne Sergianni ad vn tratto quanto bramaua, ſicchè fè coronare Giouanna del Regno, menando ſeco per tale effetto il Cardinal Fiorentino; laonde in premio d' vn sì gran beneficio, fu fatto gran Siniſcalco del Regno, e Duca di Venoſa, poſcia Prencipe di Capua (*a*), e Gran Coneſtabile del

(a) Iouianus Potanus Lib. V. de prudentia.
Cum ab ea (Ioanna II.) Sirianues Caracciolus Capua Principatu donatus eſſet, amicique ac cognati cohortarentur

del Regno. E divenuto ſopra ogni altra coſa caro alla Reina, hebbe il primo luogo della militia, anzi l'intero, & aſſoluto dominio del Reame; di maniera che non gli mancò, ſaluo che il titolo di Re; gouernò il Regno con tanta prudenza, e giuſtitia che da tutti ne fu oltre modo amato qual vero padre della patria; nel che non mi par di tacere quel, che ſcriue vn'autor di quei tempi riferito dal Summonte con queſte parole: *Ne' maneggi del Regno non moſtrò Sergianni mai intereſſe particolare, del che Franceſco Tuppo autor di quei tempi rende teſtimonianza, ſcriuendo di lui vna coſa degna di memoria per i tempi noſtri, & è che ritrouandoſi il Gran Siniſcalco Sergianni vna grandiſſima quantità di grani, il prezzo de' quali era baſſiſſimo, perciochè la ſoma di tomola otto valea tarì ſette, e mezzo, Giacomo Barreſe ſuo Secretario penſando per auuentura che la Città godeſſe di ſouerchia pace, e fertilità, trattò con alcuni Genoueſi di vendere*

G 2 *i gra-*

tur ut ad Inſignia, ut moris eſſet, Principatus publice accipienda, deteſtatus eſt illorum omnium cohortationes atque conſilia, cum diceret Principatum eum a Regum filiis ſolitum adminiſtrari, titulumque Principatus eius eſſe illius ſolum, qui in Regno eſſet poſt Regis obitum ſtatim ſucceſſurus. DELLA MARRA.

i grani a prezzo alto, e gitone dal Gran Siniſcalco gli fè intendere il buon partito trattato con i mercadanti penſando fargli coſa grata, il che vdito Sergianni ſi gli voltò contra con iſdegno grande, dicendo, iniquo come prendi ardimento di volere incarire la vettouaglia a miei compatrioti; già mi vien voglia di darti morte; nè volendo farſi ſuperare dall' ira, e dallo ſdegno, vanne diſſe, e togli tutto il grano, e vendilo nel mercato al prezzo, che corre, e meno ancora; che ſarò contento di ſtare più toſto ſenza danari, e mantenere il mio Regno in abbondanza, ch' eſſere ricco; & i miei cittadini vedere impouerire, & i poueri morir della fama; attione veramente di vero patritio, e d' animo nobiliſſimo. Indi Luigi d' Angiò, ch' aſpiraua al Regno, conoſciuta la potenza di Sergianni, per ottener francamente il Regno mandò a chiedergli vna ſua figliuola per moglie, del che ſdegnato Sergianni così parlò: *Non piaccia a Dio ch' io habbia mai tal mente, e quella c' ho ſempre hauuta piacciagli di confermarmi. Io ho determinato, ſeguendo l' orme de' miei fideliſſimi maggiori, di ſeruir mai ſempre a miei Re fedelmente, ancorchè v' andaſſe la* pro-

Triſtano nella vita di Sergianni. Annali d' Arago. lib. 14.

propria vita. Sappia Luigi d' Angiò, ch' a me basta d' bauerlo per buono amico; e se pensa con l' imparentarsi meco bauer questo Regno, s' inganna di gran lunga; perciocbè io non sarei mai per acconsentire a' suoi desiderj, nè mi lasciarei così di leggieri accecar dal parentado. Sappia, che non potrà mai con ligame più saldo, e più forte obligarmi a quel, che brama, che col mostrarsi vbidiente, & amoreuole alla Regina sua madre (era Luigi per l' addietro stato adottato dalla Reina con la promissione del Regno dopo la sua morte); *così l' essorto, e priego; e se così vorrà esseguire sia pur sicuro, che m' bauerà per caro, e fido amico; e che dopo la morte della Reina otterrà l' intero dominio del Regno, il quale io assai più volentieri come Barone suggetto, che come suocero in tal caso gli offerisco.* Il che non men la somma autorità, e dignità di Sergianni, che la sua gran fedeltà ne dimostra. Fu assai valoroso capitano; difese tante volte il Regno con singular prudenza, e prodezza; ruppe Sforza da Cotignuola illustre Capitano, che con poderoso essercito turbaua lo stato della Reina, togliendogli in quella battaglia sei-

Difese il Regno con mille e cinquecento caualli di presidio ordinario, col soldo per la persona sua di cinquecento scudi d'oro per ciascun mese. 1423. fo. 274.

ſeicento caualli; andò con l'eſſercito in Roma in ſoccorſo di Papa Eugenio IV. ch'era trauagliato da Colonneſi, e gionto con Marino ſuo fratello, fu buona cagione che quel Pontefice foſſe ripoſto in iſtato. Fu Sergianni Conte d'Auellino, oltre gli altri titoli, e ſupreme dignità, che narrammo, e con quel Contado fu Signor di molte terre, e caſtella, fra'quali furono Chiuſano, Caſteluetere, Monteaperto, Santo Mango, Paroliſi, la Candida, & altre; fu etiandio ſignor di Melfi, di Rappolla, di Caſalnouo, di Caluello, e d'altri luoghi in Baſilicata, così anche della Torre del Greco, d'Iſchia, d'Ottaiano, della Cirignola, di Ripacandida, di Fricento, di Valentino, d'Orta, del Tufo, e della Doana di Puglia; donò a Marino ſuo fratello il Contado di Sant'Angelo con molti feudi, e caſtelli, fra'quali furono Andretta, Monticchio, Oppido, Morra, San Bartolommeo, e la Villa de' Leoni; allogò Iſabella ſua ſorella in matrimonio con Raimondo Orſino Conte di Nola, Gran Giuſtitiere del Regno, a cui diè ſettemila ducati di dote; locò ancora Giouanna ſua figliuola

1419. 1420. fo. 29. & fo. 79.
1415. fo. 67.
1420. fo. 175.
Caſſa C. faſci. 85.
1423. fo. 203.
1417. fo. 29.
1420. fo. 117.
1423. fo. 131.
1415. fo. 250.
Faſcicolo 94. fo. 86.
1415. fo. 151. & 164.
1423. fo. 111.
Caſſa E. faſc. 90.
1423. fo. 321.
1415. fo. 35.

Scriue Triſtano che vn'altra figliuola di Sergianni fu moglie d'Antonio Caldora Conte

la con Gabriello del Balzo fratello del Principe di Taranto, che douea succedere a quel Principato per mancamento di figliuoli del Principe con dote di diecimila ducati; diede in moglie a Troiano suo figliuolo Maria Caldora figliuola di Giacomo dignissimo, e celebratissimo Capitano Duca di Bari; & appunto in questi tempi, ne' quali con marauigliosa pompa si celebrauano le nozze di Troiano fu cotanta gioia interrotta da morte; percioche, essendo Sergianni nel più bello degli honori, e de' dominj, gli fu da emoli congiurati di notte tempo tolto la vita con empio, e crudel tradimento, (tanto può l' inuidia dell' altrui grandezza ne' petti humani); e morendo ne diè con la sua morte notabile essempio della miseria humana; conciosia che colui, che poco anzi signoreggiato haueua vn si bel Regno, dando, e togliendo altrui gli stati, le ricchezze, e la vita stessa, si vide poscia in vn subito giacere miseramente morto; lasciò Troiano suo figliuolo Duca di Melfi, e Conte d' Auellino (a). Fu sepolto nel-

di Triuento figliuolo di Giacomo.
Il Carrafa lib. 7. & 8.

Sergianni morio il giorno di S.Ludouico Vescouo nel mese d'Agosto gli anni 1432. d'età d'anni 60.

Il Colenuccio, o vero il Comp. del Regno lib. 6.
Il Costanzo lib. 17.
Il Riccio de i Re di Napoli libro 4.
Annali d'Arago: lib. 14.
Il Carrafa li. 8.
Gioan. Albino nell'historia de i Re d'Aragona nel libro del-

(a) Sergianni fu anche Signore di Nocera de' Pagani per donatione della Regina per ribellione di Salvatore Zurlo Conte di

la guerra intestina, e Gallica, oue celebra il Duca Troiano figliuolo di Sergianni.

nella Real Chiesa di S. Giouanni a Carbonara, e quiui in vna capella di somma magnificenza si scorge il suo ricchissimo, e superbissimo sepolcro con la sua statua in Maestà Reale, oue si legge questo Epigramma scritto da Lorenzo Valla:

Nil mihi ni titulus summo de culmine deerat
Regina morbis inualida & senio
Foecunda populos Proceresq. in pace tuebar
Pro Dominae imperio nullius arma timens
Sed me idem liuor qui te fortissime Caesar
Sopitum extinxit nocte iuuante dolos
Non me sed totum laceras manus impia Regnum
Parthenopeq. suum perdidit alma decus

SIRIANNI CARACCIOLO AVELLINI COMITI VENVSII DVCI AC REGNI MAGNO SENESCALLO ET MODERATORI TROIANVS FILIVS MELPHIAE DVX PARENTI DE SE DEQVE PATRIA OPTIME MERITO ERIGENDVM CVR. M.CCCC XXXII.

Nobil comparatione è quella di Cesare

di S. Angiolo. Vedi nel fasc. 58. a carte 202. & è dell'anno 1426. Fatto conto con la Regina resta creditore per il suo soldo l'anno 1427. in ducati 51610. 4. 10. & per essi ha in pegno Capua 1423. a carte 81. DELLA MARRA.

re à Sergianni; nel che non mi par di tacere, che fra gli homicidi vi furono molti, a' quali il morto Sergianni conceduto hauea non piccioli doni, e benefici, si come a Cesare adiuenne. Fu capo, & origine della congiura Couella Ruffa Duchessa di Sessa, congionta della Reina, femina superbissima. Pianse amaramente la Reina la morte di Sergianni, come colei, che teneramente l'amaua, auenga che alcuni malamente credano ch' ella acconsentisse al tradimento.

Enea Siluio nel lib. della miseria de' corteggiani.

Morto il Re Ladislao, Ottino si volse tutto a i seruigi della Reina Giouanna sorella del morto Re, a cui succeduta era nel Regno; ma hauendola il Conte Giacomo della Marcia suo marito spogliata non men del Regno che della libertà; e dispiacendo sommamente questo fatto a' Napoletani, nè osando alcuno d' esporsi a manifesto periglio di liberar la Reina co 'l rischio della propria vita da quella fiera tirannide, in cui il Conte Giacomo posta l' hauea; solo Ottino fu quegli, che con marauiglioso ardire volle mal grado del Conte riporla nella sua primiera grandezza, e maestà; conciosia

Il Costanzo lib. 12. 13. 14.
Il Colenuccio, o ver Compen. del Regno lib. 5.
Il Summonte parte 2. lib. 4.
Il Rosso nella storia di Rauenna lib. 7.
Il Carrafa lib. 7. & 8.
Michel Riccio lib. 3.
Facio lib. 2. 7.
Annali d' Aragona lib. 14.
Teatro Genealogico tomo 4.

Cornelio Vitignano nella Cronica del Regno nella vita di Giouanna. Francesco Sansouino dell'Illustri famiglie d'Italia.

Ottino fatto Gran Cancelliere gli anni 1419. con la prouisione di trecento sessanta sei oncie d'oro per ciascun' anno 1418. fo. 82.

Ottenne priuilegio come Gran Cancelliere di rilasciare a suo arbitrio molte solennità a i Dottori leggisti, filosofi, e medici, come per iscritture, che si serbano da Monsignor Annibale Caracciolo Vescouo dell'Isola anno 1428.

Ottino Scriuan di ratione. Summonte lib. 4. parte 2.

Bartolomeo Facio de' fatti d'Alfonso d'Aragona lib. 2.

che hauendo ottenuto la Reina dopò lunga carcere di passeggiare alquanto per la Città, in questo le vscì allo'ncontro Ottino, e rotta la guardia, che la custodiua, la fè ad vn tratto libera gli anni 1416; la onde in guiderdone di sì gran beneficio fu fatto Consigliere di Stato, e Gran Cancelliere del Regno, & d'indi a poco fu anche fatto Conte di Nicastro, (la qual terra poco anzi la Reina ricomprata hauea da Ciarletta Caracciolo) con priuilegio che per mancamento de' figliuoli potessono in quel Contado succedergli Ricciardo, e Luigi suoi fratelli, ne l'obligò la Reina ad altro peso che d'vna spada di pregio di sei scudi per ciascuno anno. Ma veggendosi Ottino anteposto Sergianni ne gli honori, là doue pensaua hauerlo di gran lunga superato ne' seruigi, e ne' perigli, sdegnato da così fatta ingratitudine si risoluè di seguir le parti di Ludouico d'Angiò, onde Bartolomeo Facio così ragiona: *Et iam nihil prope hostile in omni Regno videbatur praeter quam Magdaloni, id Castellum haud procul ab Acerris, ab Octino Caracciolo tenebatur: erant in eo pedites tre-*

cen-

centi, qui nihil Campanis quietum, aut pacatum relinquebant: Ipse quidem Octinus Ioannae infensus vel ob eam maxime caussam ferebatur, quod illa Ioannem Caracciolum sibi honore, & dignitate praetulisset; erat is quidem magna prudentia, atq. elato animo, magnas etiam opes habebat; quapropter multos, & Duces, & Populos auctoritate sua ad Ludouicum traxerat. Itaque cum Alphonsus animaduerteret Campanum agrum ab ea parte infestari, vti eos a maleficio, atque excursione deterreret quicunq. ex ijs capiebantur in naues longas in remigum supplementum dari imperauit; quo cognito Octinus captiuos omnes, qui in ejus potestatem veniebant excectis manibus, ac naso mutilato, dextroq. oculo eruto dimittebat. Dalle quali parole si fa chiaro di quanta potenza, & autorità Ottino si fosse. Morto poscia il Gran Siniscalco Sergianni, Ottino, che dopo lui era de' primi Signori, e Baroni del Regno, giunse a somma riputatione; e morta poco dopo anche la Reina; e perciò nata essendo maggior contesa fra' Baroni di chi douesse essere il Regno, Ottino inchinò costantemente a Renato fratello di Ludouico, che parimente mor-

Histo. di Casa Orsina lib. 5.

to era, tutto che la turba de' Baroni ad Alfonſo d'Aragona foſſe inchineuole; e rimanendo alla fine vincitore Alfonſo, Renato ſi ricouerò nel Caſtel nuouo, donde poſcia s'imbarcò, menando ſeco Ottino. Indi ricordeuole Renato de' ſuoi parteggiani, nel rendere il Caſtello ad Alfonſo, volle in prima che ſi perdonaſſe ad Ottino, nel che Alfonſo ſi dimoſtrò aſſai benigno, & humano, come colui, che virtuoſo era, & amaua la virtù anche ne' ſuoi nemici; quindi è che ſi conſeruò per molti anni il Contado di Nicaſtro con la ſignoria di alcune altre caſtella ne gli heredi d'Ottino. Fu egli padrone di Madaloni, di Maida, di Laconia, di Ferolito, della Baronia di S.Angelo a Scala, di Capriglia, della Grotta Caſtagnara, e d'altre Caſtella, e ricchezze; tolſe in moglie Caterina Ruffa, da cui non hauendo figliuoli laſciò ſuoi ſucceſſori Luigi, e Ricciardo fratelli.

1419.1420. fo. 11. & 43. Faſcicolo 94. fol. 187. 1419. 1420. fo. 51. 1419. 1420. fo. 206.

Gualtieri Caracciolo fu prepoſto alla Graſcia, o ſia abbondanza delle Prouincie d'amendue gli Abbruzzi, e ne riportò in premio molti feudi, e ricchezze

1417. fo. 45. 1423. fo. 337.

ze

ze (*a*).

Ciarletta in questi tempi possedè Monteleone, Nicastro, & altre castella in Calauria dategli dalla Reina, da cui riceuè ancora la Gabella di Piazza maggiore in feudo, co 'l peso per lo riconoscimento feudale d'vna spada di pregio di due oncie d'oro per ogni anno. Indi dalla Reina Isabella moglie di Renato fu fatto Gouernatore, e Vicario di molte città, e castella nella Costa d'Amalfi, con potestà di sostituire altra persona in sua vece; fu anche fatto Maestro Portolano della Puglia con la prouisione di seicento scudi d'oro per ciascun anno; possedè altresì in questi tempi la Città di Castello a mare; e ne' tempi di Renato fu Castellano del Castello di Santo Ermo. Ottenne seicento scudi per anno sopra Oppido, e Meliuca, & anche il Palo della Tonnara di Bruona in Calauria presso Monteleone, onde habbiamo la

Fascicolo 94. fo. 176.
1417. fo. 74. & 170.
1419. 1420. fo. 271. & 284.
Fascicolo 94. fo. 68.
1419. 1420. fo. 9.
Scipione Ammirato.

(a) Gualtieri fu Maestro Rationale & Ciamberlano di Re Ladislao 1400. A. 40. Fu detto Viola. Fu Maggiordomo Maggiore & del consiglio reale 1400. A. 129. Gualtieri Viola hebbe per moglie Martuscella Piscicella 1400. B. 139.

la pescagione de' Tonni cotanto celebrata (a).

Il Costanzo nel 16. lib. della storia del Regno.
Nel testamento della Reina tra le scritture di Not. Iacopo Ferrillo d'Auersa appresso di Not. Ruggiero di Ruggiero in Beneuento negli anni 1435.

In questi stessi tempi hebbero i Caraccioli Rossi sì gran parte nel gouerno del Regno; perciochè, venendo à morte la Reina Giouanna, lasciò Gouernatori del Regno alcuni Signori, è più principali Baroni, che douessero reggere & amministrare il tutto, fino alla venuta di Renato successore nel Regno, fra quali Gouernatori, e Vicerè furono Ottino, Gualtieri, è Ciarletta Caraccioli, tutti tre della linea de' Rossi.

FrancescoMarchese dell'origine, e della nobiltà delle famiglie Napoletane.

Ne lascierò per compimento quel, che di questi ti lasciò scritto il Marchesi: *Ioannae deinde tempore Ciarletta, Gualterius, & Ottinus se extra ordinem extulere; nam Ciarletta Monteleonem, aliaq. oppida, Gualterius Regiae Aulae Praefecturam, Ottinus longè alijs maior Magni Cancellarii munus, & Neocastrensem Comitatum, item Magdalonum, & amplius viginti alia castella possedit; & semper, & Urbis, & Aulae Regiae in-*

(a) Figliuoli di Ciarletta furono Loise, Antonio, & altri; de i quali restorno tutori Francesco Caracciolo, Colantonio Caracciolo, & Ottino Piscicello 1451. Regis Alph. Exeq. del 1451. DELLA MARRA.

inter primarios est habitus; verum dum nimium constanter, ac fideliter Renati partes insequitur, ab Alphonso victore bonis spoliatus, praeter Neocastrum, Maydam, & Feroliitum, nihil suis transuersalibus agnatis reliquit; nam ipse filios non genuit; quae tria oppida paucis ante annis Ferdinandus Rex illis ademit, & Caracciolis Heluetijs tradidit.

In questi tempi furono i Caraccioli signori della Città di Telese, & anche di Candela, di Vallata, e d' altre castella nella Puglia (a).

1417. fo. 354. & 390. Fascicolo 93. foglio 7.

Pippo Capitano di molta stima fu fatto Mareſciallo del Regno ne gli anni 1419. e riceuè in dono dalla Reina cento oncie d'oro, cioè seicento scudi per ciascun anno; fu signor di molte castella per la successione de' maggiori (b). Il costui padre fu Lisolo Cameriere di Carlo il Terzo, da cui in premio della virtù militare ottenne vna ricca rendita. Di Lisolo fu padre Filippo il vecchio sig. di

1419. 1420. fo. 104. Fascic. 93. fo. 114.

1419. 1420. fo. 121.

Si legge in alcuni priuilegi originali, che si serbano da Gio: Battista Caracciolo di Tocco.

(a) In questo tempo Giovanni fu Signore di Malda in Calabria 1410. 4. ind. a carte 109. DELLA MARRA.

(b) Pippo Mareſciallo del Regno fu Viceré in Calabria nel 1430. Vedi nel 1423. 1. ind. a carte 238. seg. DELLA MARRA.

di Montefalcone, della Torre di Pagliara, di Tocco in Abbruzzo, e d'altre terre donategli dalla Reina Giouanna Prima ne gli anni 1363. Da costoro discende Don Vincenzo Marchese di Casadarbori, e signor di Pagliara, di Pietrapulcina, dello Piesco, della Ginestra, e d'altri feudi; ne discendono ancora il Marchese della Volturara Giouan Battista Caracciolo di Tocco, Ascanio Caualiere di S. Iacopo, & altri.

1301. 1303. fo. 241.
1343. fo. 188.
1382. 1383. fo. 154.
1384. fo. 157.

Molti altri Caualieri della famiglia hebbero questa somma di cento oncie d'oro per ciascun anno, che da noi altre volte si disse rendita, si come Landolfo da Carlo II. Berardo da Giouanna I. Marino da Carlo III. & altri; ma di tutte maggior fu quella, che dalla Reina Margherita moglie di Carlo III. conseguì Andrea Francesco, la qual fu di ducento cinquanta oncie d'oro, cioè di mille, e cinquecento docati per ciascun' anno.

1417. fo. 213.
1419. 1420. fo. 278.
1423. fo. 165.

Dignissimo Caualiere è il secondo Petracone, nipote del primo; fu costui Vicerè della Prouincia del Principato di quà, Gouernatore dello Studio Napoletano, & Ambasciadore per la Reina in Francia; ne

nè in queſte coſe terminò la ſua grandezza; perciocchè, facendoſi egli la ſtrada per gli lodeuoli veſtigi de' ſuoi predeceſſori, giunſe alla dignità di Mareſciallo del Regno, co'l qual carico egregiamente militando, meritò in guiderdone del ſuo valore d' eſſer fatto Conte di Burgenza, o Brienza gli anni 1423. Fu etiandio ſignore d'vn groſſo numero di terre, e caſtella, come poſcia diraſſi (*a*).

Di Battiſta quarto Conte di Ieraci fu figliuolo (benche altri dica fratello) Tommaſo quinto Conte, e primo Marcheſe di Ieraci (*b*).

Triſtano nel libro della varietà della fortuna.

Sicchè ſotto il Regno di Giouanna II. veggonſi nella caſa Caracciolo il Principato di Capoa, i Ducati di Venoſa, e

Sergianni non volle intitolarſi Prencipe di Capoa, parendogli quel titolo anzi da Re.

I di

(a) Pietracone II. fu Vicerè in Principato citra, & del Conſiglio di Re Ladislao. Hebbe ſotto di ſe una compagnia di cento cavalli & altrettanti fanti 1415. 5. ind. 135. Fu Capitano a guerra in quella Provincia & nel Ducato d'Amalfi; & ſuccedette in quel carico a Franceſco Attendolo Conte di Cotignola fratello di Sforza. Vedi nel medeſimo regiſtro a carte 196. Fu ſimilmente Vicerè del Regno. Vedi 1423. 1. ind. a carte 125. & fu nell'anno 1427. DELLA MARRA.

(b) Per ribellione di Battiſta Conte di Terranova, e Marcheſe di Hierace, ſi concedè la Baronia dello Bianco & d'altre terre ad Andrea Pons del Conſiglio, e Cameriere di Re Alfonſo I. Vedi il Quint. della R. Cam. del 1458. a carte 176. DELLA MARRA.

Il Pontano nel lib. della prudenza. Tristano nella vita di Serg. Il Marchesi. Il Carrafa li.8. Il Summonte parte 2. lib. 4.

di Melfi, il Marchesato di Ieraci, & non men che sei Contadi, cioè di Ieraci, d' Auellino, di Nicastro, di Sant' Angelo, di Brienza, e di Terranoua; oltre gli altri vfficì di suprema dignità.

Vi fu anche il Contado di Lauria nella persona di Francesco, si come per iscritture dimostra D. Bart. Caracciolo.

I Conti di Ieraci possederono in questo tempo Condeianni, Sangiorgio, Cinquefrondi, la Grotteria, Aroia, Prasaino, Gioia, & altre castella in buon numero nella Calauria.

1419. 1420. fo. 221. & 333. 1423. fo. 272. 1423. fo. 277.

Marino Conte di Sant' Angelo, signor di Contorso, e d' altre castella fu dalla Reina spedito general Capitano, e Maresciallo in fauor di Santa Chiesa, e del Pontefice Eugenio (a).

1423. fo. 359.

Di Sergianni fu zio Tirello Arciuescouo di Cosenza, e fratello Berardo, che in questi tempi fu Arciuescouo di Sorrento.

1423. fo. 130. 203.116.& 433. 1419.1470. fo. 76. fascicol.97. fo. 88. Il Costanzo nel lib. 20.

Francesco della linea di Pisciotta succedette a Leonetto suo padre nella Baronia di Pisciotta, e nelle terre di Molpa, del Castelluccio di Cardeto, di Plaisa-

(a) Furono in questi tempi Giovanni Signore di Maida in Calabria 1410. Ind. 4. a carte 107. Pippo Maresciallo del Regno, Vicerè in Calabria 1430. Vedi nel 1423. 1. ind. a carte 238. seg. DELLA MARRA.

ſano, Galatro, & Anoia, & anche in molti feudi, e poderi in quel di Somma, e di Maſſa. Coſtui fu veramente Capitano di gran valore, del che rendono buona fede le parole della Reina, che ſon tali: *Magnificus, & ſtrenuus armorum Caporalis Franciſcus Caracciolus*. Fu ſua madre Caterina Filingiera; hebbe quattro ſorelle, Eliſabetta moglie di Franceſco Sanſeuerino Duca della Scalea, Margherita moglie di Vincislao Sanſeuerino Conte di Lauria fratello del Duca Franceſco, l'altre due furono allogate in matrimonio a due Conti della famiglia Zurla. Militarono etiandio Franceſco Caracciolo, e Gio: Cola ſuo figliuolo con molta commendatione, e con degno grado di guerra per gli Re Aragoneſi, come più largamente nell'hiſtorie leggiamo; furon Regij Camerieri, e Conſiglieri di Stato (*a*).

Gio: Pontano della guerra Napoletana libro 1. 2.
Il Compendio del Regno lib. 7.

Fra Franceſco illuſtre caualiere della Re-

1417. fo. 418
Il Boſio parte

(a) Queſto Franceſco fu del Conſiglio & Capitano di caualli della Regina Giouanna II. & fu mandato l'anno 1431. contra Riſone della Marra, che di propria autorità con 150. ſuoi ſoldati tenea occupata la Rocchetta in Principato. Vedi nel 1423. 1. ind. a carte 216. DELLA MARRA.

2. lib. 12. dell' historia di Rodi.

Religion di Rodi, fu in questi tempi Prior di Capoa.

1419. 1420. fo. 262. & 259. 1523. fo. 411.

Non sono da lasciarsi a dietro Tobia, e Petrillo detto Farina, questi Consigliere, e Cameriere della Reina, e Maestro Portolano d'ambedue gli Abbruzzi; e quegli Maestro Rationale della Corte Reale, e signor di Casaltoni, di santo Lupo, e d'altri feudi, e castelli (*a*).

1423. fo. 314. 1417. fo. 213. In Roma nel Registro di Bonifacio IX. segnato O. f.49.

Giacomo signor di feudi fu Capitano, e Vicario del Pontefice Romano nella Badia Cassinense; il qual carico in quei tempi di non picciola importanza fu dianzi conceduto a Filippo Ugotto zio del Pontefice Buonifacio IX. (*b*).

Cassa F. fasci. 13. Renato.

Ludouico succedette a Petracone nel gouerno dello Studio Napoletano confermatogli da Renato ultimo de' Francesi. Quindi è da notarsi, che questo vfficio in quei tempi di molta stima, e riputatione fu nella casa Caracciolo quasi per tut-

(a) Tobia fu figliuolo di Tirello. Morì senza figli; & però nella gabella dello Scannaggio di Capoa gli succedette Trinula sua sorella maritata a Damiano Caracciolo 1419. seg. 12. ind. 84 Il quale Damiano era Signore di Calvello 1419. seg. 13. ind. 203. DELLA MARRA.

(b) Giacomo hebbe in governo l'Aquila, rimosso da quel carico Antonio Colonna nel 1426. Vedi nel registro del 1423. 2. ind. 93. DELLA MARRA.

tutto il tempo de gli Angioini, e Durazzeſchi, cominciando da Landolfo ne' tempi del primo Carlo; a Landolfo ſuccedette Marino, a Marino Bernardo, a Bernardo Tirello, indi a Tirello ſuccedè Petracone, & vltimamente a Petracone Ludouico.

Giouanni Caracciolo detto Caſſano aſſai prode caualiere riceuè in premio del valor militare molti feudi, e poderi nella prouincia di Capitanata.

1417. fo. 130.

Marino, detto Cappuccino della linea de' Petraconi nobiliſſimo Barone fu Cameriere, e Conſigliere della Reina, e Vicerè nella Prouincia di Bari, e conſeguì altre dignità ſotto il Regno degli Aragoneſi, come l' hiſtorie narrano: da coſtui diſcende il nouello Marino Prencipe di S. Buono, Marcheſe di Bucchianico, e Conte di Serino; ne diſcendono ancora Gio. Battiſta Caracciolo di Celenza, & altri (*a*).

1423. fo. 299. Angelo Coſtanzo lib. 18.
Il Pigna nell' hiſtoria de' Prencipi da Eſte li 8.
Leggi l' hiſtor. de caſa Orſina lib. 7.

Re-

(a) Marino Cappuccino fu Signore di Caſtel di Sangro e della Celenza. Vedi nel libro di Teſoreria di Re Ferrante I. Ebbe molti figlioli. Vedi infrà, ove ſi parla di Tiberio. Ebbe in dono da Re Ferrante I. S. Gio. e la Torre in Abbruzzo dal Quintern. della R. Cam. del 1464. A 2. febbraro 1418. compra dalla R. Corte per duc. 8000. la terra di Bucchianico col titolo di Marcheſe. Quinter. 21. fol. 120. Nell'anno 1451. Marino poſſedea la baronia di Monteferrante, conſiſtente in nove

SOTTO RE ARAGONESI, ET AUSTRIACI.

Reſta che breuemente veggiamo le grandezze di queſta famiglia ſotto de' Prencipi Aragoneſi, & Auſtriaci, ſino a' tempi preſenti.

Anno 1442.

Ne' primi anni degli Aragoneſi vi fu Tommaſſo Caracciolo quinto Conte di Ieraci, e ſecondo Conte di Terranoua, nato non so se da Giouanna, o pur da Iſabella amendue della famiglia de' Ruffi mogli del Conte Battiſta ſuo Padre. Coſtui, ſdegnando il titolo di Conte, volle già ſalire a quel di Marcheſe; ma in lui primo, & vltimo Marcheſe di Ieraci, ſi ſpenſe in queſti tempi il Marcheſato, & Contado di Ieraci, & il Contado di Terranoua, con tante altre ſignorie, che s'erano continouate in quella caſa per lo ſpatio di cento, e dieci anni.

Triſtano nel libro della varietà della fortuna.

Luigi hebbe la prima moglie Caracciola di Ieraci.

D'Ottino fu fratello Ricciardo auo di Luigi (a) ſecondo Conte di Nicaſtro, ch'in que-

ve Terre nella Provincia d'Abbruzzo citra; Guardia Bruna nel Contado di Moliſe, e Pietrafeſa in Baſilicata, Quinter. V. fol. 13. Nell'anno 1468. al detto Marino ſucceſſero Tiberio, Ettorre, Galeazzo, e Sergianni ſuoi figli; e furono da Re Ferrante inveſtiti delle d. Terre, e anche di Marſico nuovo, & altri beni feudali, quali con diſpenſa del Re diviſe tra' figli. Quint. XI. fol. 482.

(a) Luigi Co. di Nicaſtro fu del Conſiglio di Re Ferrante. Vedi nel Quinter. della R. Cam. del 1464. DELLA MARRA.

questi tempi fu signor di Maida, di Laconia, di Ferolito, di Montesora, e d'altri feudi, e castelli nella Calauria; fu sua moglie Aluina Centiglia sorella del Marchese di Cotrone sepolta in S. Giouanni a Carbonara nella Cappella d'Ottino al lato destro dell'altare maggiore, oue si legge.

Il Pontano nel lib. 2. della guerra Napoletana. Il Pigna nell'histor. de'Princip. da Este lib. 8. Il Costanzo li. 20.

Hic Aluina iacet quond. Comitissa Nicastri Centilia, &c.

A Luigi succedette Alfonso terzo Conte di Nicastro, e signor di Maida, di Laconia, di Ferolito, di Calauico, e di Montesora, in cui dopo ottanta anni venne a spegnersi questo Contado; perciochè il Re Ferrando d'Aragona, spogliandone il Conte Alfonso Caracciolo Rosso, concedette quel contado a M. Antonio Caracciolo Pisquitio, da'cui successori hoggi è posseduto (*a*).

Il Marchesi nel lib. della nobiltà Napoletana.

Del Conte Alfonso fu zio Antonio, che

(a) Figlioli del Conte di Nicastro sono chiamati Colamaria, Marino, e Alfonso. Vedi nel lib. di Tesor. di Re Ferrante I. del 1488. Quest'ultimo Alfonso fu rinvestito del Contado di Nicastro & di tutto lo Stato da Re Carlo VIII. & dicesi che Luigi Co. di Nicastro suo padre ne fu spogliato da Re Ferrante per haver aderito al Duca di Angiò, dall'Executor. 120. di Re Alfonso II. del 1494. Executor. del 1495. a carte 17. DELLA MARRA.

Per escritture, che si serbano appresso Mons. dell' Isola.

che piantò vna Colonia de' Caraccioli nella Lombardia; conciosia che gitone a seruigi di Galeazzo Duca di Milano, fu da quel signore assai honoreuolemente accolto, e fatto caualiere nelle nozze di Bianca sua figliuola sposata a Filiberto Duca di Sauoia. Indi Antonio, tolta in moglie Bartolommea figliuola del Conte Honofrio dell' Angosciuola, diuenne Conte nello Stato di Piacenza; oue di presente intendo che viuano i suoi successori.

Fabio fu Caualiere di valore, e molto esercitato nelle guerre, si come per iscritture appresso il figliuolo.

Ne lasciarò, che di Ricciardo fratello d' Ottino fu nipote Raimondo, auo d'Annibale dignissimo Prelato, Vescouo dell' Isola c' hora viue. D' Annibale fu fratello Fabio padre di Ottauio, che di presente viue signor di Forino.

Scipione Ammirato.

E per compimento di questa honoratissima linea mi conuien dire ch'in questi tempi vi fu Paolo Castellano del Castello dell' Uouo congiunto d' Ottino. Fu costui padre d' Isabella Caracciola, la qual maritata a Diomede Carrafa primo Conte di Madaloni, portò in quella casa la Baronia di Casaltoni, e di S. Angelo.

Di questa stessa casa nacquero altresì Ca-

Caracciolo de' Caraccioli Castellano di Capoana, e signor di Pandarano, e di val di Gando; e Gio. Andrea signor della Scalea, e Marchese di Mosuraca, il quale hebbe in moglie Andreana della famiglia Caiuana figliuola di Paolo, e d' Aurelia Pontana, nata da quel Gio. Giouiano, huomo per la sua gran dottrina a tutti noto. Di tal matrimonio nacque il secondo Paolo Marchese di Mosuraca, che s' ammogliò con la figliuola del Duca di Nardò della casa Acquauiua: questi ne' romori, e solleuamenti di Lotrecco Francese fu da' vassalli miseramente morto; nè vi restò altro della sua famiglia ch' alcune femine, delle quali Violante (*a*) maritata al Duca di Castrouillari, recò alla casa Spinella Mosuraca, la Scalea, Lionato, Tortorella con altre castella, e ricchezze; Egli è vero che della linea di Caracciolo viuono hoggi il Barone di Pandarano, i figliuoli di Fabio, e forse altri.

Questa nobilissima linea de' Marchesi di Mosuraca, e de' Baroni di Pandarano non godea a seggi; ma poi fu reintegrata al seggio di Capoana per sentenza del S. C.

Com. xi. Fede. fog. 140. io Cancellaria.

Per iscritture, che si serbano dall' autore.

In questi tempi visse Troiano Duca di Melfi, e Conte d'Auellino, figliuolo del

K Gran

(a) Chiamavasi Isabella. DELLA MARRA.

Il Colenuccio par. 1. lib. 6. Il Costanzo lib. 17. Il Riccio de' Re di Nap. lib. 4. Annali d'Aragona lib. 14. Il Carrafa lib. 8. Il Facio lib. 5.

Gran Siniſcalco Sergianni: fu Troiano ſoldato di più che mediocre valore, come l'hiſtorie narrano; e tutto che la ſua caſa per la violenta, e fiera morte del padre patiſſe così gran ſcoſſa, in lui non ſi ſcemò punto l'autorità, mercè della ſua molta virtù, e prudenza, il che ſolo ſarà buono argomento del molto, che di lui potrei dire: laſciò Giouanni, e Giacomo ſuoi figliuoli, il primo Duca di Melfi, il ſecondo Conte d'Auellino da Maria Caudola, o ſia Caldora figliuola di quel Giacomo femina di ſantiſſima vita, di cui nella Città di Melfi nel tempio del Pantheo, o ver di tutti i Santi fondato da'Caraccioli queſto Epitafio leggiamo:

EX GENERE CAVDOLORVM ORTA ILLVSTRIS MELPHIAE DVCISSA MARIA CELEBERRIMI ARMORVM GESTIS HEROIS IACOBI CAVDOLI GENITA ILLVSTRIS DVCIS COMITISQ. TROIANI CARACCIOLI CONSORS EX HAC LVCE DECEDENS ANN.SAL.MCDLXXXI. HOC CONDITA SEPVLCHRO EST NAM DVO SIBI SVPERSTITES FILII PRAESTANTISSIMI DOMINI IOANNES CARACCIOLVS ILLVSTRIS MELPHIAE DVX ET IACOBVS CARACCIOLVS EXCELLENS A-

VEL-

VELLINI COMES CVM EI MARMOREVM ET DIGNVM TANTA GENITRICE MONVMENTVM ERIGI STATVISSENT ILLA SPRETIS MVNDI POMPIS CORPVS REDDI TERRAE VT EXPEDITIVS ANIMA REDIRET AD SVPEROS PRVDENTER EXCOGITAVIT.

Giouanni ſecondo di queſto nome Duca di Melfi figliuolo di Troiano degno nipote di Sergianni, fu caualiere di non piccola autorità, e poſſanza; laonde, temendo fortemente il Principe di Biſignano con gli altri Sanſeuerineſchi, e più principali ſignori lo ſdegno del Re Ferrando, il quale fatti hauea prigioni molti Baroni del Regno, e di continouo incrudeliua contra gli altri, e bramando coſtoro di ſottrarſi da così fatto periglio, e difenderſi dall' armi dell'orgoglioſo Re, eleſſero di comun conſentimento lor general Capitano Giouanni Caracciolo Duca di Melfi, al che acconſentì Papa Innocentio VIII. della nobiliſſima famiglia Cybo Genoueſa vnitoſi anch'egli co'Baroni; offerendo al Duca Giouanni vn groſſo numero di terre, e caſtella nel Regno, e cheche voluto, e chieſto haueſſe pur che accettaſſe l'impreſa contro il Re: Il Du-

Leggi il proceſſo contra i Baroni ſtampato ſotto Ferrante I. l'anno 1488. Camillo Portio nella congiura de' Baroni lib. 1. 2. 3. Il Pigna lib. 8. Il Compen. del Reg. par. 1. lib. 7. Il Coſtanzo lib. 19. 20. Il Carrafa lib. 9. Leggi l'Albino nell'epiſtol. lib. vltimo. Negli Elogij di Vberto Foglietta, nel diſcorſo, che fa del Pont. Innoc. VIII. Hiſt. di caſa Orſina lib. 7. Il Pontano nell' hiſtorie, e nel lib. della Prudenza.

ca, ſi come quegli, che geloſo era dell' honor del ſuo Re, non volle così di leggieri muouerſi; onde il Re che ben ſapeua di quanta importanza foſſe l' amicitia di sì principal Barone, pensò farſelo maggiormente amico, mandandogli il priuilegio di gran Siniſcalco del Regno, & offerendogli largamente ogni altro fauore; ma il Duca rifiutò il priuilegio, dicendo ch' il Marcheſe del Vaſto, a cui il Re tolto haueua l' vfficio, di facile haurebbe potuto all'ubidienza Regia far ritorno; effetto della ſua gran prudenza, la quale ei quaſi retaggio hebbe dall'auolo Sergianni, che non mai volle darſi titolo di Principe di Capoa, comechè dalla Reina conceduto gli foſſe, conciofia che quel titolo proprio de' figliuoli de' Re temeua che da' ſucceſſori nel Regno non gli fuſſe poſcia tolto; dalle quali coſe ſi fa ben chiaro di quanta virtù Giouanni ſi foſſe. Nè tacerò che tra l'altre ſue degne attioni illuſtrò di ricchi, e vaghi edifici la Città di Melfi, e la cinſe etiandio di forti mura, del che rendè teſtimonianza l' iſcrittione su la porta di quella Città, detta la Venoſina:

NON

NON DVM SCEPTRA TVLIT QVISQ. SVB NOMINE REGNI
SICILIAE TANTVM SEPTEM DIVISA PER ORAS
AT SVB PRINCIPIBVS FVERAT TVNC REGIA TELLVS
NORMANDO VENIENS TANCREDO CVM SATVS ISTA
ROBERTVS POSVIT GVISCARDVS MOENIA PRIMVS
DIRVTA QVAE TANDEM CIVILI MARTE FVERVNT
SVRGIT AB ANTIQVA MAIORVM STIRPE IOANNES
DVX CARACCIOLVS ILLVSTRIS RECIDIVA SECVNDVS
CONDIDIT INSTITVITQ. REPLERE HOC CIVIBVS OMNE
NVNC OPVS EGREGIVM PROCINGIT MOENIBVS VRBEM.

Hebbe il Duca Giouanni da Soeua Sanseuerina figliuola del Conte di Marsico il secondo Troiano.

Monsig Cantalicio delle guerre del Gran capitano.
Com. xi. fo.4 r. di Federigo in Cancellaria.

Troiano secondo sormontò mercè del suo valore a nuoue, e maggiori dignità; imperocchè fu Principe di Melfi, Duca di Ascoli, Marchese d'Atella, Conte della Forenza, e gran Siniscalco del Regno; fu signor d'Ariano d'Apici di Rapolla, di Ripacandida, di Candela, dell'Abriola, e d'altre castella, e Baronie; fu anche signor di Gesualdo, Fricento, Paterno, Fontanarosa, Casano, e Taurasi; lequali Castella furono indi a poco restituite a' Gesualdi. Fu Troiano Caualiere, d'alto consiglio, e di gran valore, e coraggio accennato dall'Albino in quelle parole *Troianus Caracciolus, Melphiae Dux* in-

Priuil. 2. al fog. 139. Cancell.
Di questo Troiano parlò Gio. Albino nel 5. e 6. lib. della storia Aragonese, cioè

della guerra intestina, e Gallica.

ingentis animi vir &c. Fu Colonnello dell' esercito del Re Federigo, poscia in compagnia d'alcuni altri Signori dal Re Lodouico di Francia riceuè l'habito, o sia collana di S. Michele, ordine di somma dignità; ma, ricadendo il Regno al Re Cattolico, il Principe Troiano con gli altri Signori resero la collana al Re di Francia con vna Epistola di questo tenore:

Questa lettera mi diede il Dottor Pietro Vincenti, e si legge nel Protocollo di Not. Cesare Malfitano anno 1511 fog. 101.

Sacra Christianissima Maestà. A quella quanto più potemo humilmente ci raccomandiamo, e le rendemo le douute gratie; poichè al tempo ch'erauamo suoi suggetti degnò aggregarne al suo honorato Ordine del glorioso S. Michele, i statuti del quale habbiamo osseruato inuiolabilmente, e con ogni integrità appartenente a Cavalieri. Al presente che le conditioni de' tempi portano cose, per le quali ritrouandeci noi vasalli, e ligij del Cattolico Re nostro Signore dubitamo incorrere in cosa, onde la calunniosa opinione della gente forzaria denigrare la nostra sincerità; e perchè a buoni Cavalieri conuiene essere così netti d'opinione non buona, come vacoi di colpa; mossi da lecite, e ragioneuoli cause mandamo per lo Magnifico M. Palatio esibitore della presente a restituire

Gli annali del Duca.

al-

alla Maestà vostra il sudetto Ordine, e Collana con ogni obligatione appartenente à detto Ordine, così come da quella gratiosamente ne fu donato. scritta in Napoli a 12 di Nouembre 1511. Di vostra Christianissima Maestà Humili seruitori. Berardino di Sanseuerino Principe di Bisignano. Troiano Caracciolo Principe di Melfi. Andrea Matteo d' Acquauiua Duca d' Atri. Gio: Tomaso Carrafa Conte di Madaloni.

Hebbe in moglie Hippolita Sanseuerina figliuola del Conte di Capaccio con cui generò Giouanni terzo di questo nome (*a*).

Ma che dirò io del terzo Giouanni anch' egli principe di Melfi, Duca d' Ascoli, Marchese d' Atella, e Conte della Forenza, le cui rare doti troppo lungo ragionamento richiederebbono. Costui vien celebrato per vn de' più saui, e più valorosi guerrieri del suo tempo, & in ispetieltà si loda all' hora c' hebbe à difendere la sua Città di Melfi dal poderoso esser-

Il comp. del Reg. lib. 2. e si avverta, che per esso compendio intendemo anche la giuota di Manbrin Roseo, e le dotte annotationi di Tommaso Costo.
Il Giouio lib. 25.
Il Guiciardini lib. 18.
Leggasi l' Opuscolo oell' Apologia del Termioio de' tre seggi illustri di Napoli.

(a) Et Iacopo, per cui Re Federico l' aooo 1499. trattò matrimonio coo la figlia primogeoita di Mattia di Gesualdo. io Caocell. Comm. 23. del 1499. & 1500. a car. 32. a t. DELLA MARRA.

essercito di Lotrecco Francese, auegnachè alla fine vi restasse vinto, e prigione, la qual cosa viene accennata dall'autor dell'Opuscolo, & insieme vien narrata la ricchezza delle facoltà, la magnificenza dell'animo, e lo splendor della vita di questo Signore con parole tali: *Cominciando dunque da Giouan Caracciolo Principe di Melfi, che nello stato acquistato da Sergianni suo atauo Gran Siniscalco tanto fauorito dalla Reina Giouanna II. passato a lui per successione di Troiano primo suo proauo, di Giouanni suo auo, e di Troiano secondo suo padre, godendosi quattro titoli di Principe di Melfi, Duca d'Ascoli, Marchese d'Atella, e Conte della Forenza, la fortuna gli prestò un'altra dignità che li fece collocare Isabella di Capoa herede del Principato di Molfetta con Troiano terzo suo primogenito, onde fù intitolato Principe di Molfetta. Si uiuea in grandissima felicità nella Città di Melfi, che la chiamauano Napoli picciola, doue tenea una corte piena di persone di conto, oue erano molti caualieri; tenea un numero di caualli eccellenti da guerra c'haueria potuto in un dì ponere a cauallo cento huomini d'arme,*

me, & armargli della ſua munitione d'armi; con argenteria, e tapezzaria quaſi Reale, e con apparato di caccia d'ogni ſorte più toſto Reale che da Barone ſuggetto ad altri; & alle ſpeſe sì grandi non haueria baſtato l'entrata, ſe non fuſſero ſtate le terre ſue nel più fertile luogo del Regno, abondantiſſime d'ogni coſa neceſſaria al uiuere humano, & alle delitie: e trovandoſi in tale ſtato venne ſotto Lotrecco l'eſſercito Franceſe in Puglia, al quale non potendo reſiſtere l'eſſercito Imperiale, e ritirandoſi verſo Napoli il Principe d'Orange ch'era Capitan Generale de gl'Imperiali, laſciò alcune compagnie di ſoldati al Principe, che teneſſe Melfi, acciochè l'eſſercito Franceſe ſi tratteneſſe ad eſpugnarla, e l'Imperiale aveſſe più ſicura ritirata: e già ne ſeguì l'effetto che i Franceſi per non laſciaſi addietro le ſpalle il Pincipe di Melfi, che tenea fama di ſauio Guerriero con quella gente, e quella piazza capo di tutto quel paeſe andarono ad eſpugnarla; e per ſolertia di Pietro Nauarro, che tenea il titolo d'eſpugnator delle fortezze con la violenza dell'artiglierie, fù preſa per forza, e reſtò il Principe con la moglie, e figliuoli prigione, e ferito di due

 fe-

Veggasi l'autor dell' Opuscolo.

ferite. Indi non ſenza cagione ſi poſe à ſeruir i Franceſi, e fu mandato all'aſſedio di Gaeta con tremila fanti, & vna banda di caualli; ma ſucedendo la morte di Lotrecco, e la ſconfitta dell'eſſercito franceſe, il Principe con grandiſſima prudenza, & arte da guerra menò la ſua gente alla Marca d'ancona; e quiui ſu le galee de' Uinitiani imbarcatoſi aſſalì Barletta, la qual tenne tanto che fu principal cagione di far liberare i figliuoli di Franceſco Re di Francia dalla carcere di Spagna; Ma paſſato il Principe Giouanni in Francia fu da quel Re altamente amato, e fauorito per la fama non men dello ſplendor della famiglia, che del valor dell'arme, alla quale ei con gli effetti compiutamente riſpoſe. Fu Capitano di caualli, Caualiere dell'ordine di S. Michele, Mareſciallo di Francia, Vicerè della Prouenza, poſcia di Torino, e di tutta quella parte d'Italia, ch'all'hora vbidiua a' Franceſi, e conſeguì altri carichi di ſuprema dignità, ne' quali tutti dimoſtrò ſempre marauiglioſa virtù. Debellò tante volte, eſſendo vicerè, gli eſſerciti auerſarij; e laſciando à dietro cento, e

Vedi le lettere di N. Franco.

Il Coſto nella giunta del comp. par. 2. lib. 4.

mil-

mille generose imprese, e dignissime attioni di questo non mai à bastanza celebrato Signore, dirò solo come egli liberò Lucemborgo da gl' Imperiali all' hora ch' attaccato un fiero fatto d' arme con Guglielmo Funestinbergo ribelle di Francia, e ne riportò nobilissima vittoria rompendo con poca gente, ma con molta gloria quel famoso Capitano. Fù sua donna Giouanna Acquauiua d' Aragona figliuola del Duca d' Atri, dalla quale hebbe de' molti figliuoli, costoro furono Troiano, Giulio, & Antonio oltre le femine: vedesi in Torino nella Chiesa di S. Domenico il suo sepolcro con l' iscrittione, che così dice:

Nella Cronica di Francia, attaccata all' Historia di Paolo Emilio.

Il Pingonio nella storia di Torino.

IOANNI CARACCIOLO

MELPHARVM PRINCIPI ET

DVCI ESCOLI

HIC SVPER CAETERA PACIS ET MILITIAE DECORA QVAE TVM CLARITATE NATALIVM TVM DIVORVM FRANCISCI ET HENRICI CHRISTIANISSIMORVM FRANCIAE REGVM PERPETVA GRATIA VIRTVTVMQVE MERITO EIDEM AMPLISSIME OBVENERANT DVX EQVITVM EQVES ET MARESCALLVS FRANCIAE FIDE INTEGRITATE IVSTITIA PRVDENTIA AC RELIGIONE ANTIQVORVM ET RECENTIVM CONCESSIT NEMINI CONSTANTIA HVMANOS CASVS AD PERENNEM GLORIAM INTREPIDE VICIT DVM IN PROVINCIA IN TAVRINIS ATQVE ADEO IN ITALIA RERVM SVMMAE CONTINVO QVINQVENIO INVICTVS PRAEERAT VTRIVSQVE FORTVNAE VICTOR NATVRAE ET MVNDO VIRILITER CESSIT NO. AVG. AN. D. M. D. L. AETATIS SVAE LXIII. ISABELLA MARCHIO QVARATAE ET CORNELIA PARENTI OPT. TROIANOQVE MELPHITTI PRINCIPI ET IVLIO ATELLAE MARCHIONI GERMANIS FRATRIBVS IN MAGNA PATRIS FORTVNA FATO PERFVNCTIS QVOD VIDES AD MEMORIAM VIRTVTIS INTER RELIQVA PIETATIS SOLEMNIA ET DOLORIS IMITAMENTA DEDICARVNT.

Tro-

Troiano terzo Prencipe di Molfetta ſpoſo d' Iſabella di Capoa cotanto da Nicolò Franco celebrata morìo ſenza laſciar figliuoli; & Iſabella tolſe in ſecondo marito Ferrando Gonſaga figliuolo del Duca di Mantoua.

Leggi l' Opuſcolo.

Antonio fratello di Troiano diede opera à gli ſtudij delle ſcienze, e diuenne huomo aſſai dotto nelle ſacre lettere; Mà ſtimolato dall' eſſempio del padre, e de' maggiori, laſciata la toga, cinſe tal' hora la ſpada; conciofiachè con ſingolar valore hebbe à liberar Parigi da grauiſſima, e perigliosa ſconfitta all' hora ch' inſorſe vn grido che Ceſare hauendo ſatto preda di molte Città e Caſtella ne veniua baldanzoſo à danni di Parigi; la qual coſa cagionò ſi gran confuſione, e ſpauento ne gli animi di Parigini; che ſi riſoluerono di toſto ſgombrare il paeſe; e già tutti con le coſe più care, co' figliuoli, e con le mogli s' imbarcauano giù per la Senna andando il tutto ſoſſopra; nè in tanta ſciagura v' era alcuno, che oſaſſe di far teſta, e di prender l' armi per difender ſe ſteſſo, e la patria dell' ingiurie de' nemici; quando Monſignor Antonio Caraccio-

Monſign. Paolo Giouio nel fine del lib. 45.

Comp. del Regno par. 2. lib. 4.

Nell' Hiſt. del Tarcagnota.

ciolo coraggiosamente cominciò a confortar quella gente, e fatto Capitano di scolari, e di forastieri al numero di settemila distinse con grande arte l'essercito in ischiere, attendendo, e quasi ch'io non dica francamente sfidando il nemico; & in tal modo con marauigliosa virtù sua, e con molta gloria rimise quella gran Città in assetto, ch'era per rouinare. Ottenne dal Re vna ricchissima Badia in Parigi; poscia diuenuto vescouo di Troia di Sciampagna si morio in punto che senza fallo era per sormontare à maggior grado di dignità; & in lui questa Illustrissima casa fù spenta.

Leggi l'Albino nell'historie, e nell' epistole.
Il Summonte nell' histo. del Regno par. 2. lib. 4.
Il Carrafa lib. 8. 9.
Il Costanzo lib. 18.

Marino conte di S. Angelo (a) fratello del gran Siniscalco Sergianni, la cui linea seguiremo, è ricordato frà più degni personaggi di questa casa, andò egli Capitano di mille caualli, e di buon numero di fanti in fauor di Papa Eugenio, si come narrammo sotto il regno de' Francesi; il qual carico fu dianzi dato al fratello Sergianni; indi, morto Eugenio, fu dal Re

(a) Il Conte Marino fu del Consiglio di Re Alfonso l'anno 1450. Vedi nell' Exequtor. di Re Alfonso del 1451. DELLA MARRA.

Re Alfonso spedito Ambasciadore per la creatione del nuovo Pontefice; e non men nel primo, che nel secondo carico oprò il tutto con somma sua lode, recando alla chiesa di Dio notabil beneficio. Fu Marino appo i Prencipi Aragonesi per lo valor dell'armi, e per la gran prudenza, e giuvitia di marauigliosa autorità, si come nell'historie leggiamo, nè si trattò cosa nel Regno, che d'importanza fosse senza il suo consiglio, & aiuto: fu signor di molte castella, come dicemmo; hebbe in moglie Chiara nata da Michelin de' Cauignani di Mangiacauallo, e da Margherita Attendola sorella di Mutio detto Sforza padre di Francesco Duca di Milano; lasciò molti figliuoli, fra gli altri Giouanni, Pirro, e Iacopo (*a*) Giouanni con Caterina del Balzo generò Lonardo (*b*), il quale da Diana Cantelma figliuo-

la

Il Pigna lib. 8. Hist. della famiglia Orsina lib. 7.
Priu. 26. Ferdin. fol. 44. e 50. 1467. Cancel.
Priu. 3. fol. 180. 1486.
Priu. 14. Feder. fol. 188. 1494.

Morì il Conte Marino ne' gli anni 1467., si come nel suo sepolcro nella Cappella del fratello Sergianni, oue se gli da titolo d'Illustre Capitapitano.

(a) Il Conte Marino hebbe un altro figliolo secondogenito chiamato Camillo. Vedi nel libro di Antonio di Afeltro. Hebbe un altro figlio chiamato Rainaldo, che fu Signore di Bagnolo. Quinter. di Re Ferrante I. nella R.Cam. del 1467. a car. 182. & anche altro figlio del Conte Marino si chiamò Sergianni. DELLA MARRA.

(b) Leonardo fu fatto Conte della Cirignola da Re Ferrante I. vedi il Quinter. della R. Cam. di Re Ferr. I. del 1462. a car. 167. Fu di più Scrivano di Ratione. Exequtor. di Re Alfonso II. del 1494. a car. 131. dove al Co. Lionardo si dona il passo del ponte delle . 4 . . DELLA MARRA.

la del Duca di Sora hebbe Gio. Iacopo, che da Caterina Orſina figliuola del Duca di Grauina hebbe il ſecondo Lonardo, Franceſco, & altri. Lonardo con Coſtanza Geſualda figliuola del Conte di Conza il ſecondo Gio. Iacopo, Troiano, & altri. Da Gio. Iacopo, e da Giuſtiniana Caracciolo figliuola del Duca Martina nacque Carlo, ſettimo Conte di S. Angelo, e ſignor di Nuſco, d'Andretta, della Cirignuola, di Morra, di Carbonara, e delle terre de' Leoni, e di S. Guglielmo. Da Carlo e da Anna di Mendozza figliuola del Marcheſe della Valle ſiciliana, e di Renda è nata D. Caterina preſente Conteſſa di S. Angelo nobiliſſima ſignora, la quale ha portato queſto Contado con tante altre caſtella, e ricchezze alla ſamiglia Pignatella; eſſendoſi maritata à D. Hettore Pignatello Duca di Monteleone, e Conte di Borrello, hora Vicerè di Barcellona.

Il Duca di Monteleone ha per madre D. Girolama Colonna figliuola d'Aſcanio, e diſcende da Hettore Pignatello il vecchio Vicerè di Cicilia.

Pirro figliuolo del Conte Marino fù egli ſignor di S. Lucido, e fatto Arciueſcouo di Coſenza ſuccedette all' Arciueſcouo Tirello ſuo zio maggiore. Iacopo terzo genito del Conte Marino fu camerie-

re,

re, e configliere del Re, e fignor di Quarata, di Caffano, e di Brifentino.

Di Francefco figliuolo del Conte Gio. Iacopo nacque Cefare Baron di Macchiagodona, e di S. Angelo di Sergnia.

Di Troiano figliuolo del Conte Lonardo è nato D. Antonio, che di prefente viue.

Ne'primi anni degli Aragonefi vi furono due Francefchi, l'vn Roffo, e l'altro Pifquitio, entrambi di chiara memoria nel valor dell'armi.

Francefco Caracciolo dal canto de' Roffi fu egli Malifcalco del Regno; di cui nella fua capella non lungi da quella di Berardino Arciuefcouo di Napoli nel Duomo fi legge quel, che fiegue:

Leggi la vita di Braccio.

HOC OPVS FIERI FECIT DOMINVS FRANCISCVS CARACCIOLVS DE NEAP. MILES REGNI SICILIAE MARESCALLVS. ANNO A NATIVITATE DOMINI M. CCCCLIIII. VIII. INDIT.

Non minor fu la virtù del Pifquitio, che con fingolar prodezza ruppe Mafo Barrefe illuftre Capitano di Ferrando Re di Nap. c' hebbe à gerreggiare con Francefi.

Il Comp. del Regno nella par. 2. nel fog. 160. Il Coftanzo lib. 18.

M Fra

Fra Baroni, che conuennero nel parlamento d'Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli, s'annouerano Luigi Francesco, Ciarletta, e Margaritono, oltre i Baroni titolati.

Priuil. 2. Alf. 1. fol. 91. Cancell. Priuil. 3. Alf. fo. 118. 1494. Quinter. 5. fol. 15. 1449. priu. 2. Alf. fol. 73. 1452. Priuil. 6. Ferd. fol. 132. Per Priuilegi, che si serbano da Gio. Battista Caracciolo di Tocco.

In questi stessi tempi degli Aragonesi vi furono altresì Rossillo, Berardino, Oliverio, e Carlo tutti e quattro nobilissimi soldati, e Baroni; il primo signor di S. Marzano; il secondo di Castel Franco; il terzo Montiere Maggiore, e Baron di Ponte Albaneto, e d'altri feudi in quel di Trentola; il quarto Signor della Baronia di Forolì.

Vi fu vn'altro Carlo padre di Gio. Tommaso Sig. di Toccanisi, e di Torraggione in quel di Montefuscolo, & anche Sig. d'Ordona in Capitanata.

Priu. 1. Ferd. fol. 17. 1487.

Berardo della casa di Pisciotta caualiere di molto nome, fu egli signor di feudi, Consigliere, e famigliare del Re Ferrando. Da Berardo discende Gio. Antonio Conte d'Oppido; il qual Contado indi à poco passò alla casa di Nicastro.

Priuil. 5. Alf. fol. 100. 1495.

Ma per dar fine à questa nobilissima casa di Pisciotta, di cui da' tempi del primo Carlo Re di Napoli habbiam fatto

to memoria. Di Gio. Cola fu figliuolo Alfonſo ſignor di Piſciotta, Plaiſano, Sorito, Forlito, Anoia, e d'altre Caſtella nella Calauria; hebbe feudi, e vaſſalli in quel di Giugliano, così ancora in quel di Maſſa, e di Somma.

Alfonſo fu padre di Baldaſſare diniſſimo Caualiere ſignor di Piſciotta, che tolſe in moglie D. Leonora d' Aragona figliuola di D. Carlo Marcheſe di Ieraci; nipote del Re Ferrando primo; imperocchè il Re Ferrando hebbe molti figliuoli, e fra gli altri il Duca di Montalto, & Arrigo Marcheſe di Ieraci, il quale da Poliſena Centiglia figliuola del Marcheſe di Cotrone hebbe oltre le femine D. Luigi, e D. Carlo. D. Luigi tolſe in moglie Battiſtina Cybo ſorella di Franceſco Conte dell' Anguillara, auolo d' Alberico Cybo Principe dell' Imperio, e di Maſſa, e Marcheſe di Carrara, c' hora viue. Don Carlo ſuccedette al Marcheſato di Ieraci, e da Hippolita d' Aualo hebbe D. Leonora, la qual come dicemmo fu maritata à Baldaſſare Caracciolo. Dà Baldaſſare, e dà Leonora nacque D. Carlo padre di D.Bartolommeo Caracciolo

Leggaſi il Gonnaga nella ſtoria Franciſcana, oue celebra Leonora d'Aragona moglie del Baron di Piſciotta.

Giuliano Paſſaro ne' giornali, anno 1492. e 1494.

Luigi di Aragona diuenne poſcia Cardinale, come il Panuinio.

Il Maurolico nella ſtoria Siciliana lib. 6.

Il Guicciardino lib. 5.

D. Arnoldo Vuion Belga lignum vitæ lib. 1. cap. 53.

lo d'Aragona, che di presente viue, Caualiere oltre l'antico splendor della famiglia, di molta virtù, e di belle lettere. fu Leonora femina di santissima vita, si come scriue il Gonsaga nelle Croniche della Religion di S. Francesco, chiamandola con iscambiato nome Giouanna, forse perchè à quella religione largamente giouaua, ergendole tempij, e dotandogli di ricche rendite.

Histor. di casa Orsino lib. 7. Il Pontano nel lib. 1. della guerra Napoletana; Il Carrafa lib. 9. Gio. Alb. lib. 2. Il Rosso nella storia di Rauenna lib. 8. Il Doglioni histor. di Venetia lib. 10. Il Guicciar. lib. 5. Vi fù Antonio Caracciolo Capitano di Balestrieri. L'Albino par. 2. Il Costanzo lib. 20

Nobilissimi guerrieri furono Camillo, e Gio. Battista. Camillo (a) General dell'Artiglierie, e delle Munitioni, Caualiere gran coraggio fu oltre modo caro al Re di Ferdinando, percui militando morìo non senza sua gloria presso la Città di Calui.

Gio. Battista, emoleggiando la gloria de' maggiori; diuenne Capitano di molto grido, militò per gli Re di Napoli. Indi fatto General de' Vinitiani serui à quella Rep. con molta commendatione; frenò l'orgoglio del Duca Valentino, che con gran possa veniua à danni della Rep. de-

(a) Camillo compra, come procuratore dell'Arcivescovo di Cosenza suo fratello la Terra di S. Lucido in Calabria per 7500. ducati dal Re. Dal Quinter. di Re Alfonso I. nella R. Cam. del 1457. a car. 231. DELLA MARRA.

depredando, e fieramente ſoggiogando tutto quel paeſe, come più largamente nell' hiſtorie leggiamo.

Tiberio della linea de' Petraconi, vien commendato dal Re Federigo per Caualiere non men di nobiliſſima ſchiatta, che di molto merito. Fu Tiberio Baron di Marſico vecchio, e di queſte Caſtella nell' Abbruzzo, S.Buono, Monteferrante, Luparia, Belmonte, Rocca dell' Abbate, Caſtiglione, li Schiaui, Carcaſacchi, Caſtelguidone, Guardiabruna, Roccaſpinaleto, Muro, Cirenza, Carricoli, Torrebruna, S. Gio. de poggio, e Collerotondo; hebbe anco feudi in Auerſa (a).

Com.12. Fede. fo. 111. Priuil.5.Alf.fo. 31.

Dà coſtui diſcende Marino preſente Principe di S. Buono, Marcheſe di Bucchianico, e Conte di Serino, che per cagion della moglie diſcendente dà M. Antonio ha nouellamente redato il Contado di

Il Marcheſato di Bucchianico fù conceduto dal Re Catolico.

(a) Tiberio, Galeazzo, Ettorre, & Serianne furono tutti figli di Marino Cappuccino. Dal lib. di Teſoreria del 1468. di Re Ferrante I. a car. 121. D'Ettorre Caſtellano di Capovana, & dell' Ovo, vedi il lib. di Teſoreria del 1467. a car. 266. & 463.

Da Tiberio, che fu Signore di S. Buono, & di molte altre Terre nacquero tre figli, Marino, Sergianni, e Galeazzo. Dal Quint. 2. di Re Federico nella R. Cam. a car. 350. DELLA MARRA.

di Nicaſtro, & inſieme il Ducato di Ferolito, & il Contado d'Oppido (*a*).

Era il Re Carlo d'Auſtria giudice della triegua, per iſcritture appreſſo Antonio Caracciolo Baron dell' Amoruſo pronipote di Saluatore.

Non è da tacerſi Salvatore Caracciolo Caualiere d'alto affare, che dal Re fù con ampia poteſtà ſpedito Ambaſciadore per la treigua tra Ceſare, e Vinitianí; adempì Saluatore quanto dalla ſua vertù s'aſpettaua; onde meritò riportarne in premio larghi doni.

Di coſtui furon fratello, e nipote Tomaſſo, e Saluatore il giouane, il primo Arciueſcovo di Capoa, il Secondo Arciueſcouo di Conza, ambedue Prelati di molta vertù, e religione.

Rafaello Volaterrano lib. 21. dell' Antropologia.

Antonio detto Bis, che da Carlo V. fù cinto Caualiere, fù aſſai dotto negli ſtudi di belle lettere.

D. Hippolito de'Canonici regolari fù non men, dotto che facondo Predicatore.

Non mancarono in queſta famiglia huomini dotti, e chiari nelle ſcienze, fra' quali fiorirono in queſti tempi Ruberto Veſcovo d'Aquino, e poſcia di Lecce, Tri-

(a) Nel 1518. a' 2. Febbraro Marino compra dalla R. C. per duc. 8000. Bucchianico col titolo di Marcheſe. Quint. 21. fol. 120. Nel 1522. Tiberio primogenito del detto q. Marino rifuta, e cede d. Marcheſato con farne primogenitura a Gio. Antonio ſuo fratello, figlio ſecondogenito di d. Marino. Quint. 20. fol. 122. Nel 1543. al d. Gio. Antonio ſoccedè Marino ſuo figlio. Pet. Relev. 4. e nella denuncia de' feudi, denuncia Bucchianico, e la Baronia di Monte Ferrante, & altri feudi inabitati. Nel 1567. al d. Marino ſuccedè Gio. Antonio ſuo figlio. Pet. Relev. 9. Coſtui hebbe la conceſſione del titolo di Principe di S. Buono, Caſtello della Baronia di Monte Ferrante. DELLA MARRA.

Triſtano; e Ciarletta il giouane. Di Ruberto così ſcriue il Volaterrano, fauellando de gli huomini illuſtri della religion di S. Franceſco: *His autem omnibus Robertus præferendus erat; nam adoleſcens admodum concionari cœperat tanta eius eloquentiæ morumq. admiratione; vt omnes in eadem arte, & pronuntiationem, & geſtus eius imitari conarentur, proœmiandi, exclamandi, commiſerandi, digrediendi, epilogandi nouus quaſi orator diuini verbi modum ſaeculo monſtrauit; trecentos perſuadendo ad hunc Ordinem deduxit. &c.*

Fra' dotti vi fù Ferrando Conte di Biccari, che ſcriſſe le guerre co'l Turco di D. Gio. d'Auſtria.

Della dottrina di Ruberto rendono ampia teſtimonianza a l'opere, che di lui ſi leggono. Dell' immortalità dell'anima, Del Giuditio di Dio, Dell' Eterna Beatitudine, Specchio della fede Chriſtiana, le Prediche Quareſimali, e quelle de' Santi, e de' Peccati, e forſe altre.

Triſtano, e ne' tempi à noi più vicini, Ciarletta furon nobiliſſimi filoſofi, de' quali il primo ſcriſſe della varietà della fortuna, il ſecondo de la Felicità humana. Di Triſtano fù moglie Beatrice Piſcicella figliuola di Giouanni aſſai nobil guerriero, Baron della Rocca Pimonte, e d'altre Caſtella. Vi

L' Opuſcolo dell'Apologia di tre Seggi.

Gio. Piſcicello fratello di N. Arciueſcouo di Salerno fu Maeſtro di Campo

dell' essercito d' Alfon. I. fu ancora Consigliere di stato, e Capit. di caualli del Re Ferrando.

Vi fu ancora Fiorimonte (*a*) giouanetto d'ammirabile ingegno, e di pari memoria, à cui senza fallo era per corrispondere compiuta scienza, se dà immatura morte occupato, non fosse egli morto finiti appena quattro lustri dell'età sua. giace nella Chiesa di S. Gio. à Carbonara, e quiui nel suo sepolcro si legge.

Per iscritture appresso l'Autore.

FLORIMONTES CARACCIOLVS ADMODVM CLARA ET INSIGNI FAMILIA ORTVS IMMATVRA MORTE DECESSIT VIVENS VNVM ET VIGINTI ANNOS NATVS POSVIT SIBI POSTERISQVE SVIS. M. CCCCLXIII.

Nel Priuilegio d'Alfonso I. negli anni 1456. appresso il Duca di Martina In vno strumento fatto da No. Luca Comito di Napoli anno 1409.

Per istrumento di Not. Iacopo Ferrillo d'Auersa 1449.

Petracone secondo di tal nome, Conte di Brienza, e Maliscalco del Regno, (*b*) de' cui discendenti breuemente ragionaremo. Fu etiandio appo gli Aragonesi di gran stima per lo valor dell'armi, & accrebbe con la dignità le ricchezze, facendo acquisto di molte castella, frà le quali sono Sasso, Pietrafesa, Picerno, Ven-

(a) Florimonte fu figliolo di Marino detto Simeone. A. 4. DELLA MARRA.

(b) L'anno 1428. Petracone secondo Giustitiero di Napoli e Marescia llo del Regno comprò il Contado di Brienza & Castello del Sasso per mille onze dalla Regina Giovanna seconda. 1423. 1. indict. a car. 165. DELLA MARRA.

Ventecane, Maſſa di Somma, la Saponara, Sicignano, S. Gregorio, S. Nicandro, Cerreto, Marmolo, Palo, Crapona, le Codane, e Baraggiano; poſſedè altresì la Dogana di Molfetta, ſi come in vn privilegio, oue il Re Alfonſo I. confermandogli, e nouellamente concedendogli queſte con altre Baronìe, e ricchezze così dice: *Sane attendentes in acie noſtræ mentis ſtrenuitatem viri Magnifici Petraconi Caraccioli de ciuitate noſtra Neapolis Comitis Burgentiæ Conſiliarij fidelis noſtri dilecti, & quamplurimos exceſſivos labores inceſſanter pro gloria noſtri Status, & victoria per eundem animose præſtitos &c.* La ſoſcrittione di quel ſaggio, e magnanimo Re è tale: *Io e leydo la preſente, e plazeme che à ſi ſe aga. Rex Alfonſus:* E per la ſucceſſione d'Andrea Franceſco ſuo Zio fu anche il Conte Petracone Signor di Monte Mileto, di Cerreto, d'Andretta, e di Caſalnuouo. Fu ſua donna Figula figliuola di Liſolo Minutolo, e poſcia Caterina Geſualda ſorella di Luigi Conte di Conza. Laſciò due ſoli figliuoli, Iacopo (*a*), e Franceſco.

N Di

(*a*) Nel 1462. il Conte Iacopo comprò la Bella da Re Fer-

Di Caterina abbiamo il sepolcro in S. Sebastiano:

QVAE GESVALDAE PRAECLARO DE SANGVINE GENTIS
PROCREOR HOC TVMVLO NVNC CATHARINA TEGOR
CARACCIOLO FELIX PETRACONO CONIVGE VIXI
BVRGENTAE INSIGNI NOBILITATE COMES
SANCTA FIDES CASTVSQ. PVDOR VIOLATAQ. NVLLO
VITA MALO AETHEREAS SPONDET ADIRE DOMOS
M. CCCC. LXXIII.

Priuil. 1. Ferd. fo. 142. anno 1479. Cancell. Quintern. 1. fo. 12. 1482. nella Summar.

Vedi il Portio nella Congiura de' Baroni lib. 3. Nel Processo contra il Secretario Petrucci, & altri rubelli.

In vno stromento fatto da Not. Paschale Terribile di Picerno ne gli anni 1498.

Iacopo con la successione di sì ricco stato redò insieme la vertù, e la generosità dell'animo del padre; ampliò parimente le facoltà, anzi si fè la strada a nuovi, e maggiori honori; imperocchè, oltre il Contado di Brienza fu Duca di Caggiano, e Gran Cancelliere del Regno; e per la rebellione de' signori della famiglia Alemagna, fu etiandio Conte di Boccino; si fè padrone di molte castella, fra' quali furono li Cosentini, S. Sofia, S. Angelo della Fratta, le Selucelle, e Ricigliano. Nel costui giuditio per la sua molta sauiezza, e giustitia furon rimesse dal Re le differenze fra' molti signori, e prin-

Ferrante I. Dal Quint. 2. della R. Cam. di Re Federico a carte 439. DELLA MARRA.

principali Baroni del Regno, & anche le liti de' rebelli. Hebbe in moglie Lucretia del Balzo figliuola del Conte d'Alessano, con cui generò de' molti figliuoli, fra' quali sono Petracone, Alfonso, Colamaria, Francesco, Barnaba, e tre femmine (a). Di Lucretia habbiam la cappella, & il sepolcro in S. Giouanni a Carbonara al lato manco dell'altare maggiore, al pari della Cappella d'Ottino; oue questa nobil sentenza leggiamo:

LVCRETIA DE BAVCIO COMITISSA BVRGENTIAE ET CAGIANI DVCISSA VIDENS DEFVNCTORVM CVRAM TRIDVO DELERI NE POSTERIS VLLA SVI RELINQVATVR VIVENS HOC SIBI P.

Petracone di questo nome il terzo succedette all' vfficio di Gran Cancelliere del Regno, al Ducato di Caggiano, & al Contado di Brienza; imperocchè il Contado di Boccino fu egli restituito a coloro d' Alemagna; ma non passò guari che per nuoua cagione ricadde a lui, come s' intenderà. Hebbe dal Re Federigo

Priuil. 2. Ferd. fo. 2. 1488. nella Cancellar.
Quinter. 6. fo. 83. 1472. in Summar.
Priu. 14. Fede. fo. 140. nella Cancellar.

N 2 il

(a) Una di queste femmine fu moglie di Eligio della Marra Conte di Aliano; & si chiamò Ciancia Caracciolo. DELLA MARRA.

il Ducato di Martina in luogo di Caggiano restituito a' Gesoaldi; fu questi ricchissimo, e prudentissimo signore, e souuenne l'esercito Aragonese di grossa somma di danari per sostegno della guerra in Puglia contra Francesi, non potendo ei più seruir di persona per l'estrema vecchiaia; il perchè da Gonsaluo Ferrando di Corduba in nome del Re Catolico ne venne sommamente ringratiato per lettera; oue quel Gran Capitano gli dà particolar ragguaglio de'felici andamenti della guerra; e come Francesi (siami lecito vsar quelle voci) cominciauan già ad hauer carestia di terreno; promettendogli insieme di farlo continouamente auuisato di ciò, che alla giornata seguisse; dalla qual lettera si fa ben manifesto di chente, e quale autorità, e ricchezza il Duca Petracone si fosse (*a*): fu sua donna Isabella Garlona, che nouellamente gli recò il Contado di Boccino in dote ricaduto al Fisco per nuoua rebellione de' primi padro-

La lettera è appresso il Duca di Martina scritta da Barletta il dì 9. d'Ottobre 1502.

(a) Re Ferrante I. diede ad Isabella Carlona, casandosi col Duca Petracone, per sua dote Boccino col titolo di Conte, Cosentino, S. Sofia, & Palatino nel 1482. Quint. di Re Ferrante I. nella R. Cam. DELLA MARRA.

droni, e conceduto al padre d' Isabella D. Pasquale Garlon Conte d' Alife Maiordomo del Re, Castellano del castel Nuouo, del consiglio di Stato, e Scriuan di Ratione; con la quale fè Gio. Battista. Ma, tornando agli altri figliuoli di Iacopo, Alfonso fu signor di Ricigliano, di Baluano, e della Baronia di Pantoliano; & anche per vn tempo fu Conte di Brienza; Colamaria fu egli Marchese di Castellaneta; Francesco fu Prior di Bari; e Barnaba, o sia Bernabò Consigliere del Re fu signor di Sicignano, e d' altre castella; di cui furon figliuoli Cesare anch' egli Prior di Bari, e Giacomo; dal quale discendono i Duchi di Sicignano, & i Marchesi di Binetto. Le femmine furon tutte, e tre Contesse, la prima d' Aliano (a), la seconda di Montorio, la terza di Campobasso.

Da Giacomo Signor di Sicignano discendono ancora Alfonso Doganiere di Foggia, i Baroni d' Auigliano, & altri.

Gio.

(a) La Contessa di Aliano moglie di Eligio della Marra Conte di Aliano si chiamò Ciancia figliolá di Giacomo Caracciolo Duca di Caggiano. Volle Re Ferrante dar al Conte Eligio Giovannella prima figliola del Duca di Caggiano; ma perchè correa voce, o vera o falsa, che il Re l'avesse stuprata, il Conte non la volse sposare; perlocchè sdegnato il Re, lo privò dello Stato; & ce lo restituì poi quando il Conte si contentò pigliar Ciancia l'altra figliola del Duca. Vedi tutto questo provato nel processo tra mio avo, ed il Princi-

Quinter. 30. fo. 207. 1559. in Summar.

Gio. Battista succedette al Ducato di Martina, & a' Contadi di Brienza, e di Boccino, e fu il terzo Gran Cancelliere del Regno (intendo della sua casa; ma quarto della famiglia); fè acquistò di nuoue Baronìe; perciochè fu sig. di S.Angelo Fasanella, d' Ottati, & Ottatelli, di Contorso, e del Pistiglione; tolse in moglie Giacoma Orsina figliuola di Raimondo Duca di Grauina; dalla quale hebbe il quarto Petracone, e sette altri maschi, oltre le femmine; fra'quali è Paschale Caualiere di gran conto, e molto essercitato nelle guerre con honorati carichi padre di Gio. Battista Tesoriere del Regno, e di Francesco.

Di Giacoma Orsina si vede il sepolcro nella Chiesa del Giesù di donne Moniche.

Dal Duca Gio. Battista nacquero altresì Vergilio, Fabio, e Giulio Caualieri molto essercitati nelle guerre in seruigio della casa d'Austria, oltre le femmine, fra le quali è Giustiniana Contessa di Montecalvo, e poscia di S. Angelo, come al suo luogo dicemmo.

Petracone di tal nome quarto, Duca di Martina, e Conte di Brienza, e di Boccino, hebbe in moglie D. Giovanna Ricchisenza Spagnuola, la cui sorella D. Isabella Ricchisenza fu moglie di D. Rai-

cipe di Stigliano. Ma rimasta vedova, fu maritata al Conte di Montorio di Casa Camponesco; dal qual matrimonio nacque tra le altre figlie Vittoria, che remasta in capillo in morte del padre, soccederte allo Stato di Montorio, e lo portò a Gio. Antonio Carrafa suo marito, che fu padre di PP. Paolo IV. L' inuestitura l'ebbe Gio. Antonio da Carlo VIII. Executor. del 1495. a car. 26. DELLA MARRA.

Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli. Lasciò D. Ferrante, Gio. Battista Duca di Martina, e Conte di Boccino (*a*); il quale tolta in moglie Penelope Caracciola nipote di Colamaria, divenne Marchese di Castellaneta: hebbe in seconda moglie Cammilla Castriota figliuola del Marchese dell' Atripalda. Da D. Ferrante Gio. Battista nasce D. Carlo presente Duca di Martina, Marchese di Castellaneta, e Conte di Boccino; il quale da Diana Loffreda figliuola di Francesco Marchese di Triuico ha generato il nouello D. Ferrante Gio. Battista Conte di Boccino (*b*); il quale ha per moglie la figliuola del Principe di Caserta della famiglia Acquauiua d' Aragona.

Del Duca Petracone 4. fu figliuola Giouanna Contessa d' Alife.

Colamaria fu anche Signore della Bella, e di Striano.

Di D. Carlo è figliuola D. Felice Duchessa di Ferolito.

On-

(a) Per morte del Duca Petracone l' Imperadore Carlo V. promise l' officio di Gran Cancelliere del Regno a Mercurio Gattinara de' Signori d' Alboreo; il quale venne a conventione col Duca D. Pietracone, e gli rilasciò detto officio. Vedi Executor. 18. dell' Imp. del 1521. 1522. DELLA MARRA.

(b) Questo D. Ferrante Gio. Battista ha lasciato dopo sua morte il Duca D. Gio. Francesco, ch' ebbe per moglie D. Beatrice Caracciolo figlia del Duca di Airola; da' quali nacquero D. Petracone oggi Duca di Martina, D. Innico, e D. Gio. Battista. Detto Duca D. Gio. Francesco, che morì nel 1655., hebbe promessa da S. Maestà di farlo Grande di Spagna nella prima promotione di Grandi che si farà nel Regno di Napoli, & una compagnia di Cavalli. DELLA MARRA.

Onde, come narrato habbiamo, hebbe la famiglia Caracciolo da' Prencipi Aragonesi molti titoli; questi sono il Principato di Melfi, i Ducati d'Ascoli, di Caggiano, e di Martina, i Marchesati d'Atella, di Mosuraca, e di Bucchianico, & i Contadi della Forenza, e di Boccino; oltre gli altri vfficj, & honori di suprema dignità. Vi furono anche degli altri Baroni in buon numero, che per non dilungar l'istoria si tacciono.

Scipione Ammirato delle famiglie nobili Napoletane.

Resta che per compimento trattiamo de' discendenti di Gualtieri, e di Ciarletta figliuoli di Nicolò Vgotto. Galtieri da Martuscella Pescicella figliuola di Vincislao lasciò Col'Antonio, detto per sopranome lo Sfresato. Costui in vita del padre riceuè da Renato Re di Napoli in premio de' seruigi militari il castello di Casapulla in quel di Capoa, con altri feudi, e larghi doni; menò la seconda moglie Maria Caracciola (a), da cui hebbe Galeazzo.

Galeazzo nobilissimo Capitano ristorò col

(a) Maria Caracciolo, come dall'iscrittione si vede, fu madre di Col'Antonio. DELLA MARRA.

col valor dell' armi la preſſo che ſpenta riputatione della ſua caſa ; onde di lui Franceſco Marcheſi così hebbe a dire : *Noſtro tamen tempore Galeatius Gualterij ex filio nepos familiæ dignitatem prope collapſam inſtaurauit ; nam ob rei militaris peritiam Vicum , oppidum in monte Gargano adeptus eſt , & magnifice equeſtrem dignitatem tuetur .* Militò egli nella guerra d'Otranto con molta commendatione , e con carichi aſſai honorati , come più largamente narra l'Albino ; rizzò al padre vn nobil ſepolcro nella loro antichiſſima Cappella in Santa Maria Donna Reina con queſto epitafio :

Franceſco Marcheſi nell' opera della nobiltà Napoletana.

Gio. Albino nel 2. libro della guerra d'Otranto.

HAVETE AETERNVM ANIMAE INNOCENTISSIMAE
N. ANTONIO GALTERI F. CARACCIOLO ET
MARIAE CARACCIOLAE PARENTIBVS OPT
DESIDERATISSIMISQVE GALEATIVS FILIVS OB
MERITA EORVM ANNO SAL. M. D. XI.

fu Galeazzo Caualiere adorno di molta pietà , e religione ; fondò la ricchiſſima Capella de' Caraccioli nella Chieſa di S. Gio. a Carbonara , da lui conſecrata alla Vergine con queſte parole :

O TI-

TIBI COELI REGINA GALEATIVS CARACCIOLVS CVI TV BONA MVLTA CONTVLISTI A QVO ITEM MALA ABERVNCASTI PLVRIMA SACELLVM MARMOREVM CVM ARA SIGNIS AC OMNI CVLTV GRATVS LVBENSQVE DEDICO ET TANQVAM DECVMAM SOLVO ANNO POST EDITAM A TE SALVTEM M. D. XVI.

Tolse in moglie Cammilla della Leonessa, di cui hebbe molti figliuoli, fra' quali di più chiaro nome sono Col' Antonio, e Marcello.

Quinter. 86. 1574. Quinter. inuest. 2. fog. 544. in Summaria.

Col' Antonio si fè la strada a più ampie ricchezze, e dignità, si come quegli, che saggio era, e di gran prouidenza; seruì con singolar valore, e fedeltà alla casa d' Austria; onde, essendo la sua opera molto gradita dall' Imper. Carlo V., fu fatto Marchese di Vico, e del supremo Consiglio di Stato; indi si fè signore di Montefoscolo, e d' altre castella; compì la cappella incominciata dal padre, a cui pose vn nobilissimo sepolcro con questa iscrittione:

GALEATIO CARACCIOLO QVI SVB REGIB. ARAGON. EGREGIAM SAEPIVS IN BELLO OPERAM NAVAVIT QVIQVE IN EXPVGNATIONE HYDRVNTINA ADVERSVS TVRCAS REGIIS SIGNIS

GNIS

GNIS PRAEFVIT. VIXIT ANNOS LVII. N. ANTONIVS PARENTI OPT. F.

Dimoſtrano la generoſità, e la magnificenza dell'animo di queſto ſignore i ſuperbi edificj, ch'egli fece, e fra gli altri la Cappella già detta, e quel celebratiſſimo giardino, e palagio lungo le mura di Napoli, oue queſto bello epitaffio leggiamo:

Il Tarcagnota nel 1. lib. del ſito, & delle lodi della Città di Napoli.

N. ANT. CARACCIOLVS VICI MARCHIO ET CAESARIS A LATERE CONSILIARIVS HAS GENIO AEDES GRATIIS HORTOS NYMPHIS FONTES NEMVS FAVNIS ET TOTIVS LOCI VENVSTATEM SEBETHO ET SYRENIBVS DEDICAVIT AD VITAE OBLECTAMENTVM ATQVE SECESSVM ET PERPETVAM AMICORVM IVCVNDITATEM. M. D. XLIII.

Hebbe in moglie Giulia della famiglia Leoneſſa, che gli portò in dote la Città di Teleſia, Torrecuſo, Caſtelpoto, la Pelloſa, S. Martino, la Motta con altre caſtella, e ricchezze; fu non men ſaggio nelle coſe della vita, e dello ſtato temporale, che religioſo, e prudente nel penſiero della morte, e delle coſe eterne; onde volle viuendo prouederſi di ſepoltura nella ſua cappella, la qual com-

Per iſcritture appreſſo l'Autore.

piuta consecrò a Dio Onnipotente; hauendola dianzi il Padre consecrata alla Vergine, l' inscrittioni son tali:

N. ANT. GALEATII F. CARACCIOLVS VICI MARCHIO ET CAESARIS A LATERE CONSILIARIVS SIBI VIVENS ET IVLIAE LAGONISSAE CONIVGI INCOMPARABILI. M. D. XLIIII.

OMNIA DOMINE TVA SVNT QVAE DE MANV TVA ACCEPIMVS DEDIMVS TIBI N. ANT. VICI MARCHIO SACELLVM HOC A GALEATIO PATRE INCHOATVM OMNIBVS SVIS PARTIBVS EXPLETVM LAETVS OBTVLIT DEDICAVITQVE A PARTV VIRG. ANNO M. DLVII. MENSE PRIMO.

A Col' Antonio per fallo di Galeazzo suo figliuolo succedette il terzo Col' Antonio suo nipote nato da Vittoria Carafa de' Duchi di Nocera, Caualiere di gran spirito, & di marauigliosa splendidezza; di cui il dottissimo Scipione Ammirato così ragiona: *Io non vidi mai signore alcuno nel nostro Reame dopo la morte dell' auolo con maggior fauore, e seguito di costui; ricordandomi hauerlo veduto andare a palazzo accompagnato da moltitudine grande di caualieri; in casa corteggiato dà mattina fino a sera non che da tutta la nobil-*

Scipione Ammirato.

biltà di Capouana ; ma quaſi da tutta Napoli ; nè al fauore della ſua patria mancaua quello de' miniſtri del Re ; eſſendo per la ſua larghezza , e perchè era molto atto dalla natura a farſi de gli amici , grato a ciaſcuno . Egli ſi facea poi ſeruire non a guiſa di ſignore , ma di gran Principe , volendo al ſeruigio ſuo perſone di conto &c. Fu ſua moglie Maria Geſualda, dalla quale hebbe Filippo, terzo Marcheſe di Vico, illuſtre caualiere così nel valor dell' armi, come negli ſtudj di belle lettere. Militò in Fiandra con molta lode, e con degno grado di guerra, come l' hiſtorie narrano: tolſe in moglie D. Antonia di Cardine de' Marcheſi di Laino, vedoua del Conte di Montecaluo, da' quali è nata la preſente Marcheſana di Vico maritata a Troiano Spinello primogenito del Duca d' Aquaro figliuolo del Principe della Scalea; nella qual caſa è nouellamente paſſato queſto titolo.

Leggi l' hiſtoria della guerra di Fiandra ſcritta da Ceſare Campana nel lib. 5. parte 2.

Dà Galeazzo vltimo nacque ancora Don Carlo Abate, che di preſente vive, ſignore non men d'alto ſenno, che d' iſquiſita bontà, e religione, veramente ſplendore, & ornamento della nobiltà Napo-

le-

letana, non che della ſua famiglia. Di D. Carlo fu fratello Lelio Marcheſe delli Bonati, padre del preſente Marcheſe di Torrecoſo (*a*).

Marcello figliuolo di Galeazzo, primo ſignor di Vico viſſe lungo tempo in Corte del Re Cattolico; conſeguì in premio di ſuoi meriti il Caſtel di Barletta con altre rendite; fu egli nobiliſſimo Guerriero, e Cavaliere di S. Iacopo; e per quanto ſi racconta, fu il primo tra Napoletani, che dal Re di Caſtiglia haueſſe tal' habito: riceuè poſcia in dono dall' Imper. Carlo V. la Terra di Biccari; & hauendo nelle guerre di Lautrecco dimoſtrato valore, e fedeltà grande, meritò d'eſſere honorato ſopra la già detta Terra con titolo di Conte; fu etiandio ſignor del Rotello. Laſciò da Emilia Carraſa Ferrando degno figliuolo, e nipote d'vn tanto padre, & auo (*b*). Coſtui negli anni 1566. di-

Per inſcritture appreſſo il Duca d'Airola.

(a) La madre del Marcheſe di Torrecuſo D. Carlo Andrea Caracciolo fu Silvia Caracciolo. DELLA MARRA.

(b) Antonio Piccolomini Marcheſe d'Ilicito vendè la Baronia di Valle Maggiore in Abruzzo ad Emilia Caraſa moglie di Marcello Caracciolo Co. di Biccari. Quinter. 63. fol. 1. Nel 1571. a D. Emilia ſuccedè Ferrante Caracciolo ſuo figlio Conte di Biccari. Pet. Relev. X. fol. 1. DELLA MARRA.

difese con due mila fanti la riuiera di Capitanata, & altri luoghi assaliti dal Turco; indi, essendogli data in presidio Barletta, si portò in guisa, che da quella honorata Comunità meritò riportar molti doni, e fra gli altri vna catena d'oro, donde pende vna medaglia del Re, che nel rouescio queste parole contiene: *Ferdinando Caracciolo ob prudentiam & benignitatem in tuenda bis Vrbe S. P. Q. Barolitanus*. Honori più tosto, secondo il buono, e lodeuol costume de gli antichi, che fatti all'vso della moderna barbarie; la qual se conoscesse in viso la vera imagine della gloria, molto più queste cose che le accattate dignità stimerebbe. Seguendo poscia le guerre co'l Turco, Ferrando di D. Giouanni d'Austria, e nella giornata della Vittoria Christiana, non fu mica inutile vn parere da lui mandato al Barbarigo Vinitiano in su'l principio della battaglia; laonde D. Giouanni in vna lettera, che mandò al Re così hebbe a scriuere: *El Conde de Vicari es vno, de los que an asistido en essa iornada mas particularmente; por cuya causa supplico a V. Maiestad mande tener memo-*

Per iscritture appresso il Duca d'Airola.

ria

ria del: e vedesi che il Re stesso nelle lettere, ch' al Conte scrisse, sommamente i seruigi da lui riceuuti gradisce. Fè, come al suo luogo dicemmo, la sepoltura a' Conti di Ieraci; rizzò parimente nella capella dell' Auolo in S. Gio. a Carbonara vna statua al padre con questo epitafio:

MARCELLO CARACCIOLO GALEATII F. BICCARI COMITI BELLO DOMIQVE CLARO FERDINANDVS CARACCIOLVS COMES IN HAEREDITARIO SACELLO PATRI OPT. F.

I Comentarij delle guerre co'l Turco fatte da D. Gio. d'Austria scrittl da Ferrante Caracciolo Conte di Biccari.

Ampliò gli honori, e le facoltà; imperochè si fè Duca d' Airola, e sig. della Baronìa di Vallemaggiore consistente in molte buone terre. Scrisse l' istoria delle guerre di D. Gio. d' Austria co 'l Turco, e fè altre degne attioni. Fu sua moglie Camilla figliuola di Ferrando Loffredo Marchese di Triuico, e poscia Camilla Carrafa figliuola del Duca di Nocera; dalla quale ha lasciato il presente D. Francesco Duca d' Airola, e Conte di Biccari, signor di gentilissimi costumi, e molto vago di belle lettere; il quale hà per moglie la figliuola del Duca di Bouino

Del Duca Ferrante habbiamo il sepolero nella Chiesa di Giesù e Maria.

Gran Siniſcalco del Regno della famiglia Gueuara.

Ciarletta fratello di Gualtieri, da Margherita Carbone de' ſignori, e poſcia Marcheſi di Padula hebbe alcuni figliuoli, fra' quali di più chiaro nome ſono Luigi, e Domitio (a). Di Luigi nacque il ſecondo Ciarletta auo del terzo, perſona dottiſſima, che nella diuina, e nell' humana filoſofia ſcriſſe molte opere, comechè niuna di quelle appaia, eſſendo egli morto aſſai giouane: di coſtui furon fratelli Scipione, e Luigi; il primo Caualiere di S. Iacopo, il ſecondo di Malta.

Domitio nobiliſſimo caualiere, Conſigliere, e famigliare del Re, meritò per le ſue molte virtù laſciar feliciſſima prole; hebbe in moglie Martoſcella Caracciola, con cui generò Marino, Gio. Battiſta, Antonio, e Scipione.

A Marino non ſo ſe più le lettere, e l'attioni fatte in tempo di pace, che quelle in tempo di guerra; o ſe la giu-

Il Guicciardini nell' hiſtorie d' Italia lib. 15.

P ſti-

(a) Luigi ſoccedette a Margarita Carbone ſua madre nel Caſtello di Pazzano. Dal Teſaurar. di Re Ferrante I. del 1475. Era ſtato Pazzano antichiſſimo Feudo della Caſa Carbone. DELLA MARRA.

Pietro Giustiniano nel lib. 12. dell' historie di Vinegia.

Il Padre Morigia nel lib. 1. dell' histor. di Milano.

Honofrio Panuinio nell'Epitome de' Pont. e di Cardinali. Alfonso Ciaccone.

Il Ricordati nella storia Monastica nel lib. o sia giornata 2. oue celebra il Cardinal Marino per vn de' primi guerrieri del Regno.

Per iscritture appresso il Prinsipe d'Auellino.

stitia, e la pietà più che la prudenza ne' consigli, e la felicità negli affari di grande importanza, e la continoua amistà coi primi Prencipi del Mondo; o pure se più i titoli, e le dignità che le proprie doti dell'animo habbian dato ornamento. Fu egli ancor fanciullo in Corte del Cardinale Ascanio Sforza; e quiui, crescendo in lui con l'età la vertu, d'assai hebbe agio di far conoscere il suo valore non solo a Cardinali, & a Prencipi Romani, da' quali fu sempre in gran pregio hauuto; ma etiandio al Pontefice Leone; dà cui fu mandato Nuntio appo l'Imp. Carlo V. d'intorno gli anni 1518, nel qual carico dimorò tanto, c'hebbe a dare a Carlo la prima corona in Aquisgrana. E ritornato in Italia, Cesare, che ben sapea di quanta vertù Marino si fosse, tosto a se il chiamò, e mandollo Ambasciadore à Vinetia, oue conchiuse la lega tra lo 'mparadore & il Papa, e quella Rep. Fu poscia volto in Lombardia, Ambasciadore per lo stesso Cesare appo il Duca Francesco Sforza, dal quale per gl'infiniti suoi meriti (sono in senso le parole del priuilegio) e per gli molti,

&

& importantissimi seruigi fatti non solo a lui, ma a Massimiliano suo fratello, per cui fu Ambasciadore in Roma, & anche al Cardinale Ascanio suo zio, seguendolo con singular fedeltà & amore non che per l'Italia, ma per la Francia, & per la Germania, riceuè in dono ne gli anni 1524. il Contado di Vespolati, e poscia il Contado di Galerati in quel di Milano, con molte ville e castella, fra' quali sono Ferno, Samarata, Cascina, Verghera, Boladello, Tolpiata, Soprarno, Pauerantia, Arnati, Cedrati, S. Polo, S.Stefano, & Ogione. E richiamato da Cesare, intervenne nella sua coronatione in Bologna; quindi di nuouo andò Ambasciadore in Vinegia, oue con gran felicità compose la pace tra l'Imperadore, e quella Rep. la qual dura infino a questi tempi. Ritornato poscia all'Ambascierìa di Milano, fu dal Pont. Paolo III. creato Cardinal di Santa Chiesa ne gli anni di Cristo 1535. Ma, essendo nata fiera contesa fra Cesare, & il Re di Francia, il buon Pontefice che di racchetare quei gran Prencipi sommamente bramaua; mandò il Cardinal Marino Caracciolo all'Imp. come

Gio. Angelo Ferno dà Galerati nel Panigirico del Card. Marino.

me colui, che ſtrettiſſimo, e cariſſimo amico era di quella Corona; & al Re di Francia mandò il Triuulcio. Indi per la morte del Duca Franceſco, diuenuto Ceſare ſignor del Ducato di Milano, commiſe al Card. Marino il gouerno di quel nobiliſſimo dominio, confermandogli il Contado di Galerati; & in quel priuilegio volle Ceſare fare honorata memoria della virtù, e della dignità di Marino con parole tali: *Verum cum ampliſſimi viri dignitas ex pernobili familia orti, non nobis ſolum; ſed univerſis fere Chriſtianis Principibus cognita ſit.* Hor mentre con ſingular prudenza, e giuſtitia queſto Illuſtriſſimo ſignore gouerna il Ducato di Milano, aſſalito da picciola febbre ſi morìo, non ſenza dolore di quei popoli, e de' Prencipi; laſciando nondimeno di ſe, e della ſua famiglia perpetua fama, e gloria. Giace il ſuo corpo in vn magnifico ſepolcro nel Duomo di Milano, doue così leggiamo:

Il Priuilegio ſi ſerba con l'altre ſcritture dal Principe d'Auellino.

MA-

MARINO CARACCIOLO NEAPOLI ILLVSTRI GENERE ORTO QVI PLVRIMIS PRO PONTIFF CAESS. QVE FVNCTVS EST LEGATIONIBVS PRIMVM CAROLO V. IMPER. AD AQVASCARANI CORONAM IMPOSVIT ANGLOS EI CONIVNXIT ET VENETOS AC DEMVM A PAVLO III. PONT. MAX. IN CARDINALIVM COOPTATVS ORDINEM DVM PROVINCIAM MEDIOLANENSEM AB EODEM CAROLO SIBI CREDITAM REGERET IMPORTVNA MORTE MAXIMA CVM REIP. CHRISTIANAE IACTVRA SVBLATVS EST V. KAL. FEBR. M. D. XXXVIII. ANNOS NATVS LXX.

IO. BAPTISTA FRATRI OPT.

Di questo non mai a bastanza celebrato Principe molte cose degne di memoria si raccontano; fra le quali è, che ritrouandosi egli con Cesare, giunse dall' Ambasciador di Roma lettera di male nuoue cagionate dalle gare con Francia; onde da marauiglia, e da dolore insieme restò soprafatto Cesare in guisa che non potè formar risposta; all'hora il Cardinale, perchè la cosa non patiua indugio, rispose egli all'Ambasciadore; & a quella sciagura con mirabil prudenza porse rimedio; il che risaputo da Cesare, caramente il Cardinale abbracciò, ringratiando-

Il Ferro.

Per iscritture appresso l'Autore.

dolo, e confessandosigli obligato. Si narra, che non mai volle prestare orecchio a Momi, nè di leggieri all' altrui querele vnqua si mosse; ma il tutto con saldo, e maturo giuditio determinò; il che a Prencipi, & a Magistrati dourebbe essere d'eterna memoria. E lasciando a dietro cento, e mille altre attioni d'heroica virtù, si narra che fu cotanto veritiere; che non mai s' vdì cosa di lui men che vera.

Lasciò il Contado di Galerati a Gio. Battista detto Ingrillo suo maggior fratello già stato Cameriere del Re Alfonso (a).

Scipione fu egli Vescouo di Catania.

Di Giulio Cesare fu fratello Francesco Ab. di S. Angelo.

Antonio fu Baron della Saluia, e d'altre castella; il quale da Gio. Gesoalda hebbe Giulio Cesare, che da Hippolita Filomarina procreò M. Antonio nobilissimo signore, e degno d'vn si chiaro legnaggio per le sue molte virtù dimostrate in tutte l' occasioni, che si rappresentarono, così di pace, come di guerra. Fu signor non solo della Saluia, della Sala,

Per iscritture appresso il Marchese di Brienza.

(a) Pierluigi Gargano marito di Lucia Caracciolo sorella del Cardinale Marino e di Gio. Battista sepellita in Aversa a S. Luigi con iscrittione. DELLA MARRA.

la, d'Atauo, di Pietrafesa, e d'altre castella, e ricchezze; ma in premio de' suoi meriti fu etiandio fatto Marchese di Brienza; hebbe in moglie Giulia, e Diana amendue della famiglia Caracciolo; lasciò dopo se Gio. Battista c'hora viue Marchese di Brienza, e signor dello Stato di Diano; il quale ha per fratelli Marino, e Giulio Caualieri di Malta, e Monsignor Fabritio assai degno Prelato. In questa casa de' Marchesi di Brienza è per antica possessione la potestà di creare il Giudice di Taranto Città Regia; vfficio di non picciola importanza per la nobiltà di quel luogo, ch'è delle prime città del Regno *(a)*.

L'Ingrillo di Beatrice Gambacorta de' signori, hora Marchesi di Cilenza hebbe Domitio, Ascanio, Luigi, e Colamaria; e lasciato il primo, del qual mi riserbo a dire, Ascanio fu egli adoperato per Ambasciadore in Roma, e Preposto alla Caualerizza Reale del Regno, & ottenne altre dignità. Luigi, e Cola Maria nobi-

Per iscritture appresso il Marchese di S. Ermo.

(a) Oggi però crea il Giudice di Taranto il Principe d'Avellino. DELLA MARRA.

biliſſimi Prelati accrebbero alla lor caſa ornamento con ſingular dottrina, e religione; furono amendue Veſcoui di Catania, e del ſupremo Conſiglio di Stato nel Regno di Cicilia; Aſcanio tolſe in moglie Aurelia Caracciolo; da' quali è nato Gio. Battiſta, che di preſente viue, anch' egli Prepoſto alla Cauallerizza Reale del Regno, e Marcheſe di S. Eraſmo; di cui ſon fratelli Giulio Arciueſcouo di Trani, e Veſcouo di Caſſano digniſſimo Prelato, Veſpaſiano Caualiere di Calatraua, e Detio Abate (*a*) oltre la bontà della vita, di molta ſauiezza, e dottrina. D'Aſcanio ſi vede il ſepolcro in San Gio. a Carbonara nella Sacriſtia, propria capella di queſta caſa; e quiui ſi legge:

ASCANIO IOANNIS BAPTISTAE F. CARACCIOLO CAROLI V. CAES. ALVMNO REGIORVM EQVORVM PRAEF. A PATRIA MISSO AD PHILIPP. REGEM ET AB IPSO REGE AD PAVLVM IIII PONT. MAX. LEGATO AVRELIA CARACCIOLA VXOR ET IO. BAPTISTA F. PP. OBIIT AN. M. D. LXXII. VIXIT AN. LIX.

Il Primogenito Domitio terzo Conte di

(a) Fu Arciveſcovo di Bari. DELLA MARRA.

di Galerati degno eſempio di frugalità; e di modeſtia, alle quali doti corriſpoſe a marauiglia il decoro della ſua dignità, ſi fè la ſtrada a maggior grandezza; conciofiacoſachè, venduto il Contado di Galerati, come quello, da cui per la diſtanza del paeſe mal ſi potea trar molto auanzo; ſi fè Conte della Torella, e Duca dell' Atripalda; e ne' priuilegi di quei titoli ſono dal Re non che la chiarezza del ſangue; ma i ſuoi ſeruigi, di Marino ſuo figliuolo, e del Cardinal Marino ſuo zio con degno teſtimonio di sì gran Principe commendati: gouernò con ſomma prudenza, e giuſtitia la Prouincia d' Abruzzo ne' tempi della ribellione del Principe di Salerno; & hebbe altri carichi aſſai honorati; poſe il ſepolcro a Gio. Battiſta ſuo padre, & a Cola Maria ſuo fratello, come poſcia diremo. Hebbe da Lucretia Arcella de' ſignori già di Piacenza non altro che Marino maſchio, e due femmine, Diana, e Caterina; la prima maritata a M. Antonio Caracciolo Marcheſe di Brienza, la ſeconda a Scipione di Somma Marcheſe di Circello.

Nell' Archiuo del Principe d'Auellino.

Nel Duca Marino par che ſi rinouel-

lassero veramente le virtù, e le grandezze de' maggiori; fu egli assai prode Caualiere, e diede buon saggio del suo valore nella battaglia nauale contra Turchi; laonde da D. Gio. d' Austria fu sempre amato, & honorato fra' primi guerrieri di quella honoratissima impresa; accoppiò felicemente al valor dell'armi la bontà, e la prudenza; & ampliò con le virtù la dignità della casa, facendosi Principe della Città d'Auellino (*a*), già illustre per l' antico Contado godutoui dal gran Siniscalco Sergianni Caracciolo, e da' suoi successori; onde si vede quella Città dopo lo spatio d' ottanta anni esser ricaduta in questa casa con titolo vie più illustre; pose nel Duomo al lato destro dell' altare maggiore vn nobil sepolcro in memoria di Domitio suo padre con questo epitaffio:

DO-

(a) Marino Duca dell'Atripalda nel 1580. comprò dalla R. C. Avellino; & vi prese titolo di Prencipe. DELLA MARRA.

DOMITIVS CARACCIOLVS ATRIPALDENSIVM DVX TORELLAE GALERATIQVE COMES POSTQVAM HIC PATREM FRATREMQVE PROPRIO LOCAVIT SEPVLCHRO IPSE SS. APOSTOLORVM COMMVNI MALVIT IACERE COEMETERIO SIC SE IPSVM DESPICIENS SVOS SEMPER HONESTAVIT EXTINCTVS AN. MDLXXVI AETATIS SVAE LVIII. MARINVS FILIVS F. C.

Da Grisostoma Carrafa sorella del Duca d'Andria, e del Prior d'Vngheria, hora di Capoua ha lasciato molti figliuoli; fra' quali sono Cammillo, Antonio, e Domitio, oltre le femmine.

Cammillo Prencipe d'Auellino, Duca dell'Atripalda, Marchese della Bella, Conte della Torella, e signor dello Stato di Sanseuerino, ornamento, e gloria ne' presenti, e ne' futuri secoli di questa famiglia, ha sin dalla fanciullezza dato saggio dell'alta sua vertù; e nel più bello dell'età, partitosi da gli agi della sua casa, e di sì ricco Stato, volle in seruigio del suo Re seguir le guerre di Fiandra (effetto de'spiriti guerrieri); oue ha per molti anni con degno grado di guerra militando dimostrato singular valore, fedeltà, e prudenza; si come l'historie nar-

Del Principe Camillo leggi l'historia Vniuersale del Campana, e più particolarmente l'historia di Fiandra nel lib. 2. e 3. della parte terza.

rano; alle quali parti s'aggiugne la giuſtitia, la pietà Chriſtiana, e la generoſità dell'animo, con cui ha ſempre largamente ſouuenuto alle biſogne dell'Eſercito. Indi tornatoſi in Napoli fu di nuouo ne gli anni 1601 volto colà Condottiere della gente del Regno; e quiui parimente in queſto preſente anno 1605. ſi ritroua, da tutti ſommamente amato, e ſtimato. Hà riceuuto in premio de' ſuoi ſeruigi il Toſone d'oro, habito, o ſia collana di ſomma dignità; è ſtato anche creato Conſigliere del ſupremo Conſiglio di Stato, e Capitano di Caualli di gente d'arme nel Regno di Napoli. Tolſe in moglie Ruberta Carraſa figliuola del Duca di Madaloni, ſignora oltre la nobiltà del ſangue, di ſingular virtù; dalla quale ſon nati molti figliuoli; di coſtoro il primogenito Marino Caualiere di ſpirito a marauiglia eleuato dimoſtra in tenera età non che di pareggiare, ma ben anche di ſuperare l'attioni de' maggiori.

Gli altri figliuoli del Principe Cammillo ſono Martio, Domitio, e Griſoſtoma.

Antonio fratello del Prencipe Cammillo diede opera a gli ſtudj delle ſcienze, e per molti anni ſè dimora nella Corte Ro-

Di Monſig. Antonio Caracciolo leggi l'hiſtoria di Filippo Pigafetta, e la

Romana molto fauorito, & adoperato in diuersi carichi, e legationi; si come nell'historie leggiamo; poscia, tolta in moglie D. Francesca della Noi, diuenne Duca di Boiano; & indi a pochi anni si morì, hauendo lasciati alcuni figliuoli.

descrittione di Leone Belgico.

Domitio Marchese della Bella nobiliss. guerriere anch'egli, dalla gloria de' maggiori spinto, volle assai giouanetto seguir il fratello nelle guerre di Fiandra; oue con carico di Maestro di Campo egregiamente militando, dopo molte prodezze, diede morendo chiaro testimonio della sua gran vertù; e co'l proprio sangue ne lasciò dipinto glorioso trofeo di fedeltà, e di valore; del qual fatto ne dà piena contezza vna lettera scritta da Ascanio Minutolo Caualiere Napoletano al Principe Cammillo, la qual così dice: *Dispiacemi d'esser forzato di scriuere a Vostra Eccellenza nuoue, che non siano di contento; nondimeno piace così a Dio, ch'io suo seruidore habbia ad auisarla della morte del mio Sig. Marchese della Bella, che seguì il 2. di Settembre ad otto hore di notte; che stando noi co'l suo Terzo al soccorso di Balduch, fummo comandati, che andas-*

daſſimo con tremila fanti, due da combattere, e mille per trauagliare a pigliare vn poſto; doue s'andò aſſai felicemente, con ributtar il nimico, pigliare il poſto, e fortificarci in quella notte molto bene per lo poco tempo, che s'hebbe; ma vedendo il nemico, eſſere il perduto poſto di molta importanza, ſi riſoluette nell'iſteſſo punto accommetterlo, e l'accommiſe con cinque mila fanti a bandiere ſpiegate, e da due mila caualli, ſcaramucciandoſi forſe vn'hora; e vedendo la Caualleria dello nemico, che non vi era la noſtra, perchè dalla noſtra parte non vi potea eſſere per l'acqua; buttò piede a terra buona parte della Cauelleria accommettendo gagliardamente; onde l'Alemani piegarono, e l'inimico entrò, & eſſendo entrato i noſtri tutti piegarono; hauendo il Sig. Marcheſe in quel punto vn'archibuggiata nel braccio, e potendoſi ritirare non volle, anzi fece teſta con poche picche; ma in breue vide l'inimico in maggior forza, nè per queſto volle mai renderſi; ma buttando le mani brauamente alla fine cadde a terra con diciaſette ferite, eſſendo cagione della ſua morte vna, che ne teneua in teſta. Allora non ancor morto fù preſo dallo nimico, e mo-

Oltre il Marcheſe di Vico, il Prencipe d'Auellino, & il Marcheſe della Bella, vi ſono anche de gli altri Caualieri di queſta famiglia, che nelle guerre di Fiandra con honorati carichi militando s'acquiſtarono no-

e morìo in casa del Conte Mauritio, dandogli detto Conte da bere, e beuendo spirò. Lascio considerare a V. E. come noi altri meschini sue creature siamo rimasi afflitti, e sconsolati; non consolandoci altro, il che deve anco consolare V.E. che la gloria, con che è morto; potendosi V. E. gloriare d'vn tal fratello per la fama c'ha lasciata in questi, e fuori di questi Stati del suo valore; poichè non vi è persona, che non lo nomini, e non se ne affligga. Questa mattina l'habbiamo ricuperato, e l'hò lauato con le mie mani, e s'è imbalsamato; e già habbiamo chiamati tutti questi Signori dell'esercito per farlo sepellire poidomani, che saranno cinque, con quella riputatione, che meritano tali ossa; il che sarà in luogo di deposito, sino a tanto che V. E. mandarà auiso che l'inuiamo, o pure che si lasci in questi Stati, in qualche Villa; con fargli fare vn Sepolcro di marmi, e tutto ciò, che sarà necessario, e che V. E. comanderà. L'inuentario già comincerà a farsi, con hauerne cura io, il Sig. Gio. Antonio Gambacorta, & il Sig. Tomaso Caracciolo; assicurando V. E. che il tutto andarà puntualmente; riserbandomi appresso di scriuere più a lungo: e facendo con

ciò

me; fra' quali sono Alessandro, Colamaria, Baldassare, Marcello, & altri, come il Campana nell' historia di Fiandra parte 1. 2. & 3. lib. 2. 3. & 4.

ciò fine, resto supplicandola a degnarsi di tenermi nel numero de' suoi affettionati seruidori; con augurarle dal Cielo quiete, e conforto. Dal Campo il dì 3. di Settembre 1603.

Oltre i già detti tre maschi, lasciò il Principe Marino cinque femmine, la prima maritata al Conte di Serino della famiglia della Tolfa, la seconda al Conte di Montemileto della famiglia Tocco, la terza al Marchese di Monteforte della famiglia Loffreda, la quarta al Duca di Sicignano, e la quinta al Marchese di Casādarbori, amenduni della casa Caracciolo; tutte signore, oltre la bellezza del corpo, di molta virtù; e per nobiltà, honestà, religione, e prudenza a niun' altra seconde.

La Casa Caracciola in questo anno 1603. sotto l' Augustissima casa d' Austria tiene 26. Signori Titolati.

Poco parrebbe che la nobiltà di questa Famiglia fosse ella stata per tanti secoli addietro chiara, & illustre, se di presente non fosse tale; ma chi non vede che hora più che mai risplende per tanti Titoli, e per tante ricchezze, e Baronìe; conciosiacosachè ha ventisei Baroni titolati, due Prencipi, cioè d' Auellino, e di Santobuono, sei Duchi, di Marti-

tina, dell' Atripalda, d' Airola, di Ferolito, di Sicignano, e di Boiano, vndeci Marchesi, cioè di Bucchianico, di Vico, di Castellaneta, di Brienza, di Casadarbori, della Voltorara, di Santermo, della Motta, della Bella, delli Bonati, e di Torrecuso, e sette Conti, cioè di Santangelo, di Boccino, di Nicastro, d'Oppido, di Biccari, della Torella, e di Serino; oltre tanti altri Baroni, che non hanno titolo; nè creda alcuno queste cose andarsene tutte in corteccia di titoli, & in prospettiue; perciocchè co'titoli possеggono i già detti signori, e Baroni grosso tesoro di ricchezze, e di viue rendite.

Hor da queste poche cose, che dette habbiamo, può ciascuno conoscere qual sia la chiarezza della Famiglia Caracciolo; imperochè due parti ad vna illustre nobiltà si richieggono, antichità, e vertù, la qual vertù sia madre dello splendore. Quanto all' antichità, & all' origine, ella si vede fin da settecento anni nobile in sì gran patria Napoli; il che ne porge argomento ch'anche molto prima fosse tale. Quanto alla vertù, giunsero gli huomini di questa famiglia a segno di

Si conchiude che Napoletana sia; perciocchè se a più antica origine di 700. anni s' hauesse riguardo, poco men che dal Campo Damasceno si potrebbe dir ch'ella fosse.

All' accennata nobiltà de' Napoletani s'arroge la loro antichissima religion Christia-

R non

non temer la morte; si come di Gio.Caracciolo Rosso narrammo; quindi lo splendore, quindi le grandezze, e le tante dignità nacquero; e, lasciati da parte i fregi Caualereschi, e gli vffici di mediocre dignità, come sono i Maiordomi, i Camerieri delle Corti Reali, i Consiglieri, gli Ambasciadori, i Capitani suggetti, quali sono Colonelli, e Maestri di Campo, i Governatori, e Vicarij nelle Prouincie del Regno, i Baroni di piccioli feudi, e castelli, e simiglianti; venendo a grandezze maggiori, giunsero i Caraccioli alla signoria di tante principali Città, Terre, e Castella, & a cinquanta Baronie titolate, annouerandoui le presenti, e le passate; fra' quali sono cinque Principati, dieci Ducati, quindici Marchesati, e presso a venti Contadi; hebbero vn Gran Conestabile del Regno, vn Gran Camerlingo, vn Gran Logoteta, e Protonotario, quattro Gran Cancellieri, e tre Gran Siniscalchi, dieci Vicerè de' Regni, e presso a venti Generali d' esserciti, vn Marescciallo di Francia, e quattro del nostro Regno di Napoli; hebbero l' habito, o sia collana di

San

na, principio, e foodamento della vera nobiltà, e la fedeltà verso i lor Prencipi.

E cosa degna di consideratione per la nobiltà di questa casa ch' ella habbia goduto, e goda tante dignità sotto il Rè di Napoli, vn de' quattro Rè maggiori del mondo; perciochè non ha per superiore l' Imperio; anzi s' vnge, e siede al pari dell' Imperadore, &c.

Non minor pregio, che l'arme recano a questa famiglia le lettere, nelle quali illustri frà gli altri furono Bernardino, Landolfo, e Ruberto, il primo sotto Sueui Arciuesc. di Napoli, il secondo sotto Francesi Areiue. d' Amalfi, della cui gran dot-

San Michele di Francia, il Tosone di Spagna, & altri Ordini, & vffici di suprema dignità. E nella dignità Ecclesiastica, quattro Cardinali, due Gran Maestri, vn de Templari, & vn di Rodi hora di Malta, dieci Arciuescoui, con tanti altri nobilissimi Prelati; nè so che altra dignità, o grandezza (del grado Reale in fuori) desiderar si possa, che in questa casa compiutamente non sia. Si stima la famiglia Caracciola essere vna stessa cosa con la famiglia Carrafa; alla quale opinione tutti gli antichi, e moderni scrittori acconsentono, e niuno è, che contradica; fra gli antichi Leonardo Aretino in vna pistola, che negli anni 1418. hebbe a scriuere a Papa Martino III. raguagliandolo della nobiltà Napoletana, così dice: *Carrafiam gentem vnam tantum cum Caracciola affirmant; & ab vno, eodemq. stipite originem traxisse cuncti fatentur*. Lo stesso afferma Francesco Marchesi, comechè della Caracciolo Rossa intenda. Fra' moderni Scipione Ammirato (lasciati gli altri) così ragiona: *I Caraccioli, come altroue si è detto, così Rossi, come Pisquitij, & i Carrafa così della* Sta-

trina, e dell'opere, ch'egli scrisse leggasi il Gonzaga lib. 1. & il Tossignani lib. 3. dell'hist. Francescana; il terzo sotto Aragonesi Vesc. di Leccio, di cui Franc. Tuppo nell'Alegor. ad Esopo Fra Lean. nella descrit. di Ital. Il Tritem. de' Scritt. Eccl. il Galateo della guer. d'Otran. il Tossignani li. 3.

Quanto sin qui si è detto tutto è de' soli Caraccioli; nè vi han parte i Caraccioli detti Carrafa, che sieguono.

DELLA FAMIGLIA CARRAFA.

Lonardo Aretino nell'Epistole.

Francesco Marchesi.

Scipione Amm. Il Summonte hist. par. 2. lib. 4.

Stadera, come della Spina sono vna cosa stessa, e da vn solo tronco, come io hò per indubitato deriuano. Ma donde costoro a ciò dire si mouessero breuemente veggiamo.

I Carrafa fin da' tempi del primo Carlo Rè di Napoli sono chiamati Caraccioli detti Carrafa; e per auuentura sono le prime, o pure fra le prime memorie, che della casa Carrafa apparischano. Nella chiesa di San Domenico habbiamo i sepolcri di Matteo Caracciolo detto Carrafa, e di Tomaso Caracciolo detto Carrafa, i quali vissero ne' tempi del Rè Carlo primo:

HIC SEQVIESCIT DOM. MATTHAEVS CARACCIOLVS DICTVS CARAFA MILES QVI OBIIT ANNO DOM. MCCCXV.

HIC IACET CORPVS QVONDAM NOBILIS VIRI DOM. THOMASII CARACCIOLI DICTI CARRAFA DE NEAP. QVI OBIIT ANNO DOM. MCCCXXXII.

Carafello cauallere di gran valore, & autorità, fu Ambasciadore per la Reina Giouanna in Francia insieme con Petracono Caracciolo 1417. fo. 31.

Oltre questi, nella stessa chiesa ne' tempi a noi più vicini, veggonsi i sepolcri di Gurrello, e de' suoi figliuoli, che così dicono:

HIC

HIC IACET NOBILIS ET STRENVVS MILES DOM GVRELLVS CARAZVLVS DICTVS CARRAFA DE NEAP. REGNI SICILIAE MARESCALLVS QVI OBIIT ANNO D. MCCCCII.

Fù anche Ambasciadore in Roma insieme con Marino Caracciolo Conte di S. Angelo per lo Re Alfonso I. leggi il Fatto nel lib. 9. & 10.

CARRAFELLO ET IOANNI GVRELLI CARACCIOLI DICTI CARRAFA MARESCALLI FILIIS SVMMA FIDE MILITARIQVE GLORIA CLARISSIMIS ALFONSO I. NEAP. REGI ADEO CHARIS VT SEMPER EORVM OPERA SECVNDIS ADVERSISQVE REBVS VSVS FVERIT HAEREDES MAGNIS VIRIS PARVVM MVNVS.

Questi, che raccontati habbiamo, sono Carrafa della Stadera; i quali portano per insegna le tre sole fascie d' argento in campo vermiglio. Vi sono anche delle memorie di coloro della Spina, che parimente Caraccioli son chiamati; e sù le fascie alzano la spina, si come in quella stessa chiesa auanti la cappella del Conte di Policastro:

HIC REQVIESCIT CORPVS DOM. BARTHOLOMAEI CARACZVLI DICTI CARRAFA DE NEAP. MILITIS MAGNAE REGIAE REGINALISQ. CVRIAE MAGISTRI RATIONALIS QVI OBIIT ANNO DOM. MCCCLXII.

Sicchè tutti i Carrafa, così della Stadera, come della Spina, sono Caraccioli; si

ſi come negli addotti marmi veduto habbiamo; e ne' libri degli archiui ſe ne leggono cento, e mille memorie ſimili, che per breuità ſi tralaſciano; nelle quali da' tempi de' primi Rè Franceſi infino a tempi de' Rè Aragoneſi per lo ſpatio di ducento anni ſono maiſempre ſcambieuolmente chiamati hora Carrafa, hora Caraccioli, & hora Caraccioli detti Carrafa; ma fra tante, che ne potrei addurre, belliſſime ſono le quattro, che ſieguono:

1343. 1344. E. fol. 54. 1343. C. f. 104.

Ligorio Caracciolo Capitano, o ſia Podeſtà dell'Aquila, altroue è chiamato Caracciolo, detto Carrafa *(a)*.

1381. fol. 50. 1382. 1383. f. 61.

Nicolò Carrafa ſuccede a Bartolommeo Caracciolo, detto Carrafa ſuo padre.

1382. 1383. f. 62. 67. & 75.

Carlo Carrafa Cameriere del Rè Carlo III. e ſignor del Caſtelluccio, di Caccauone, e di altre caſtella, altroue s'appella Caracciolo, detto Carrafa.

1384. fol. 157.

Andrea Caracciolo Maeſtro di caſa di Papa Vrbano VI. nella ſteſſa ſcrittura è chiamato Andrea Carrafa; e così di molti

ti

(a) Non era nè Capitano nè Podeſtà; ma haveva avuto la conceſſione del Criminale dell'Aquila per quell'anno. DELLA MARRA.

ti altri, che nel ſeguente diſcorſo s' vdiranno. Si può dunque con molta ragione, e con buone autorità affermare, che Caraccioli, e Carraſa ſiano veramente d' vna medema famiglia; e che da vn ſol tronco, o pedale amendue traggano il lor principio quaſi rami, ch' al Cielo felicemente s' ergano, & a gara fioriſcano; onde ſia coſa conueneuole ragionare alquanto della Carraſa.

Ritrouanſi i Carafeſchi nobili Caualieri nella Contrada di Nido fin da' tempi del primo Carlo Rè di Napoli; ſi come i Caraccioli da quegli ſteſſi tempi nella Contrada di Capouana. Non vorrei però che ſi credeſſe alcuno che ciò ſia detto quaſi che quella Contrada, o Seggio che dir vogliamo foſſe per apportar grandezza alla Caſa Caracciolo; per cioch' ella non già del Seggio, che poco, o nulla importa; ma dell' antica nobiltà ſi pregia; quindi è che ne' parentadi non badò, ſaluo ch' all' antico ſplendor delle caſe, imparentandoſi tante volte con la famiglia Ruffa, Aquina, Sanſeuerina, Acquauiua, di Capoua, del Balzo, Caſtriota, Filingiera, Marzana, Caldora, Gamba-

Tomaſo Carraſa di Nido faſcicol. 61. fol. 85.
CARLO I.
queſti altroue è chiamato Caracciolo 1333. 1334. D. fo. 214.
Guglielmo Caracciolo di Capuana faſc. 47. fo. 108.
CARLO I.

Le famiglie Sanſeuerina, e Acquauiua, e di Capoua ſono in Seggio da nouant' anni adietro, entrateui non già per huopo di nobiltà, ma per altra cagione, come no-

ta il Terminio, e così anche la Balzo, l'Orsino, e la Gesoaldo. Summonte lib. 1. par. 1.

batesa, della Noi, e con tante altre nobilissime famiglie, che non mai furono a' Seggi.

Di molto nome fra gli altri è Bartolommeo Caracciolo detto Carrasa caualiere tra per lo valor dell'arme, e per la molta fedeltà, e prudenza di grande autorità appresso il Re Carlo I. & il Rè Ruberto, & anche appò la Reina Giouanna; fu egli Cameriere, Consigliere, e Maiordomo del Rè, Vicario nelle Prouincie di Bari, e di Basilicata, Moderatore delle Città dell'Aquila, e di Sulmona, Ambasciadore in Roma, e conseguì altri vffici, & honori; meritò riportar in dono feudi, e poderi in quel di Capoua, e cento oncie d'oro per ciascun anno. Ne lasciarò ch'essendo creato Maestro Rationale della Corte Reale, protesta la Reina di prouedere più tosto all'vfficio, che alla persona; douendosi a Bartolommeo vfficio, e dignità di gran lunga maggiore (a).

1305.E.fo.177. 1311.H.fol.94. 1315.A.fo.163. 1327. D. fol. 5. 1327 1328.f.l. 39.1306. G.fol. 21. 1343. 1344. E. fol. 186. 1343. 1344. B. fol. 35. & 175. 1330. B. fol.20. 1345.B.fo.182. 1346.A.fol.66. Cassa A. fasc. 64. 1343.1344. F. fol. 14.

In

(a) Di Bartolomeo Caracciolo, detto Carrafa nacque Petrillo Caracciolo Carrafa; il quale da Roberta di Dimisiaco sua moglie generò Nicolò Carrafa. Reg. di Re Ladislao del 1407. a car. 123. DELLA MARRA.

In questi stessi tempi vi fu un'altro Bartolommeo Arciuescouo di Bari; e d'amendue si veggono i sepolcri nella lor Cappella in San Domenico, hora del Conte di Policastro.

1346.C. fol.92.

Andrea Caracciolo detto Carrafa Cameriere della Reina Giouanna I. e Capitano di caualli riceuè in dono cento trenta oncie d'oro per ciascuno anno, & anche la Bagliua, la Dogana, e le Gabelle della città di Giouenazzo; fu Baron di molti feudi, e castelli, fra' quali sono le Baronie di Foroli, e di Pietrabondante, Castel di Sangro, Rocca di cinque miglia, Rocca Bernarda con suoi casali, Licantello, Pascharola, Caluello, e Rio negro; gouernò la Prouincia dell' Abruzzo di quà.

1338. B. fo. 94. 1348.A. fol.64. 1352. F. fol.10. Cassa H. fasc.20 1384. fol. 162. 191. & 222. 1387. fol. 239. 1381. fol. 20. 1382.1383. fol. 148. 1387. fol. 155. 1384. fol. 227. Fasc.48.fo.140.

Carlo Caracciolo detto Carrafa Cameriere del Rè Carlo III. fu anch'egli signor di molte Terre, e castella, fra'quali sono la Baronìa de' Pizzi, San Leucio, e San Mauro, gli Staffoli, Posta, Ciuitella, Capracotta, Rocca d'Vlmento, Castelluccio, Casal di Santa Lucia, Caccauone, Campomarino, Pazzano, Pietracupa, Agnone, Calui, e la Rocchetta.

1381. fol. 13. 1382. 1383. fol. 174. 1392. 1393. fol. 107. 1398. fol. 119. 1417. fol. 26. & 162.

Il Panuinio nell' Epitom. de Pontefici, e Cardinali.
Il Bosio nella Storia della Religion di S. Giouanni lib. 2.

Nella dignità Sacra di chiarissimo nome in questi tempi sono Filippo, & vn' altro Bartolommeo. Il primo Arciuescouo di Bologna fatto Cardinal di S. Chiesa dal Pont. Vrbano VI. negli anni 1378. Il secondo Prior di Roma, e d' Vngheria tenne il luogo di Gran Maestro della Religion di San Giouanni; fu anche Senator di Roma, e Maestro di casa del Pontefice Innocentio VII.

1398. fogl. 172.
1382. & 83. fog. 174.
1400. B. fog. 98. & fogl. 131.
1404. fogl. 50.

Gurello (a) illustre Caualiere ne fa co'l suo essempio ammoniti che la nobiltà, e le grandezze de gli antenati debbon quasi dolce stimolo destare in noi desiderio di virtù, non già d'orgoglio, e di superbia (si come a molti infelici felici adiuiene) capitali nemici, e tiranni della vera nobiltà: fu egli valoroso guerriere, e di marauigliosa modestia dotato; onde meritò molti doni, & honori; perciochè fu Cameriere, e Consigliere del Rè, e Maiordomo della Corte Reale, Mariscalco del Regno, Vicerè nella Basilicata, e signor

In questi tempi Altobella Carrafa fu Contessa d'Ariano moglie del Conte Eriningaldo Saurano, e Veritella Carrafa fu ella Contessa di Popoli moglie del Conte Francesco Cantelmo 1410 fo. 133. & 134.

(a) Di Gurrello trovo io che s'intitolava semplicemente Caracciolo, senza porsi Carrafa, per le scritture della concessione di certe Case site in Orvieto, donateli da PP. Bonifacio IX. Vedi nel Reg. di quel PP. *Bullar. C.* segnato da me con una C, a carte 283. dove è anche chiamato familiare del PP. DELLA MARRA.

gnor d' Aluignanello, e d' altri feudi.

Nicolò Caracciolo detto Carrafa ſignor di Dipreſſo, e di Pompeiano in Terra d'Otranto ſuccedè a Iacopo Caracciolo nel gouerno delle terre della Badia Caſſinenſe; fu Cameriere del Rè, e Protontino, o ſia Ammiraglio in Bari.

1382.& 83.f.61
1400. B. fo.50.
1410. fog. 85.
1404. fo. 171.
1419.1420.fog. 278.
1415. fogl. 229. & fo. 261.

Pietro Signor di Rodio gouernò l' Abbruzzo, & Honofrio ſignor della Rocca di Raſo, e della Rocca Rainola, nel Principato di là.

1390.B.fo.112. & 126.
1392. & 93.fol. 188.
1400. B. fo.39.

Tommaſo Caracciolo detto Carrafa fu Vicario nella Baſilicata, e Barone molto ricco, che preſtò al Re danari per le biſogne della guerra.

1400. B. fo. 6.

Honorato anche in queſti tempi è il nome di Bartolommeo, che dal Re vien commendato per caualiere non men di nobiliſſima caſa, che di molta virtù, e di rari coſtumi; fu Cameriere molto caro, e famigliare del Re Lanzilao.

1410. fo. 40.
1400.A.fo.148
Leggi l' hiſtorie del Regno.

Malitia Caracciolo detto Carrafa fu ſignor de' Vignali, del Pieſco Lanciano, e di Caſal di Mercurio (*a*).

1400.B.fo.102.
1415. fo. 3.
1423. fo. 285.

Antonio Caracciolo detto Carrafa, detto Malitia caualiere di gran prudenza, e

S 2 d'al-

(a) Vedi di Nicolò Carrafa Signore di Vignali & Pieſcolanciano 1419. 1420. 13. ind. 276. DELLA MARRA.

d'alto affare, ſupremo Conſigliere, e ſamigliare della Reina Giouanna fu Ambaſciadore al Re Alfonſo; onde poi la caſa d'Aragona ne venne in Regno; fu ſignor di Caſacellora, e d'altri feudi preſſo Auerſa; riceuè in dono cento oncie d'oro per ciaſcun'anno, con altri doni. Militò per gli Rè Aragoneſi con degni carichi (a).

Tutti coſtoro, che fin quì narrati habbiamo ſono ne' libri dell' Archiuio chiamati ſcambieuolmente Carrafa, e Caraccioli detti Carrafa; da' quali diſcendono tutti i Carrafeſchi, ch'hora habbiamo.

Crebbe di tempo in tempo queſta famiglia in maggior riputatione; ma ne' tempi a noi più vicini a che ſommità non montò ella? quì ſotto il Regno degli Aragoneſi veggonſi fra gli altri dieci Baroni titolati, il Duca d'Ariano, il Conte, e Duca di Mondragone, il Marcheſe di Monteſarchio, il Conte di Madaloni, il Conte di S. Seuerina, il Conte di Policaſtro, il Conte della Grotteria, il Conte di Soriano, poſcia Duca di Nocera, il Conte di Montorio, & il Conte di Ruuo.

Per iſcritture appreſſo l'Autore.

Il primo poſſedè queſte caſtella Ariano Monteleone, Marigliano, Caſteluetere, Ba-

(a) Antonio Carrafa compra la Rocca Mondragone l'anno 1479. da Re Ferrante I. nel Quinter. della R. Cam. del 1479. a car. 47. Iſabella ſorella di Antonio fu moglie di Berardino Zurlo figliolo di Franceſco Conte di Montuori. Exec. di Re Ferrante II. DELLA MARRA.

Baſelece, Cercemaggiore, Voltorara, & altre.

Il ſecondo la Rocca di Mondragone, Lauiano, San Lorenzo, Caſtelnouo, Caſtel di grandine, Rapone, Aliano, Alianello, Stigliano, Sant' Arcangelo, Gorgoglione, la Guardia, Roccanoua, Accettura, & altre.

Il terzo Monteſarchio, Ceruinara, Airola, Rotondi, Campora, Circello, Colle, Caſtelpagano, Amendolara, Cerchiaro, & altre.

Il quarto Madaloni, (a) Pomigliano, Formicola, Seſto, Ponteladrone, Saſſo, Roccapipirozzi, Cerreto, Guardia Sanframonda, San Lorenzo, S. Lorenzello, Limata, Pietraroia, Ciuitella, Caſaltoni, San Lupo, Pontelandolfo, & altre.

Il quinto Santa Seuerina, le Caſtella, Policaſtro (b), Rocca Bernarda, San Giouanni Menago, Cutri, Ipſigro, San Lucido, Vico, & altre.

Il

Diomede Carrafa primo Conte di Maddaloni figliuolo di Malitia è ricordato fra' più illuſtri perſonaggi di queſta caſa; fu egli intimo Conſigliere, & oltre modo caro del Rè per la ſomma prudenza, e ſaniezza. leggi Matt. d'Aff. nel c. Imperialis, de prohib. feudi alien. per Loth. fu ſuo figliuolo Gio. Tomaſo General del Rè Ferrando. Leggi

(a) Diomede Carrafa fu fatto Conte di Madaloni l'anno 1465. & fu il primo titolato di caſa ſua. DELLA MARRA.

(b) Gio. Carrafa fu fatto Conte di Policaſtro da Re Ferrante II. l'anno 1496. perchè eſſendo ſtata preſa Napoli da Re Carlo VIII., egli, laſciati la moglie & figlioli, ſe ne fuggì in Venetia. Dal Quinter. 1. di Re Federico nella R. Cam. e carte 43. DELLA MARRA.

il Zoritta ne gli Annali d' Arag. & il Giouio libro 3. Da costoro discende il nouello Diomede, che militò per l' Imp. Carlo V.

Il sesto Policastro in Principato, Santa Marina, Roccagloriosa, Sanzi, Rofrano, Mannia, Bosco, & altre.

Il settimo la Grotteria, Castelvetere, la Roccella, & altre (a).

L'ottauo Soriano, Vallelonga, Girifalco, Montepauone, Chiaraualle, Panaia, Filogati, Calandra, San Domitio, Belforte con casali, Stefanagone, Tiriolo, Simigliano, Roccafalluca, & altre.

Il nono Montorio, San Vito, Terramoricana del Conte, Frunti, Macchia del Conte, Pietrasturnina, Sant'Angelo di Scala, Capriglia, Roccacastagnara, & altre.

Il decimo Ruuo, la Torre del Greco, Resina, Portici, Cremano, Mariglianolla, & altre.

Francesco fu Baron di Rodio. Gio. Vincenzo Mercurio di Roio. Paulo di Montefalcone. Berardo di Cofano.

Negli stessi tempi vi furono de' molti Baroni senza titolo; e fra gli altri Berlingieri Carafa possedè queste terre, e castella, Gioia, Laurito, Noui, Cuccaro, Magliano, e Tolue.

Bartolommeo possedette Caluilli, Riome-

(a) Iacopo Carrafa C Vincenzo suo figlio comprarono dal Re Castelvetere, & la Roccella, che furono del Marchese di Cotrone. Partium XXVII. del 1483. DELLA MARRA.

nero, Caccauone, Castelluccio, Focli, e Pietrabondante.

Girolamo fu signor di quest' altre, di Guidone, di Ferenzuola, di Faito, di Sant' Angelo Limosano, di Ciuitauecchia, e di Molisi.

Federigo possedè Ciuitaluparella, Rocca di cinquemiglia, Villasantamaria, Montelopiano, Castelgiudice, e Falli.

Sigismondo fu Baron di Montecalui, di Corsano, di Genestra, di Voltorino, e di Mosta.

Giouanni hebbe queste altre, Fiumara di muro, Calanna, e Rosito; Andrea hebbe Piesco Lanciano, e Roccacicuti; Iacopo hebbe Santo Eramo, e Valenzana; Tommaso Pandi, e Reino; Ferrante la Petina, e Torraca.

Ma nella dignità Ecclesiastica s' inalzò la casa Carrafa tanto che giunse alla Monarchia; imperocchè Gio. Pietro Carrafa dopo gli Arciuescouadi di Chieti, e di Napoli fu dal Pontefice Paolo III. creato Cardinale; e crescendo in lui con la dignità le virtù; meritò qual nouello Pietro d' esser fatto Papa negli anni 1555, e chiamossi Paolo IV. Illustrò co'l Pa-

Ne' tempi de' Prencipi Austriaci hebbero i Carrafa molti altri titoli fra' quali il Ducato di Palliano, i Marchesati di Montebello, di S. Angelo, di Calui, di Canisio, di Montorio, di S. Eramo, e di Polignano, i Contadi di Marigliano, d' Airola, di Bagno, di Morcone, e di Terranoua, tutti spenti.

Il Panuinio.
Il Ciaccone.

pa-

pato il Mondo tutto, non che la patria, e la famiglia. Hebbe ancora questa casa sette altri Cardinali, & altretanti Arciuescoui di Napoli; hebbe i Patriarchi d' Alessandria, e d' Antiochia; vn Gran Maestro di San Lazaro; & altri Prelati, che per non dilungar l'historia si tacciono.

Nell'historie del Regno. Hebbe la Collana di San Michele di Francia, e nouellamente il Tosone di Spagna.

Haue hauuto vn Vicerè, o Luogotenente del Regno, vn Grand' Ammiraglio, & altri vffici, & honori di suprema dignità; nè per vecchiezza è la sua nobiltà punto marcita; conciosiacosachè di presente tra copioso numero di ricche Baronìe ne ha ventisei titolate, cioè due Principati, di Stigliano, e della Roccella; noue Ducati, di Sabioneta, (signoria libera nella Lombardia) di Mondragone, di Nocera, di Madaloni, d'Andria, di Traietto, di Laurino, di Cerce, e di Noia; sette Marchesati, di Casteluetere, d' Ansi, di S. Lucido, d' Arienzo, di Quarati, di Montenegro, e di Biterto; & otto Contadi, di Soriano, di Ruuo, di Policastro, di Cerreto, d'Aliano, di Montecaluo, di Fondi, e di Carinola.

Mà

Mà egli è pur bella cosa, che questa famiglia Carrafa si ritroui nel Regno di Polonia antichissima, e nobilissima, e quiui serbi non men lo splendore della sua nobiltà che il nome, e l'insegne. Nella Rossia Prouincia del Regno di Polonia è la famiglia KORCZAK, la qual voce altro in quella fauella non dinota che quel vaso da bere, ch'appo noi si dice Carrafa; & alza per arme le tre fascie d'argento in campo vermiglio; onde, e dal nome, e dall'antiche insegne mi fo a credere che la stessa famiglia sia con la nostra Carrafa; (*a*) alchè s'aggiugne la fama colà per molti secoli continouata ch'ella vna medema famiglia sia con la Carrafa Napoletana. Quindi i marauigliosi effetti del tempo, e degli auuenimenti humani si ci rappresentano. E' questa famiglia Korczak nella Rossia di chiarissima nobiltà, come quella, che discende da' Duchi di Bibel; i quali tra per l'antica lor nibiltà, e per la molta potenza giunsero vn tempo alla dignità

Il Bonfinio nell'historie d'Vngheria. Martino Cromero negli Annali di Polonia. Bernardo Vaponio nella Cronica di Polonia.

T Rea-

(a) Si osservi che se la famiglia Carrafa fosse l'istessa con al Korozak in Polonia, non sarebbe la Carrafa Napoletana la medesima con la Caracciola detta Carrafa. DELLA MARRA.

Reale : ha partorito ſempre huomini di gran valore, & autorità in quel Regno; e laſciando a dietro le dignità più antiche e la ſignoria di caſtella, ch' ella in ogni tempo ha poſſeduto; fra' moderni ſi celebra Nicolò Veſcouo Camanecenſe Prelato di ſingular virtù e religione, il quale fu molte volte Ambaſciadore per lo ſuo Rè appo diverſe potenze.

Vi fù vn' altro Nicolò Caſtellano Premiſſienſe, e ſupremo Senator di quel Regno.

Non è da tacerſi Pietro nobiliſſimo Caualiere, che per lo valor dell' armi s' acquiſtò nome fra' più famoſi Capitani di quel tempo, come l' hiſtorie narrano.

Viue hoggi di queſta famiglia Monſignor Gio. Andrea Korczak Prochnicio Prepoſto Corcouienſe, Abate Sieciecouienſe, & Ambaſciador del Rè di Polonia nel Regno di Napoli, così detto dalla ſignoria del caſtello Prochnicio; veramente Signor per religione, prudenza, e dottrina digniſſimo; il qual ben dimoſtra la nobiltà del ſuo legnaggio per lo ſplendor della vita, per la generoſità dell' animo, e per la gentilezza de' coſtumi.

Ma

Ma per la medema ragione potrebbe oppormisi che la famiglia Caracciolo non sia con la Carrafa la stessa, portando diuerso nome e diuerse insegne; al che rispondendo si dimostrerà per compimento dell'historia la diversità de' nomi, dell'insegne de' Caraccioli. La famiglia Caracciolo per la copia delle persone facea mestieri che variasse nomi, & insegne; onde potessono distinguersi fra di loro non che le persone, ma le linee, e le case, ouero i parentadi, si come nel principio dell' historia accennammo; all' essempio de' Brancacci aggiugneremo quel de' Piscicelli; i quali, quantunque co'l proprio casato comunemente s' appellassero, tolsero nondimeno taluolta de' sopranomi, fra' quali celebri sono quel di Zurlo, e d' Aprano; si dissero altresì Vrtanti, Scriuelli, Crampolli, Corazzi, Caposecchi, e d' altri modi; e co'l nome variarono anche l' insegna, che volgarmente diciamo armatura.

1317. 1318. B. fog. 277. nel sepolcro di Marino Piscicello detto Aprano, del 1323. in San Lorenzo. 1307. B. fo. 227. 1338. 1339. A. fogl. 92. 1343. 1344. F. fo. 330. 1329. B. fo. 194. 1343. E. fo. 164. Nella Cappella di Berardo Piscicello in Santa Restituta.

Hor venendo a Caraccioli è da sapere ch' eglino in tutti i seguenti nomi, o sopranomi in diuersi tempi, e per diuersi accidenti variarono il casato, a ciascun

Che dinoti il nome di Caracciolo, e de gli altri per l' antichità non è noto; egli è vero che d' al-

de' quali nomi daremo vn ſol luogo d'autorità de' molti, che ſe ne potrebbono addurre.

Caraccioli detti Armagni, Barba, Baroni, Biſſi, Bulloni, Buttarini, Caſſori, Cannella, Cappuccini, Carnecchia, Carrafa, Caſſani, Catapani, Catinelli, Cobeſſi Collelli, Corti, Cotrofelli, Couoti, Defonti, Farina, Folli, Frammartino, Fuccilli, Gianuilla, Giouani, Grogni, Iannoni, Ingrilli, Lauoratori, Longotti, Mannauini, Marmazzi, Martilli, Mazzandroni, Monaci, Moſſuti, Naſilli, Peſſimi, Petraconi, Piſciotta, Piſquitij, Pizzanti, Poeti, Pollicilli, Roſſi, Saccapanna, Sardi, Seniori, Sfreſati, Simeoni, Spicoli, Sproni, Stiſaſi, Verdeſca, Vgotti, Viola, Zelloſi.

Nè laſciarò di dire che gli Vgotti, Viola, Cannella, Farina, Buttarini, Baro-

cuni ſopranomi più moderni ſe ne rende ragione, come l'Ammirato.
1382. 1383. foglio 213.
Nell'inquiſitione de' Baroni 1275.
1346 A. fo.78.
Ammirato
1327. 1328.A. fogl. 110.
1390.B.fo.133.
1352.F.fog.11.
1304.A.fo.107
1423. fog. 199.
de' Carnecchia ſi dirà all' Inſegne.
1305.F.fo.177.
1269.A.fo.140
1400.B.fog.91.
1392.e93.f.107
1381. fog. 254.
Ammirato
1345.B.fo.164.
1314.C.fog.40.
1283. fo. 70.
Ammirato
1419.e20.f.162
1384. fo. 105.
per iſcrittura appreſſo l'autore. 1343. e 44.C.fog.247. 1301.H.fog.44 1308.F.fog.11. 1340. A.fo.188 appreſſo l'Autore. Ammirato. 1335.C.fo.302. nel Regiſtro di Bonifacio VIII ſegnato O, foglio 27.in Roma. nell'inquiſitione de' Baroni. 1275.1381. fog.111.1313.e 14.A.fo 130.1328.M.fo.24. 1410.fo.107. 1419. e 20.fo.84. 1324. e 25.B.fogl.72.1337.e 38.B.fo.4. 1382. & 83. fo.203. nel parlamento ſotto Alfonſo I. negli anni 1442. e ſi vede in quella ſcrittura di Giouanna Piſciotta moglie di Ligorio Caracciolo, benchè altri creda la Giouanna non eſſer Caracciolo. nell'inquiſitione de' Baroni 1275.1423.f.203.1400.A.f.126.1410.f.32. 1283.f.70.

roni, & altri ſono rami della Caracciola Roſſa; ſi come i Verdeſca, Petraconi, Piſciotta, Cappucini, Poeti, Caſſori, & altri ſono rami della Piſquitia.

Altri tolſero il nome delle Città, oue per cagion de' feudi conuicini, ouero per lunga habitatione dimorarono; ſi come i Caraccioli detti di Capoa, di Leccio, di Seſſa, di Brindiſi, d'Iſernia, d'Iſchia, e così d'altri luoghi.

Di tutti coſtoro (laſciati i Carrafa) principaliſſimi furono, e ſoli ſono hoggi in piedi i Piſquitij, & i Roſſi; i quali ſi come gli altri fecero variarono l'inſegna.

Alzano i Piſquitij vn leone azurro in campo d'oro (oro chiamaremo il giallo, & argento il bianco, che ſono i due metalli) con la coda riuolta nel di dentro; forſe per far differenza ne' marmi da Capeci, e da altri, che parimente il leone portano per loro inſegna; ma con la coda riuolta nel di fuori, ſi come ne' ſepolcri di Tirello, di Gieſoè, di Sergianni, e del Conte Marino ſuo fratello, di Giouanni Principe di Melfi, di Fiorimonte, e di Lucretia del Balzo nella Cap-

1305 F.fo.174. 1392.e 93. f.67. 1300.1301. B.f. 436.Ammirato. 1392. & 93. fo. 66.1329.G.fo.3. 1384. fo. 175. 1382.& 83. fo. 248.1306.D.fo. 186.1278.D.fo. 78. nell'inquiſitione 1275. 1400. B.fo.60.

Et è da notare che rare volte, o pur non mai laſciarono il Caracciolo, ma congionto co'l ſopranome.

1272.A.fo.132 Priui.1.Ferdin. fogl. 132. anno 1468. Quint. 1270.C.fo.236 1345.B.fo.53. 1301.C.fo.297 1306.E.fo.152

Per iſcritture appreſſo l'Autore.

Di queſta ſteſſa caſa ſono Marinozzo, che morì nel 1300. ſepolto nel Duomo, e Pietro marito di Giouanna Brancaccia, che morì nel 1358. in S. Domenico, e

pella de'Duchi di Martina; così anche nel Duomo ne' sepolcri di Cobello figliuol di Francesco, che morì negli anni 1356. di Nicolò figliuolo di Berardo, che morì nell'anno 1328. benchè questi vsasse tal' hora il rastello, e di Matteo Protonotario, che morì nel 1314. tutti e tre della linea di Pisciotta; così ancora nel sepolcro di Cecchella Bulcana moglie di Giouanni del 1383. e d'Andrea Francesco, che morì nel 1432. In S. Maria Donna Reina in quel di Maria figliuola di Filippo Loffredo, e di Caterina Caracciola del 1373. & in quel di Marella in S. Fortunata entro S. Gaudioso del 1419. e nella Chiesa di S. Restituta nel sepolcro di Giouanni, che morì nel 1458. In San Francesco nel sepolcro di Chiara moglie di Marino Conte di S. Angelo del 1471. e nella Chiesa dell'Annuntiata nella Cappella de' Conti di Nicastro, e d'Oppido, e nel sepolcro di Lucamatteo Vescouo di Lesina del 1520.

nel sepolcro di Portia Tomacella moglie di Pascale del 1551. in S. Maria della Noua, e di Lucretia Torta moglie di Camillo del 1557. nell'Anonciata, e nella Cappella de' Duchi di Martina nel Giesù di Donne moniche, & altroue.

Si vede questa stessa insegna in medaglie di rame, che dall'vna faccia hanno l'arme della Reina Giouanna II. e dall'altra il Leone in memoria del Gran Sinifcalco Sergianni. Si come appresso Giuseppe Fosco.

I Rossi portano per insegna vn campo partito, la cui parte superiore è azurra, e l'inferiore ha sei bande tre d'oro, o pur d'argento; si come i più antichi v-

fa-

ſarono, e l'altre roſſe: veggonſi queſte inſegne ne' ſepolcri di Berardino Arciu. di Nap. di Giouanni, e Battiſta Conti di Ieraci, di Ciarletta, di Franceſco Mareſcial del Regno, di Gualtieri, di Galeazzo, di Colantonio Marcheſe di Vico, di Marino Card. d'Aſcanio, e di Gio. Battiſta Ingrillo, così anche in Santa Maria Donna Reina nel ſepolcro di Gualtieri Caracciolo detto Viola, che morì nel 1321. in S. Lorenzo nel ſepolcro di Franceſco detto Barone della piazza d'Arco, morì nel 1350. In San Gregorio, che dal volgo vien detto Ligorio nel ſepolcro di Nicolò Canonico Napoletano Lettore, e Dottore Canoniſta morto nel 1374. nel ſepolcro di Gurello, Giovanni, e Pippo Abate, e Canonico Nap. nel Duomo al corno manco dell'Altare maggiore al pari della Cappella di Petracone, il primo morto negli anni 1391. il ſecondo nel 1400. il terzo nel 1408. in S. Reſtituta nel ſepolcro di Berardo Abate, che morì nel 1393. e di Rainaldo morto nel 1401. & in Giraci nel ſepolcro di Fedrina del Tuſo moglie d'Arrigo Conte di quella città del 1360. & altrove.

Vi fu ancora il ſepolcro, che Iſabella Ducheſſa di Caſtrovillari poſe a Portia ſua ſorella in S. Anello, di cui fa memoria lo Stefano nel 1550. e nel ſepolcro di Diana Conteſſa della Rocca nell'Annontiata, e ne' ſepolcri de' Duchi d'Airola nel tempio di Gieſù Maria.

Si veggono etiandio queſte arme in medaglie di rame, nelle quali da una parte appajono l'inſegne reali della Reina Giovanna, e dall'altra il campo partito con le ſei bande in memoria del Gran Cancelliere Ottino, ſi come appreſſo Giuſeppo Foſco.

Al-

I Caraccioli di Nido usano le sbarre di argento, e rosse, e così credo che usassero anticamente quegli di Capoana, si come ho io osservato nelle antiche cortine in S. Giovanni a Carbonara, & altroue. sono a Nido antichi fin dall' anno 1253. nell'Arch. di S. Maria d'Amalfi strum. segnato 398. ove son chiamati de' più nobili di quella contrada.

Altri senza divisíon di campo usarono le sei sbarre d' oro, e vermiglie, che occupano tutto lo scudo; si come s'è veduto in uno antico quadro di pittura dentro Santa Restituta.

Altri su le sei bande portarono un rastello d' oro; si come in S. Lorenzo nel sepolcro di Ludovico dell' anno 1347.

Alcuni hanno usato il Leone azurro in campo d' oro disseminato di stocchi neri, si come in San Lorenzo nel sepolcro d' Arrigo, che morì nel 1324.

La variazion dell' arme avvenne eziandio notabilmente a Guindacci, de' quali altri fecero tre spine, altri un campo partito, nella cui parte superiore alcuni cappelletti, o sia pelle di Vajo, e nell' inferiore alcune bande; così anche a Dentici, de' quali altri il pesce, altri il Leone, & a Bul-

Alcuni un campo partito, nella parte superiore un mezzo Leone azurro in campo d' oro, e nell' inferiore tre balle d'oro in campo rosso nel sepolcro di Giovanna moglie di Pietro Zurlo del 1330. nel Duomo, e nel Campanile dell' antica Chiesa di San Gregorio, o Ligorio, e nella stessa Chiesa ne' sepolcri di Giovannello, che morì nel 1345., di Marella morta nel 1328. di Rainaldo padre di Feolo del 1341. e di Giovanni fig. d'Andretta, di Fossacieca, e di San Marzano, che morì nel 1336. e vedesi nel sepolcro di Letitia d' Aprano sua moglie, che morì nel 1347. in San Lorenzo; e questi son detti Verdesca. Al-

Altri fecero le ſole tre balle, in San Domenico nella Cappella de' Conti di Policaſtro nel ſepolcro di Letitia Caracciola moglie di Filippo Caracciolo detto Carraſa dell' anno 1340.

cani, de quali altri l'onde, altri la rete.
Nel Duomo.
In S. Domenico.
In S. Giouanni Maggiore.

Alcuni un campo di triangoli d' oro, & azurri; ſi come nella Chieſa di S.Reſtituta nel ſepolcro di Ceccarello, che morì nel 1395. e nella Città di Sorrento in vn marmo di Pietro Veſcovo di Gravina, che morì nel 1346. nella Chieſa della Trinità; e queſti ſono i Carnecchia.

Altri il campo partito, nella cui parte ſuperiore ſono tre Zappe, o raſtri d' argento, e nell' inferiore i triangoli già detti, c' hanno un tridente, o raſtello roſſo di ſopra, in Santa Reſtituta nel ſepolcro di Landolfo, che morì nel 1316.; e queſti ſon detti Saccapanna.

Altri una ſola banda bianca in campo roſſo. Nel Duomo nella Cappella di Gio. Pippo, e Gurello; & in San Lorenzo nel ſepolcro di Ludovico.

Altri due faſcie d' argento, & altretante vermiglie, ſu le quali poggia una sbarra azurra; ſi come veggiamo ne' due quadri di pittura nel Duomo.

I colori di queſte inſegne ſi ſono oſſervati in diverſi luoghi.

Al-

Altri vſarono l'arme de' Roſſi; ma nel campo ſuperiore poſero tre gigli d'oro. Nel Duomo in un marmo del 1340. ove è ſepolto Andrea Ciamberlano del Duca di Calavria.

Altri il leone, c' ha nel mezzo un raſtello roſſo. In S. Lorenzo nel ſepolcro di Rubello, che morì nel 1390. e nel Duomo nel ſepolcro di Nicolò figliuolo di Berardo morto nel 1328. & in San Ligorio ne' ſepolcri di Caterina, e di Maria ſorelle di Nicolò, la prima morta nel 1327. la ſeconda nel 1328.

Alcuni un Sole con raggi d'argento, e verdi, che nel mezzo tiene il leone; ſi come usò fare il Gran Siniſcalco Sergianni nella ſua Cappella in S. Giovanni.

Vi furon di coloro, che fecero in campo roſſo una sbarra azurra, che nel mezzo ha tre ſtelle d'oro, e di ſopra un raſtello parimente d'oro; ſi come nel ſepolcro di Iacopo marito di Sueva Francaccia del 1318. in Santa Patritia.

Queſti colori ſon falſi, perciocchè non può ſtare colore ſopra colore, nè metallo ſopra metallo; tuttavia così le veggo dipinte ſu la porta di S. Patrizia.

Altri l'arme de' Roſſi; ma nel campo ſuperiore tre conchiglie d'oro; ſi come nel ſepolcro di Berardo Giuſtitiere de' Scolari del 1345. nel Duomo.

Al-

Alcuni d'intorno il Leone ufarono talhora una cinta di quadrati, o fcacchi d'argento, e roffi; fi come in Santa Patritia nel fepolcro di Chiara, che morì nell'anni 1362.

Tutte quefte arme fi veggono egregiamente dipinte nel bel libro di Gioseppo di Fofco Napolitano, oue quafi in uago teatro comparifcono l'infegne delle più nobili, ed illuftri famiglie dell'Europa.

Altri nel campo intorno al Leone pofero cinque code, o punte di code d'Armellino, fi come in quello antico quadro in S. Reftituta.

Altri ufarono l'arme de' Carrafefchi; ma nell'angolo deftro dello fcudo feciono il Leone; fi come in Santa Maria della Nova in un'antico marmo del 1339.

Altri d'intorno il Leone una balzana, o fia cinta; & altri il dente di color vermiglio; altri il Leone sbarrato di sbarra dentata argentea, e roffa; & altri fimilmente portarono l'arme de' Roffi; ma nel vacuo di fopra alzarono un raftello d'oro; le quali ultime quattro infegne abbiam cavate da' fcritti a penna d'Angelo di Coftanzo; ve ne fono anche dell'altre, che per non aver certa autorità fi tralafciano.

S'è veduto ancora il Leon di Pifquizij tempeftato di gigli d'oro, de' quali portaron tal'ora i Roffi difseminato il campo fuperiore dello fcudo. Si come il Fofco.

Si converrebbe dir de' Cimieri, e dell'Imprese, le quali amerei meglio di lafciare; perciocchè ciafcuno fecondo il fuo

ca-

capriccio ſe le pinge, e le muta; quindi ſtimo io che Cimieri ſian detti quaſi Chimere; pur non tacerò per compimento dell' hiſtoria, che fra più nobili, e frequenti Cimieri de' Piſquitii, ſono il mezzo Leone; e tal hora la maſchera di Leone poggiata ſu l'elmo, con alquante penne di varj colori; la teſta di Schiavo nero con lunghi orecchioni; il mezzo Cavallo; & il Pellicano; e de' Roſſi l'Elefante, impreſa del Re Lanzilao; le branche di Cavallo; le branche di Leone; il Drago; il Timone, & altre.

Il Drago è commune così a Roſſi, come a Piſquitij.

IL FINE.